

**Il telefonino e il resto del mondo**

Walter Veltroni pag. 18

A tu per tu con Vasco:  
«lo più rock di prima»

Pag. 17



**Addio Wallach il «brutto» del western**

Pag. 21

**U:**

## Renzi-M5S, dialogo a sorpresa

● **Streaming** sulla riforma elettorale: questa volta si discute ● **Il segretario Pd** apre alle preferenze ma dice: il Democratellum non garantisce governabilità ● **Grillo** soddisfatto. Di Maio: rivediamoci a giorni

Buona la quarta. La riunione in streaming Pd-grillini questa volta è un vero incontro. Renzi, presente a sorpresa, apre sulle preferenze. Di Maio: rivediamoci. E Romani (FI) avverte: niente giochi sull'Italicum. **A PAG. 2-3**

### Un'occasione per cambiare

**UN CONFRONTO IN DIRETTA STREAMING, AVREMMO DETTO FINO A IERI, SERVE ESCLUSIVAMENTE PER ESIBIRSI O FARE PROPAGANDA.** Il peggio del teatrino della politica. Ma chissà che al quarto tentativo tra Pd e M5S non cominci una storia nuova. Chissà che i grillini, dopo la batosta elettorale, non rinuncino alla linea del «tanto peggio, tanto meglio» e si predispongano a cercare finalmente ciò che di meglio la politica può dare, cioè un «buon compromesso».

SEGUE A PAG. 3



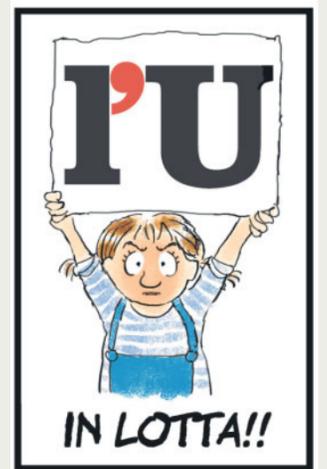
**«I «negri» non mi avrebbero scaricato»**

Dura accusa di Balotelli: «Non incolpate me del fallimento, io ho dato tutto. Forse per voi non sono abbastanza italiano»

A PAG. 6-7

L'INCHIESTA

I giovani perduti CACACE A PAG. 8



### Ai lettori

Ancora una settimana per avere risposte sulle retribuzioni dei giornalisti e sul futuro della testata. Questo l'impegno preso da uno dei liquidatori della società editrice de *L'Unità*. Prendiamo atto del segnale voluto inviare alla redazione, ma resta il fatto che un impegno verbale è ancora troppo poco. Da mesi i giornalisti lavorano senza stipendio e chiedono certezze sull'occupazione.

La situazione non è più tollerabile. Se il valore della testata non si è depauperato è solo grazie all'impegno di giornalisti e poligrafici, che hanno mantenuto la presenza del giornale in edicola, nonostante la latitanza della proprietà e del management uscito di scena con la liquidazione. L'incontro della prossima settimana dovrà dare risposte esaurienti rispetto a retribuzioni e livelli occupazionali. Non è più tempo di promesse, rassicurazioni, mai seguite da fatti. Per questo prosegue lo sciopero delle firme. Resta sospesa l'astensione dal lavoro, su cui sarà presa una decisione dopo l'incontro con i liquidatori della prossima settimana.

IL CDR

### La vera partita dell'Europa

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

Si svolgerà oggi e domani un Consiglio europeo che si annuncia sotto molti aspetti decisivo, tanto sul fronte delle nomine ai vertici delle rinnovate istituzioni europee che sull'agenda delle cose da fare in Europa in vista del prossimo semestre a guida italiana. L'Italia, anche per l'entità della vittoria elettorale del Partito democratico, potrà giocare un ruolo assai importante.

SEGUE A PAG. 5

## Esodati, il tempo è scaduto

- **Oggi in commissione Lavoro** la proposta Poletti per una nuova salvaguardia
- **Damiano:** con questa misura si possono coprire 24 mila ex lavoratori

In arrivo la sesta salvaguardia per 24mila esodati per un costo di circa 1,5 miliardi. Le risorse, secondo l'accordo tra il presidente della commissione Lavoro Cesare Damiano e il ministro Giuliano Poletti, saranno coperte dai risparmi degli interventi precedenti.

A PAG. 12

### Staino

...OK, PER ORA ABBIAMO RADDOPPIATO LE STELLE.

...POI, TRA TRE O QUATTRO GIORNI, CI RIVEDIAMO.



MARIO STAINO

### MORTO CIRO ESPOSITO

## «No a violenze in suo nome»

- **Non ce l'ha fatta il tifoso del Napoli** ferito il 3 maggio prima della finale di Coppa

Dopo 52 giorni di agonia ieri il cuore di **Ciro Esposito** ha cessato di battere. La madre: «È morto per salvare gli altri, **Ciro è un eroe**». Appello dello zio: «No ad altre violenze». A Napoli proclamato il lutto cittadino. Alfano: «Cacceremo i violenti dagli stadi».

A PAG. 11

### IL CASO

**La Concordia è ancora senza un porto**

A PAG. 10

### FRONTE DEL VIDEO

## Facciamoci del male

● **VIVIAMO UNA DELLE GIORNATE PIÙ TRISTI PER IL CALCIO ITALIANO**, che resta, nonostante noi, il gioco più bello del mondo. La tv, che ci porta così lontano da casa, ci riporta subito alle nostre insufficienze con tutta la crudele verità del Mondiale, dove si perde senza appello. Cioè senza secondo turno, come succede invece alle elezioni comunali, con il risultato, per dire, che a Livorno un sindaco a 5 Stelle è stato eletto con i voti della destra, per punire la sinistra, che forse aveva qualcosa da farsi perdonare.

E questo lo scriviamo dopo aver assistito tramite Sky al confronto sulla legge elettorale (un po' oscurato dal calcio) tra Pd e M5S; stavolta senza la presenza e gli insulti di Grillo. È stata un'occasione utile, anche per capire meglio l'originale proposta grillina della preferenza negativa, che, oltre a sminuire un diritto costituzionale (il voto degli altri), introdurrebbe nel conteggio elettorale i decimi, insomma le frazioni. Tanto per complicarci la vita e dimostrare che la matematica è proprio un'opinione.

**ASSOFOOD**  
DAL 1946  
gastronomia italiana  
www.assofood1946.it



## POLITICA

# M5S apre, Renzi rilancia La partita del dialogo

● **Il premier a sorpresa all'incontro, non chiude sulle preferenze ma bocchia la legge grillina: «Non dà governabilità»** ● **Di Maio: rivediamoci tra tre o quattro giorni** ● **Grillo «soddisfatto»**

#iostoconlunita

Oltre un'ora di ping pong, un botta e risposta serrato, con qualche colpo basso grillino, immediatamente rintuzzato da Matteo Renzi. Infatti a sorpresa al faccia a faccia sulla nuova legge elettorale con il Movimento 5 Stelle si presenta anche il premier, questa volta però nelle vesti di segretario nazionale del Pd. Scelta che spiazzava i parlamentari di Beppe Grillo, che probabilmente non si aspettavano di trovarsi di fronte chi nella precedente diretta streaming aveva urlato in faccia all'ex comico genovese: «Beppe esci da questo blog».

Rispetto alle altre volte, in ballo c'era sempre la nascita del governo (prima Bersani, poi Letta e infine Renzi) in questa occasione il confronto è stato vero, certo non sono mancate delle frecciate, ma è poco rispetto alla incomunicabilità delle puntate precedenti. Quindi è proprio il caso di dire: buona la quarta.

Almeno ieri Pd e M5S si sono parlati, anche se le diversità fra l'Italicum e il Democratellum restano intatte e consistenti. Così se Grillo dopo telefona ai suoi per darsi «molto soddisfatto» per come era andata, Forza Italia, con Paolo Romani, precisa che «l'accordo resta sull'Italicum e noi siamo pronti ad approvarlo al Senato».

«Sono felice di questo incontro», sono state le prime parole del leader dei democratici alla delegazione grillina, tutta rigorosamente al maschile, a differenza di quella del Pd che mantiene fede al principio renziano della parità di genere, oltre al premier ci sono: il capogruppo alla Camera Roberto Speranza, il vicesegretario Debora Serracchiani e l'europarlamentare Alessandra Moretti. Dall'altra parte del tavolo i cinquestelle con Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, il capogruppo alla Camera Giuseppe Brescia, Danilo Toninelli esperto di riforme dei cinquestelle e Maurizio Buccarella, presidente del gruppo al Senato. Sessanta minuti e più con Renzi

che parte subito all'attacco, costringe spesso il duo Toninelli-Di Maio («ma che fate: Ric e Gian», scherza) a giocare di rimessa.

La partita è vera, il premier si è studiato «sul serio» il Democratellum pentastellato. E infatti entra subito nel merito della questione definendo «molto interessante» la legge elettorale proposta dal Movimento 5 Stelle «ma gravemente deficitaria sotto il profilo della governabilità, la sera delle elezioni si deve sapere chi ha vinto ed eventualmente siamo pronti a introdurre il ballottaggio». Eccolo il punto debole della proposta grillina: non garantisce la governabilità, che per il Pd è invece la madre di tutte le battaglie.

Invece, nessuna preclusione di Renzi sulle preferenze. «Non pensate che abbiamo paura perché quando si va a prendere i voti siamo tutti bravi a prenderli». «Voi siete un partito con una storia più lunga e avete più voti. Io ho preso 182 voti, è vero. Ma il Movimento non è stato travolto dagli scandali di compravendite di tessere», replica Di Maio.

Il premier sorride, stronca la cervelottica preferenza negativa, ripresa dai grillini dal sistema svizzero. «Ricorda più la nomination del Grande fratello», ironizza. «Il sistema Toninelli io lo definisco complicatellum...». Come dire, non se ne fa niente.

A differenza delle alleanze prima del voto per scoraggiare gli inciuci «se ci si deve mettere insieme bisogna dirlo prima», insiste. «Non so - sorride il premier - se tra quelli che hanno votato per voi ci sarebbe stato lo stesso comportamento se aveste detto prima che avreste fatto l'accordo con Farage...». Di Maio incassa il colpo. «Beh, lo scorso an-

...

**Il leader Pd: «Non so se avreste preso gli stessi voti se aveste detto prima che andavate con Farage»**

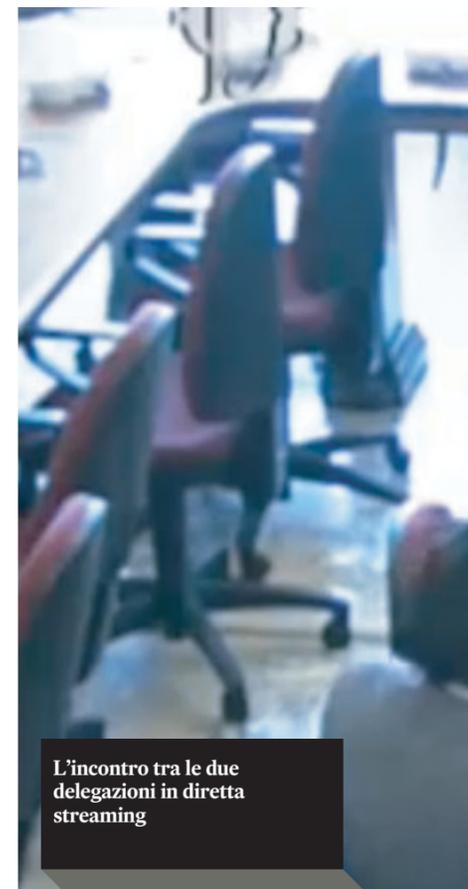
no avevate detto che Bersani avrebbe fatto il presidente del Consiglio, e poi...». È uno dei momenti più accesi, tra i due è scontro anche sui cosiddetti «impresentabili». Con il Democratellum «i partiti dovrebbero pensarci due volte prima di mettere in lista impresentabili, nomi chiacchierati», dice Di Maio. «Non le consento di dirlo», lo interrompe Renzi. «Ma non è una questione personale, presidente», risponde Di Maio. «Questo è un partito che quando uno dei suoi sbaglia non ha problemi a votare e dire che va in carcere».

Passano i minuti, le posizioni non si schiodano e i grillini chiedono al Pd un supplemento di incontro in tempi brevi «massimo tre o quattro giorni, ci rincontriamo e valutiamo quale possa essere il punto di caduta di questo incontro», dice Di Maio. «Vi proporrei di arrivarci con le idee chiare», risponde Renzi.

Su cosa? È lo stesso premier a elencare i punti chiave della prossima legge

elettorale: il M5S «è disponibile o no a studiare un correttivo che consenta a chi vince di governare? Noi riteniamo che il «Toninellum» (il Democratellum) non garantisca questo». Quindi Renzi detta le condizioni per rivedersi: «Noi siamo dell'idea di rimpicciolire i collegi, ci state?». «Siete d'accordo sulla nostra proposta di affidare alla Corte costituzionale prima il giudizio sulla legge elettorale?», incalza ancora il segretario nazionale del Pd. Non solo. «Siete disponibili a ragionare di riforme costituzionali?».

Tutte condizioni che entro domani saranno pubblicate sul sito del Pd. «Finalmente il M5S scende dal tetto e apre il dialogo sulle riforme», commenterà più tardi su twitter Alessandra Moretti. Alla fine dopo più di un'ora le strette di mano. Renzi deve tornare di corsa a Palazzo Chigi, c'è una telefonata di Obama sull'Ucraina che lo aspetta. L'incontro? «Un confronto trasparente, on line: benissimo», chiosa. Poi va via.



L'incontro tra le due delegazioni in diretta streaming

## I PRECEDENTI



### Il primo match con Bersani: «Non siamo a Ballarò»

27 marzo 2013. Pier Luigi Bersani ha ricevuto l'incarico di verificare l'esistenza di una maggioranza parlamentare a sostegno di un suo governo. Il M5S chiede lo streaming. È la prima volta, ma il dialogo con i capigruppo Roberta Lombardi e Vito Crimi non va lontano.



### Il tentativo di Letta: «Scongellate la vostra forza»

25 aprile 2013. Fallito il tentativo di Bersani, tocca a Enrico Letta tentare di formare il governo. L'incontro con la delegazione grillina si svolge di nuovo in streaming. «Il fatto di esservi arroccati in una posizione di "no" nuoce al Paese», incalza Letta, ma anche stavolta senza esito.



### Lo show di Grillo e la risposta di Renzi: «Esci da questo blog»

19 febbraio 2014. Nel suo giro di incontri con tutte le forze politiche per trovare un'intesa sulle riforme, il premier Renzi va al confronto con Grillo. Ma è più uno scontro che un incontro, il tutto non dura più di dieci minuti, con l'ex comico che gli rovescia addosso un fiume di accuse.

## E Berlusconi adesso teme di diventare irrilevante

**N**on facciamo scherzi, il patto del Nazareno non si tocca e l'Italicum non si cambia, altrimenti i voti azzurri per le riforme non ci saranno. È l'avvertimento che lancia Forza Italia a Renzi, sospettando che l'apertura di credito assegnata dal premier ai Cinque Stelle sulla legge elettorale possa mettere fuori dalla porta il partner finora privilegiato.

La visione dell'incontro in diretta streaming ha preoccupato Silvio Berlusconi (ieri a Roma nel giorno permesso dai giudici) che vede nel dialogo sulle riforme l'appiglio per restare in campo. La disponibilità del premier, quel «vedo» le carte, pur non risparmiando punzecchiature ai pentastellati privi delle armi teatrali di Grillo, hanno fatto balenare nell'ex Cavaliere uno scenario diverso da quello della sua prima visita al Nazareno. Un atteggiamento «ambiguo» da parte del premier, secondo la valutazione dell'ex premier.

Così questa «gelosia» politica è stata tradotta in una nota da Paolo Romani, capogruppo azzurro al Senato che gestisce la pratica riforme e legge eletto-

## IL RETROSCENA

#iostoconlunita

**Forza Italia preoccupata dal dialogo fra democratici e Grillo. L'ex Cavaliere spiega ai suoi che non vuole farsi estromettere dalla partita delle riforme**

rale: «Forza Italia ha assunto fin dall'inizio un ruolo determinante nel percorso riformatore, con responsabilità e attenzione, ma non privo di senso critico», afferma. Parole che, da fonti azzurre, dicono siano state studiate e concordate con Berlusconi.

Il capogruppo precisa infatti che «la legge elettorale, parte integrante di questo processo volto alla governabilità del Paese, ha visto l'approvazione alla Camera proprio grazie ai voti decisivi di Forza Italia». Quindi, prosegue Romani, «l'accordo resta sull'Italicum e siamo pronti ad approvarlo al Senato nei tempi previsti». E senza le preferenze, viste come il fumo agli occhi dall'ex Cavaliere. La minaccia non detta è che Forza Italia possa far venire meno i suoi voti sull'intero pacchetto di riforme, che già non ha vita facile.

Le voci di un nuovo incontro tra Ber-

...

**Romani: «La legge elettorale è stata approvata alla Camera grazie ai nostri voti»**

lusconi e Renzi non si sono mai fermate, e ora si fanno più forti, anzi, ieri qualcuno parlava di contatti telefonici tra Palazzo Grazioli e Palazzo Chigi, anche se i democratici smentiscono. Un contatto ravvicinato c'è stato (apparentemente casuale) tra Renzi e Gianni Letta ieri mattina prima di mezzogiorno: il premier scendeva dal Quirinale passando per la Galleria Alberto Sordi (per un salto alla libreria Feltrinelli dove ha incontrato il pidellino Sposetti che comprava «Il giovane Stalin», ha scherzato) e il consigliere di Berlusconi passava in macchina. Dieci minuti di colloquio sotto il colonnato, Renzi ha rassicurato Letta: «Il patto del Nazareno tiene». Come dire, staisereno...

Ma la preoccupazione azzurra è che Renzi possa pensare, magari non ora, di non considerare Berlusconi come unico partner possibile. Per questo ci sarebbero stati alcuni contatti tra i forzisti e i vertici del Pd. In effetti per il premier lasciare aperto uno spiraglio può essere utile per ottenere i voti al Senato. E in vista delle scadenze giudiziarie che assillano l'ex premier. Berlusconi infatti si è auto-imbavagliato per evitare altre sparate contro i giudici co-

me quella al tribunale di Napoli al processo Lavitola. Deve ancora arrivare infatti la decisione della procura partenopea su una eventuale accusa per Berlusconi del reato di oltraggio a un magistrato. In quel caso il tribunale di Sorveglianza di Milano potrebbe revocargli l'affidamento ai servizi sociali e finirebbe ai domiciliari. Ma l'ex cavaliere teme persino il carcere (anche se per l'età è quasi escluso), soprattutto se la Corte di Appello a luglio e poi la Cassazione dovessero confermare la condanna a 7 anni per il processo Ruby, per prostituzione minorile e concussione.

Così Berlusconi sarebbe fuori gioco, ma teme anche che Renzi punti a elezioni anticipate, infatti in un'intervista al Giornale ha fatto un appello a tutto il centrodestra: «Restiamo uniti». Ancora un amo lanciato ad Angelino Alfano.

...

**Rapido colloquio ieri mattina a due passi da Palazzo Chigi tra il premier e Gianni Letta**



# Così il premier ha aggiunto un posto al tavolo delle riforme istituzionali

- **La mossa di Renzi riapre i giochi**
- **Ma per Palazzo Chigi l'asse rimane il patto del Nazareno**

#iostoclonunita

La tabella di marcia resta quella fissata. Primo si a palazzo Madama al disegno di legge costituzionale entro luglio, poi, entro settembre, l'approvazione dell'Italicum. Queste le tappe che restano scritte nell'agenda del Presidente del Consiglio e della ministra alle riforme Maria Elena Boschi. Che però l'incontro di ieri con i 5Stelle non abbia cambiato davvero nulla, come pure qualche deputato Pd è pronto a scommettere nei corridoi di Montecitorio, non è vero. Qualcosa s'è mosso nel faccia a faccia di circa un'ora in streaming. E non solo il fatto che, come rileva via twitter la neo-europarlamentare Pd Alessandra Moretti, finalmente i grillini sono scesi dal tetto. Ma anche perché il confronto è stato vero. Franco ma costruttivo, per usare una terminologia un po' datata. Una bella differenza rispetto ai quei dieci minuti di aperto scontro con Grillo andati in onda quando Renzi stava formando il suo governo (il premier ha ammesso che se non avesse dovuto rispettare il galateo istituzionale sarebbe salito sul tavolo) e anche ai precedenti streaming quando a guidare la delegazione Pd c'erano stati (in ordine) prima Bersani e poi Enrico Letta.

Certo questa volta Grillo era assente, mentre Renzi ha deciso di schierare (come quegli allenatori che tengono la formazione nascosta fino all'ultimo) una squadra a sorpresa capitanata da lui stesso. La prova, come annota la vicesegretaria Debora Serracchiani, che premier e Pd fanno sul serio quando dicono che le regole si scrivono con tutti. Almeno con tutti quelli che ci stanno. Per questo Renzi giudica favorevolmente il fatto che i 5Stelle abbiano fatto un passo in avanti bussando alla sua porta cambiando radicalmente atteggiamento. Tanto che viene sottolineato come il vicepresidente grillino della Camera Luigi Di Maio abbia esplicitamente af-

fermato che loro non sono contrari «né a doppi turni né a premi di maggioranza».

In cambio Renzi gli ha lasciato la porta aperta. Anzi ha pure definito interessante la legge ideata dai grillini, pur chiamandola «complicatellum» e sottolineandone alcune gravi lacune. La possibilità di voto contrario a un candidato che farebbe aumentare il rischio del voto di scambio. Ma soprattutto l'impossibilità di assegnare al cittadino-elettore la sovranità, cioè il potere di scegliersi da chi essere governato e quindi ai partiti il dovere di dire prima con chi vogliono allearsi e per fare che cosa: è la regola del «mai più inciuci o larghe intese» esplicita Renzi. E lo scettro all'elettore è garantito solo dal premio di maggioranza da assegnare al primo turno o al ballottaggio. Insomma il principio che vale per i sindaci e che, fa notare Renzi, a Grillo ha permesso di vincere a Livorno. Certo nell'Italicum il nodo del rap-

porto eletto-elettore rimane e infatti Renzi si dice «pronto a ragionare» sulle preferenze, tanto da mettere in parallelo le 231mila ottenute da Moretti («non abbiamo paura delle preferenze») per arrivare a Bruxelles a 182 voti ottenuti da De Maio alle primarie dei 5Stelle per entrare in Parlamento. E tuttavia ribadisce che il «punto centrale» è un sistema che garantisca la governabilità. Tanto da rimanere colpito (e non favorevolmente) da come Di Maio abbia sottolineato chi per loro chi vince le elezioni non debba automaticamente governare. «Il che la dice lunga sulla loro idea di cambiare il Paese» ragiona Renzi. Quindi al di là dello scongelamento grillino per Renzi l'Italicum rimane la via maestra e dunque l'asse delle riforme passa ancora dal Patto del Nazareno. Un modo per mandare messaggi tranquillizzanti agli altri contraenti a cominciare ovviamente da Forza Italia (in attesa di un incontro col Cavaliere) preoccupata di questa apertura di dialogo fra premier e 5Stelle tanto da ribadire che non metterà bastoni tra le ruote delle riforme. Ed è anche per questo che sul tavolo di Grillo (e entro venerdì online sul sito Pd) Renzi mette tutto il pacchetto completo e quindi anche il superamento del bicameralismo, la riforma del Titolo V e l'abolizione di Province e Cnel. Un modo per verificare al di là di ogni streaming futuro quanto sia vera la disponibilità di Grillo. Perché è ovvio che sarebbe una vittoria politicamente enorme se il premier davvero riuscisse a portare anche i voti dei 5Stelle a cambiare il sistema elettorale e istituzionale dell'Italia. Possibile? Chissà. Ma se accadrà Renzi sarebbe assai più forte perché meno legato a voti di Forza Italia potendo disporre di molti più numeri in Parlamento per far passare i paletti fondamentali delle riforme: una legge elettorale che garantisca governabilità, la fine del bicameralismo, un deciso taglio ai costi della politica. Un percorso che fin qui ha incontrato diversi ostacoli in Senato. Ultimo l'immunità dei futuri senatori. La presidente della commissione Anna Finocchiaro aspetta un cenno del governo e la ministra Boschi scommette che alla fine una soluzione «ragionevole» sarà trovata. Intanto la scadenza per gli emendamenti dalle 18 di ieri sera è stata fatta slittare a stamani alle 11. Poi da lunedì si comincerà a votare e si vedrà quanto i 5Stelle si saranno davvero scongelati.



...  
**Per il capo del governo sarebbe una vittoria portare anche i voti dei 5Stelle a cambiare il sistema istituzionale**

## IL CASO

### Ballarò nei palinsesti di RaiTre ma il nome di Floris ancora non c'è

Dopo 13 anni il talk show politico di Raitre «Ballarò» potrebbe non essere più condotto da Giovanni Floris. Il programma infatti è confermato nel palinsesto 2014-2015 per RaiTre, ma il nome del conduttore non c'è, mentre altri sono indicati in neretto.

È ancora aperta la trattativa tra l'azienda e il giornalista per il rinnovo del contratto da collaboratore. Si era parlato di una trattativa di Floris con Mediaset, da lui smentita, ma il problema esiste, soprattutto alla luce del taglio dei costi imposto alla Rai.

«La certezza è che da settembre parte Ballarò, la speranza è che continui con Floris. Speriamo si trovi una soluzione, per ora non è stata presa in considerazione alcuna ipotesi alternativa» ha detto il direttore di RaiTre Andrea Vianello. «La trattativa è in corso, stiamo parlando», ha detto il direttore generale della Rai Luigi Gubitosi, ma «il fatto che ci sia una trattativa ancora in corsa dimostra che non sempre si dice di sì».

# Un'occasione per cambiare l'Italicum

## IL COMMENTO

SEGUE DALLA PRIMA

E chissà che l'ingresso dei Cinquestelle nel negoziato istituzionale non porti dei miglioramenti effettivi all'Italicum (perché, è bene dirlo, alcuni dei punti esposti ieri da Di Maio e Toninelli sono apprezzabili).

Forse siamo ingenui, forse tutto naufragherà presto, eppure nel convulso e imbarazzato incontro di ieri si sono intravisti i margini di un'intesa che potrebbe rendere finalmente plausibile quella riforma elettorale, che nelle condizioni attuali risulta indigeribile. Matteo Renzi ha posto il suo vero discrimine, la condizione non negoziabile, nella previsione di un ballottaggio, o comunque di un premio che consenta al partito o alla coalizione vincente di governare senza ricorrere per forza alle larghe intese. Sebbene parliamo di una regola che non ha uguali negli altri sistemi parlamentari (non a caso, è mutuata dal modello iper-presidenzialista dei sindaci), è innegabile che il nostro Paese abbia bisogno di uscire dalla palude, di recuperare il senso di una democrazia decidente. Peraltro la competizione politica oggi è tripolare, e tutto fa pensare che resti così nel medio periodo. I grillini hanno proposto una legge proporzionale (sebbene corretta con divisori più selettivi e senza recupero dei resti circoscrizionali) per rendere più improbabile un governo omogeneo, e dunque costringere il Pd ad allearsi con il centrodestra. Ma non possono pretendere che il Pd asseconi il loro desiderio di lucrare in una opposizione solitaria. Il ballottaggio è oggi una risorsa di funzionalità per il sistema. Semmai si può e si deve discutere come incardinarlo nel sistema parlamentare, quali garanzie assicurare alle opposizioni (visto che si tratta di due poli largamente rappresentativi), come fare in modo che il presidente della Repubblica non venga eletto con i voti determinanti del premio di maggioranza della Camera.

È incoraggiante che Di Maio non abbia opposto preclusioni assolute. Ha detto che si può discutere. Le condizioni più forti dei Cinquestelle sono state altre: l'eliminazione delle liste bloccate attraverso l'introduzione delle preferenze e l'abbandono delle coalizioni preventive. Renzi, a sua volta, ha concesso un'apertura sulle preferenze, sempreché i grillini accettino il ballottaggio. Ecco, questo sarebbe uno scambio virtuoso. Perché, diciamo la verità, le liste bloccate dell'Italicum producono lo stesso esito delle liste bloccate del Porcellum: gli elettori vengono totalmente espropriati del diritto di scegliere i loro deputati. La scelta è avocata dai leader e dalle oligarchie di partito. E questo, secondo la Corte costituzionale, è illegittimo. I collegi più piccoli non risolvono alcun problema: i deputati sarebbero tutti egualmente, rigorosamente nominati dai capipartito. Se i senatori di domani devono essere scelti dai consiglieri regionali, è inimmaginabile che anche i deputati vengano sottratti alla libera determinazione dei cittadini.

Certo, è auspicabile che i grillini rinuncino a quel delirante congegno del voto negativo, per di più estendibile a candidati di altre liste. Così aumenterebbero, anziché ridursi, i rischi di voto di scambio, anzi di intervento criminale ai danni di determinati candidati. Chi vota un partito non può condizionare le preferenze di un altro partito, pena una grave compressione dei diritti delle minoranze. La preferenza proposta dal M5S però va accolta (ovviamente, doppia preferenza di genere). Allo stesso modo sono stati convincenti gli argomenti dei grillini contro le coalizioni preventive, causa prima del trasformismo e dell'instabilità dell'ultimo ventennio. Nessun Paese democratico del mondo concepisce le coalizioni preventive. Coalizioni quasi sempre infedeli, formate al solo scopo di spartirsi un premio. Non è un caso che per la prima volta dopo il 1958 un partito italiano ha raggiunto il 40% in un'elezione in cui si presentavano i partiti e non le coalizioni. Le coalizioni preventive comprimono la forza dei partiti: ne sono il massimo antagonista.

Renzi ha difeso le coalizioni usando un argomento: le alleanze di governo vanno dichiarate prima e non dopo il voto. Ecco, se fosse accettato il ballottaggio, si potrebbero tenere insieme il buon argomento di Renzi con il buon argomento di Di Maio. Al primo turno i partiti si presentano da soli. Con il loro simbolo, i loro candidati, il loro programma. Se nessuno raggiunge la soglia idonea a far scattare il premio (o comunque la maggioranza in seggi), prima del secondo turno si dichiarano le coalizioni. Così saranno tutti più liberi di stipulare l'alleanza o meno. E la soglia di sbarramento finalmente diventerà unica (le soglie differenziate sono uno scandaloso espediente per favorire le liste piccole, le liste civetta, gli oscuri mercanteggiamenti dei trasformisti).

E Forza Italia come reagirà? Ci auguriamo che partecipi attivamente al confronto sulle regole di tutti. Un veto non sarebbe accettabile. La priorità del Pd in ogni caso è la qualità della riforma. Se l'interesse contingente dei Cinquestelle (i timori di un'emarginazione o di una riforma ai loro danni) fosse utile a migliorare l'Italicum, sarebbe un delitto non cogliere l'occasione.

## LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

# Cameron più solo Tutti con Juncker

- **Al summit Ue** la battaglia sulle nomine Merkel gela Londra: «Non serve l'unanimità»
- **L'Italia spinge** per decidere insieme agenda e nuovi vertici
- **Napolitano a Renzi:** «Portare avanti il rinnovamento»

#iostococonlunita

Bandiere, tavole imbandite e misure di sicurezza. Nella piccola cittadina fiamminga di Ypres tutto è pronto per accogliere i 28 capi di Stato e di Governo dell'Ue che arriveranno oggi per commemorare il centenario della Prima Guerra Mondiale e per riunirsi nella cena di lavoro che segna il primo giorno del Vertice Ue. Domani a Bruxelles si terrà la seconda giornata di lavori. La posta in gioco sono le cinque poltrone più importanti dei nuovi vertici comunitari, a partire dal presidente della Commissione europea, e il documento programmatico che dovrà indicare la rotta al nuovo esecutivo Ue.

I negoziati tra le cancellerie del Continente vanno avanti da settimane, ma i traballanti accordi informali raggiunti nei giorni scorsi sono tutti da confermare e, come sempre, è nella tensione delle ultime ore prima della riunione che i leader alzano la posta per scongiurare brutte sorprese.

Ad essere nominato alla presidenza della Commissione europea dovrebbe essere l'ex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, in quanto candidato del Partito popolare europeo che è quello che ha preso più seggi alle elezioni. La scelta però sarà sofferta perché i leader europei, per la prima volta nella storia dell'Ue, dovranno rinunciare all'unanimità e indicare Juncker con un voto a maggioranza qualificata per scalzare l'ostinata opposizione della Gran Bretagna.

Il premier britannico David Came-

ron ha cercato in tutti i modi di costruire una minoranza di blocco, ma ieri anche i suoi alleati più stretti, Svezia e Olanda, hanno fatto sapere che non si opporranno alla maggioranza.

Fino a ieri Cameron ha ostentato sicurezza, forse perché ha un asso nella manica o forse perché spera di ripiegare su un compromesso dell'ultimo minuto. In ogni caso la Cancelliera tedesca Angela Merkel sembra decisa ad andare a vedere il bluff e ha fatto spallucce, rispondendo che un voto a maggioranza qualificata «non è un dramma». Per la Gran Bretagna l'unico modo per riuscire a sbarrare la strada al lussemburghese sarebbe alleanza con l'Italia. Da parte sua Matteo Renzi rischia di vedersi buttare all'aria tutto il lavoro di tessitura di queste settimane, fatto per garantire all'Italia il posto di Alto Rappresentante della politica estera dell'Ue, da assegnare all'attuale ministro degli Esteri Federica Mogherini, e per mettere nero su bianco la fine dell'austerità economica attraverso una maggiore flessibilità nelle regole sulla disciplina di bilancio.

Questo è il prezzo chiesto alla Merkel in cambio del via libera italiano al conservatore Juncker. Lo scambio però presenta più di qualche rischio, visto che oramai è certo che le nomine non si faranno tutte insieme. Nel Vertice Ue di oggi e domani sarà affrontata solo la questione del presidente della Commissione, ma per gli altri incarichi di peso a Bruxelles bisognerà aspettare un'altra riunione fra almeno due settimane. Questa circostanza, e gli altolà della Bundesbank sulla flessibilità fiscale, hanno convinto Renzi ad avvertire i partner europei che il via libera dell'Italia non è scontato. Nel discorso alla Camera dei Deputati di martedì il premier ha sostenuto che il gap di democraticità dentro l'Europa non «si colma e si recupera semplicemente indicando Juncker o un altro a fare il presidente della Commissione» e che dopo il Vertice «non puoi immaginare di uscire dicendo c'è il Presidente della Commissione, ma non sappiamo chi fa l'Alto rappresentante per

...  
**Nella telefonata tra Renzi e Obama le scherzose condoglianze per l'uscita dell'Italia dai mondiali**

la politica estera, non sappiamo chi fa il Presidente del Consiglio, non sappiamo chi è il Presidente del Parlamento e non sappiamo chi sarà il Presidente dell'Eurogruppo». Ieri mattina inoltre il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha ricevuto Renzi proprio per mettere a punto gli ultimi dettagli del Summit Ue, ha sottolineato la necessità «di un mandato di forte rinnovamento delle politiche dell'Ue su cui si impegni il candidato Presidente della Commissione».

Insomma, l'Italia è compatta nelle sue richieste e ieri è toccato alla Merkel rassicurare, parlando al Bundestag, sul fatto che nonostante le posizioni oltranziste della Banca centrale tedesca Berlino vuole concedere respiro all'Italia. Oltre alle regole sulla disciplina di bilancio del Patto di Stabilità e di Crescita bisogna anche utilizzare gli «strumenti che permettono la flessibilità come è stato fatto in passato».

Il vertice è seguito con attenzione anche dalla Casa Bianca, che in passato è intervenuta più volte per ammorbidire la rigidità tedesche sull'economia. Ieri il presidente degli Usa Obama ha avuto un colloquio telefonico con Renzi per parlare del Vertice Ue e della situazione in Ucraina. E nei saluti, le scherzose condoglianze per l'uscita dell'Italia dai mondiali.

### I PROTAGONISTI



#### Merkel «flessibile» nel patto di stabilità

Nelle carte ci sono «limiti da una parte, e un'ampia serie di strumenti di flessibilità dall'altra. Dobbiamo usarli entrambi, esattamente come abbiamo fatto in passato». Uno spiraglio o tutto come prima?



#### Cameron euroscettico pronto allo scontro

Ha detto di no, è ricorso alle minacce. Ha persino ventilato un voto sulla nomina di Juncker alla presidenza della Commissione, sperando di spaccare il leader Ue: fatto inedito, ma Londra è già in campagna elettorale.



#### Il metodo Renzi alla prova di Bruxelles

Prima i contenuti, poi le poltrone. Renzi ha consegnato la sua agenda per l'Europa che verrà, mettendo al primo posto crescita, lavoro, immigrazione. Chiede più flessibilità, trovando sponda a Parigi.

## Da «un uomo del passato» a simbolo della rivoluzione

Tutti lo danno per certo: nel Consiglio europeo di oggi e domani i leader dei 28 Stati membri indicheranno l'ex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker alla presidenza della Commissione. Poi il 16 luglio toccherà agli eurodeputati, riuniti in sessione plenaria a Strasburgo, ratificare la nomina. Ma anche questo sembra oramai un passaggio scontato.

Eppure, nonostante sia al centro della politica europea da trent'anni, le polemiche e i negoziati sul suo nome delle ultime settimane hanno reso il personaggio più ambiguo e sfuggente che mai. Di lui sappiamo che ha 59 anni, è cattolico, democristiano, sposato ed è stato primo ministro del Lussemburgo dal 1995 al dicembre 2013, quando ha dovuto lasciare per lo scandalo sulle irregolarità dei servizi segreti, su cui come premier avrebbe dovuto vigilare. Ma al di là dei dati fondamentali la figura di Jean-Claude Juncker è molto difficile da inquadrare ed assume profili diversi a seconda da dove la si guarda.

Per italiani, spagnoli e greci Juncker è il stato il presidente dell'Eurogruppo, la riunione dei ministri delle Finanze

### IL RITRATTO

#iostococonlunita

**La figura dell'ex premier lussemburghese è molto difficile da inquadrare e assume profili diversi a seconda di dove la si guarda**

dell'eurozona, che ha dato il via libera ai programmi di austerità della troika. Per i tedeschi, al contrario, si tratta di un lussemburghese irriverente che ha osato schierarsi apertamente a favore degli eurobond e criticare l'austerità della Germania. «Non è un amico dei tedeschi», ha scritto di lui il settimanale *Der Spiegel*. Nel pieno della crisi dell'euro Juncker disse che la Germania «si comporta come se fosse il solo Paese virtuoso del mondo che deve pagare il conto per tutti

gli altri» e che tratta gli altri Stati membri dell'eurozona «come dei subalterni».

Per gli inglesi Juncker è un super federalista che vuole azzerare la sovranità degli Stati membri, anche se chi lo conosce da vicino giura che lui non vuole un super Stato europeo ma solo una maggiore integrazione. Del resto per chi viene da un piccolo Paese come il Gran Ducato del Lussemburgo le istituzioni comunitarie sono l'unica possibilità per non rimanere schiacciati tra Francia e Germania. Per gli esperti di storia europea Juncker è la storia europea, visto che lui è stato tra gli architetti dell'unione monetaria: da ministro delle Finanze del Lussemburgo ha firmato il Trattato di Maastricht del 1992 e da allora la sua faccia compare puntualmente nelle foto di tutte le riunioni che contano nella storia dell'euro e dell'Ue.

Per i lussemburghesi Juncker è il Lussemburgo, dal momento che la lunghezza della sua carriera politica non ha niente da invidiare al nostro Andreotti. È entrato a far parte del Partito Popolare Cristiano Sociale nel 1974, a vent'anni, e nel 1982, a soli 28 anni, è stato nominato Segretario di Stato al Lavoro e alla Sicurezza

sociale. Da allora non è mai più uscito dalle stanze del potere. Per i tabloid britannici Juncker è un dissoluto che beve e fuma come un dannato. Negli anni ha resistito ai sempre più imperativi divieti di fumo e tutti i suoi uffici e le sale riunioni che ha frequentato sono state via via attrezzate con sistemi di areazione e cabine fumatori.

### FIGURA AMBIGUA

I giornalisti che lo hanno conosciuto quando le riunioni dell'Eurogruppo finivano a notte fonda lo ricordano arrivare alle conferenze stampa lucido ma, diciamo, di umore allegro. Le giornaliste che sono a Bruxelles da molti anni ricordano invece la sua fama da seduttore. Che sia o no a causa della passione per gli alcolici, i diplomatici europei di lungo corso e i responsabili del protocollo delle istituzioni

...  
**Candidato del Ppe la sua nomina è anche sostenuta dalla sinistra e dagli intellettuali**

comunitarie temono di lui soprattutto l'inclinazione per le provocazioni, per le battute taglienti e per i gesti irriverenti.

Indimenticabili le pacche sulla pelata di Berlusconi, immortalate dalle telecamere nel corso di un Vertice Ue del 2004. Alcune sue battute poi non finiscono di essere tirate fuori dai giornalisti, soprattutto britannici, come quando nel 2011 per sostenere la necessità di tenere a porte chiuse le riunioni dell'Eurogruppo, per evitare reazioni scomposte dei mercati, Juncker ha detto di essere a favore «dei segreti e dei dibattiti nell'ombra».

Ma se per molti Juncker è l'eminenza grigia per eccellenza, il simbolo dell'Europa lontana dalla gente e «un uomo del passato», come ha detto il premier britannico David Cameron, nelle ultime settimane è diventato a sorpresa l'uomo della rivoluzione democratica europea. Essendo un candidato scelto dal Partito popolare europeo, e non solo un nome uscito dai negoziati segreti tra governi, la sua nomina è stata sostenuta anche dalla sinistra di tutta Europa e dagli appelli di intellettuali del calibro di Jurgen Habermas e Zygmunt Bauman.

# La vera partita? Crescita e occupazione

SEGUE DALLA PRIMA

Ma l'esito del Vertice è incerto e tuttora aperto.

Dopo lo choc del voto europeo del 25 maggio si è formata un'ampia convergenza sulla necessità che l'Europa fornisca risposte politiche nuove che siano all'altezza delle grandi sfide da fronteggiare, soprattutto sul terreno economico. La situazione della maggior parte delle economie dell'area euro, fatta salva la ritrovata stabilità dei mercati finanziari - un fatto certamente positivo -, continua a essere a dir poco preoccupante. La ripresa in corso è fragile e per il futuro si profila il rischio di un prolungato ristagno economico unito a una strisciante deflazione, che potrebbe durare per tutto il decennio in corso.

Sono pertanto necessari profondi cambiamenti nelle politiche di rigore finora adottate. Crescita e occupazione come si legge nella bozza di documento preparata in vista del Vertice europeo da Herman Van Rompuy devono diventare i due obiettivi chiave della nuova strategia europea. Ma sulle politiche da varare le posizioni dei paesi e delle maggiori forze politiche in campo sono tuttora distanti.

Un po' tutti si dichiarano a favore della necessità di riforme strutturali da portare avanti nei singoli paesi. Anzi là dove possibile andrebbero intensificate e accelerate. Ma ci rende conto che tali riforme di per sé non saranno sufficienti a rilanciare la crescita e, soprattutto, l'occupazione in Europa. Di qui una prima proposta avan-

## L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

**La bozza di documento preparata da Herman Van Rompuy deve diventare l'obiettivo chiave della nuova strategia**

zata dal Governo italiano sull'introduzione di una maggiore flessibilità nei tempi e modalità di attuazione delle regole del Patto di stabilità e crescita e del Fiscal compact, in modo da garantire una loro maggiore compatibilità con le esigenze di riforma dei singoli paesi. Si è già acceso un intenso dibattito a favore e contro tale proposta, con un ampio riflesso mediatico, particolarmente animato in Germania. Ora non c'è dubbio che un'applicazione più flessibile delle regole degli accordi europei potrebbe rivelarsi di per sé assai utile, soprattutto per un paese a elevato debito come il nostro. Ma non bisogna sopravvalutarne l'impatto economico, destinato a rivelarsi nel suo complesso molto limitato.

Assai più rilevante per il rilancio della crescita è sostenere il varo a livello europeo di politiche e interventi cosiddetti di sistema, che siano in grado di interessare la zona euro nel suo insieme e non solo i singoli paesi. È un dato difficilmente contestabile che siano state formulati poco e male in questi anni. Politiche di sistema servirebbero oggi per sostenere la domanda interna europea, la cui debolezza è la principale causa del ristagno dell'area euro. Si potrebbero attuare attraverso meccanismi di aggiustamento simmetrici tra paesi debitori e paesi creditori, che impongano a entrambi misure di aggiustamento tra loro complementari e compatibili. Ciò significherebbe, ad esempio, chiedere alla Germania impegni in favore di politi-

che di sostegno e rilancio della sua domanda interna, da cui potrebbero discendere effetti positivi per gran parte dei paesi dell'eurozona, a partire da quelli oggi più impegnati - come il nostro - in processi di risanamento dei conti pubblici. Non sarebbe necessaria alcuna revisione degli accordi, quanto la piena applicazione da parte della nuova Commissione delle regole in essi contenute, a differenza di quanto avvenuto in passato.

Altre politiche di sistema andrebbero invocate per effettuare investimenti a medio e lungo termine, pubblici e privati, a livello europeo in tutta una serie di comparti (energia, telecomunicazioni ricerca, digitalizzazione, educazione, mobilità sostenibile, e altre) che potrebbero rapidamente trasformarsi in nuovi motori della crescita sostenibile. L'impatto sarebbe assai rilevante sia sulla domanda sia sull'offerta produttiva dell'area euro nel suo insieme, purché il volume di investimenti superi una certa soglia e i tempi siano relativamente brevi. Il che comporta il reperimento di rilevanti risorse finanziarie a medio e lungo termine, pubbliche e private, per assicurare la loro copertura. Ma si possono trovare a livello europeo e nazionale da varie fonti (Banca europea degli investimenti, project bond, bilancio comunitario), tenendo conto d'altra parte che mai come oggi le condizioni dei mercati finanziari sono state tanto favorevoli in termini di disponibilità e costo del denaro.

Ad alcune proposte avanzate nelle direzioni prima ricordate, anche da parte del Governo italiano, le prime reazioni, soprattutto in Germania, sono state a dir poco eterogenee e volutamente ambigue. Ora non bisogna né esagerarne il significato - come fatto da alcuni - né sminuirlo - come fatto da altri. Bisogna in realtà essere consapevoli che le resistenze e gli ostacoli da superare a livello europeo per affermare una nuova strategia in favore della crescita e dell'occupazione saranno comunque numerosi e molto forti. Lo dimostra l'affossamento di analoghe proposte avanzate in passato come nel caso del 'piano della crescita' approvato su pressione dell'allora neo-eletto Presidente francese Francois Hollande al Consiglio europeo del giugno 2012 e poi rimasto lettera morta. Lo shock del recente voto europeo ha comunque convinto molti che un cambiamento in Europa sia comunque necessario, per assicurare un contesto in espansione in grado di rendere possibili e efficaci i 'compiti a casa' da svolgere per i singoli paesi. Ma bisogna far presto perché questa fase così favorevole a livello internazionale di abbondante liquidità e bassi tassi di interesse è destinata in 12-18 mesi a chiudersi. Poi sarà tutto più difficile.

**Sarà utile un'applicazione più flessibile delle regole. Ma l'impatto economico non va sopravvalutato**

Jean-Claude Juncker

FOTO DI MARKUS SCHREIBER/AP-LAPRESSE



### Hollande ricomincia dagli investimenti

Piena sintonia con Roma, nel momento in cui si tratta di ripensare al ruolo della Ue. Hollande, alle corde dopo il tracollo elettorale, punta su un'Europa più sociale e il rilancio degli investimenti.



### Van Rompuy e i «passi coraggiosi»

«L'Unione deve fare passi coraggiosi per accelerare gli investimenti, creare occupazione e incoraggiare le riforme per la competitività». Lo scrive il presidente del Consiglio europeo nel documento per il summit.



L'europarlamento

## Ripartire da Ypres per distruggere le armi di sterminio

Ypres è la cittadina di un piccolo paese, il Belgio, dove l'Europa ha smarrito più volte la sua anima. E nel nome del quale il mondo può ritrovarla. Ypres fu teatro, nell'ottobre del 1914, dell'ultima grande battaglia del primo anno di quel conflitto che molti pensavano si sarebbe risolto in breve e che passerà invece alla storia come la Grande Guerra. Ypres fu il luogo dove, il 22 aprile 1915, i tedeschi sperimentarono per la prima volta su larga scala un'arma di distruzione di massa: l'arma chimica. Quando il vento divenne favorevole i soldati del Reggimento Pionieri n. 36, sotto la direzione del chimico Fritz Haber, aprirono le valvole di 5.730 bombole di gas tossico: il cloro. In dieci minuti morirono 5.000 fanti francesi.

E sempre a Ypres i tedeschi sperimentarono, il 12 luglio 1917, una nuova arma chimica, il tiotere di cloro etano, un gas mostarda che non a caso diventerà noto con il nome comune di «iprite». È nel corso di queste vicende che, a Ypres, l'Europa smarri più volte la sua anima. Dando luogo a una guerra che incendiò l'intero continente e una parte non banale del resto del mondo, che causò decine

### IL CASO

#iostocnunita

**Nella città del gas «iprite» il vertice dei capi di Stato cercherà anche di aiutare l'Europa a non smarrire di nuovo l'anima ritrovata della pace**

di milioni di morti, nel corso della quale furono utilizzate armi di distruzione di massa proibite dalle leggi internazionali, messe a punto da interi istituti scientifici (come l'Istituto di Chimica Fisica ed Elettrochimica di Berlino Dahlem diretto da Fritz Haber) che si mobilitarono a fianco dell'esercito in un processo che trasformò illustri scienziati in generali, sia pure in camice bianco. No, non furono davvero poche le anime che l'Europa smarri in pochi mesi nei pressi di Ypres.

La storia ha dimostrato che quelle anime non sono state ritrovate. Non tutte e non subito. Ci sono state altre guerre, alcune addirittura più cruente (la Seconda guerra mondiale); ci sono stati altri momenti in cui armi di distruzione di massa sono state usate (non solo a Hiroshima e Nagasaki); troppi arsenali sono ancora pieni e troppi granai sono ancora vuoti, per dirla con Sandro Pertini; troppo spesso ancora oggi la scienza viene asservita a interessi militari.

A Ypres, oggi il vertice dei capi di Stato cercherà anche di aiutare l'Europa a non smarrire di nuovo l'anima ritrovata della pace e dell'unità. Ma Ypres può (deve) essere il luogo da dove ripartire per rilanciare il processo di distruzione di tutte le armi di distruzione di massa. L'uso dei gas nel 1915 e poi nel 1917 a Ypres, con i terribili effetti prodotti, ha contribuito a rendere un tabù l'arma chimica. Ci sono voluti decenni prima che una legge internazionale - la Convenzione sulla Proibizione delle Armi Chimiche - che non solo proibisce l'uso ma prevede la distruzione degli arsenali esistenti venisse emanata (nel 1993) ed entrasse in vigore (il 1997). Per la prima volta

tutte le nazioni del pianeta - con poche eccezioni, come quella della Siria che non ha ratificato la Convenzione - hanno deciso di svuotare un arsenale pieno di armi di distruzione di massa. È l'effetto Ypres. L'affermazione dell'idea che tutte le armi uccidono. Ma ce ne sono alcune più oscure delle altre. Ci sono armi che rappresentano un tabù. Che queste - che almeno queste - siano distrutte.

### UN PATTO DURATURO

Ma proprio la vicenda delle armi chimiche ci insegna a non dare mai tutto per scontato. Nell'ambito della Convenzione di Parigi, c'era un termine ultimo per la distruzione delle armi chimiche: il 2007. Il termine non è stato rispettato ed è stato prorogato fino alla data del 31 dicembre 2012. Ma ancora una volta il termine è scaduto senza che l'obiettivo venisse, completamente, realizzato. Secondo un rapporto pubblicato lo scorso mese di dicembre dagli esperti delle Nazioni Unite, l'opera di distruzione delle armi chimiche più pericolose da parte dei paesi firmatari della Convenzione è giunto all'80%, ma non è stato completa-

to. Inoltre ci sono i paesi che o non hanno firmato la Convenzione (Angola, Corea del Nord, Egitto, Sud Sudan) e paesi che, pur avendola firmata, non l'hanno ancora ratificata (Israele e Myanmar). Il tutto a dimostrare che l'effetto Ypres non si è ancora definitivamente imposto. E che la distruzione completa delle armi chimiche è un traguardo vicino, ma non ancora raggiunto. Restano poi gli arsenali ancora pieni (ancora troppo pieni) delle altre armi di distruzione di massa (biologiche e soprattutto nucleari). Se i capi di stato vogliono dare un pieno significato al vertice di Ypres, a cent'anni dall'inizio della Grande Guerra, devono rilanciare questi processi. Devono recidere i fili cui sono appese le tante (le troppe) spade di Damocle che pendono sulla testa dell'umanità. Il pericolo che quei fili si rompano e che le spade cadano non è affatto cessato. Al contrario, le lancette degli orologi chimici, biologici e nucleari danzano troppo vicine alla mezzanotte e talvolta, come insegna il caso della Siria, finiscono per battere le ore della tragedia.

# IL MONDIALE AMARO

FIFA WORLD CUP

# Brasil 2014

## Girone A

12/6	Brasile - Croazia	3-1
12/6	Messico - Camerun	1-0
17/6	Brasile - Messico	0-0
18/6	Camerun - Croazia	0-4
23/6	Camerun - Brasile	1-4
23/6	Croazia - Messico	1-3

## Girone B

13/6	Spagna - Olanda	1-5
13/6	Cile - Australia	3-1
18/6	Australia - Olanda	2-3
18/6	Spagna - Cile	0-2
23/6	Olanda - Cile	2-0
23/6	Australia - Spagna	0-3

## Girone C

14/6	Colombia - Grecia	3-0
14/6	C.d'Avorio - Giappone	2-1
19/6	Colombia - C.d'Avorio	2-1
19/6	Giappone - Grecia	0-0
24/6	Giappone - Colombia	1-4
24/6	Grecia - C.d'Avorio	2-1



Mario Balotelli, centravanti della Nazionale

#iostocnunita

IL SIGNOR MALAUSSÈNE AVEVA UN "VIZIORARO": COMPATIVA LE PERSONE. A MARIO BALOTELLI MANCA SENZA DUBBIO QUESTA FINEZZA EMPATICA E CULTURALE DEL CAPRO ESPiatorio PIÙ FAMOSO DELLA LETTERATURA, INVENTATO DA DANIEL PENNAC. Ma il ruolo è servito: lui che fu statua di Varsavia, quando segnò ai tedeschi e si denudò mostrando un fisico che sembrava poterci trascinare ovunque, adesso è il ragazzo viziato (magari lo è), il giovane mai cresciuto verso il quale i vecchi azzurri rivendicano ancora un ruolo, una esistenza. È la figurina che De Rossi stacca dall'album della Nazionale. È la scelta fortemente voluta Prandelli che adesso l'ex ct rivendica per «blindare» le dimissioni: l'ho scelto, me ne vado. Un colpo di rinterzo per dire quello che in breve è diventato il sentimento comune della spedizione in Brasile: Balotelli è il colpevole, in breve, per tutti, trovato troppo velocemente, da tutti.

Allora scrive, il capro espiatorio e curiosamente comincia dal nome e dal cognome, perché non vuole nascondere le sue responsabilità, non è una dimissione da niente. È una cosa umana (letterale, come uno sfogo e anche le maiuscole sono lasciate medesime dal suo intervento su Instagram): «Sono Mario Balotelli ho 23 anni e non ho scelto di essere italiano. L'ho voluto fortemente perché sono nato in ITALIA e ho sempre vissuto in ITALIA. Ci tenevo fortemente a questo mondiale e sono triste, arrabbiato, deluso con me stesso. Si magari potevo fare gol con la Costa Rica avete ragione ma poi? Poi qual è il problema? Forse quello che vorreste dire tutti è questo? La colpa non la faccio scaricare a me solo questa volta perché Mario Balotelli ha dato tutto per la nazionale e non ha sbagliato niente (a livello caratteriale). Quindi cercate un'altra scusa perché Mario Balotelli ha la coscienza a posto ed è pronto ad andare avanti più forte di prima e con la testa alta. Fiero di aver dato tutto per il Suo paese. O forse, come dite voi, non sono Italiano. Gli africani non scaricherebbero mai un loro "fratello". MAI. In questo noi negri, come ci chiamate voi, siamo anni luce avanti. VERGOGNA non è chi può sbagliare un gol o correre di meno o di più. VERGOGNOSE SONO QUESTE COSE. Italiani veri! Vero?».

Le ore passate fra questo messaggio e questo articolo non sono state riempite di altre frasi, nemmeno di circostanza. Che abbia torto o ragione, Balotelli è un ragazzo isolato, e se cerca il cannuccio del vittimismo per scaldarsi un po', non ci trova calore, non trova le coccole degli altri. Solo

## Il capro espiatorio è servito «Vergogna, io ho dato tutto»

### Tutti contro Mario: «I "negri" non mi avrebbero scaricato»

**Le parole di Prandelli, Buffon, De Rossi: l'obiettivo era Balotelli. Che reagisce: «Non c'è fratellanza, non vi faccio scaricare le vostre colpe...»**



Galliani ha alleggerito la sua posizione, definendo le critiche di Prandelli esagerate: ma il Milan teme il deprezzamento del suo centravanti, da vendere il prima possibile, per poi fare mercato con l'incasso: l'Arsenal, per dire, si era avvicinato sussurrando cifre allettanti, ma si è già raffreddato dopo la disfatta mondiale. È accarezzato dunque solo per interesse. Nello sfogo è ipocrita non registrare elementi di verità - «qual è il problema» si domanda, visto che questa Nazionale non riusciva a tirare in porta, mai, contro qualunque avversario. Altri passaggi sono più vanitosi: i «fratelli» africani hanno un senso del gruppo che Mario non possiede, anzi, umilia di narcisismo, di dispersione, di fughe dagli altri e dal dovere. Ma quello che colpisce è che contestualmente a queste parole lo spogliatoio della Nazionale ha fatto trapelare la verità su quanto successo l'altro ieri, a metà della nostra tragica partita. Perché non c'è scampo per la vittima sacrificale. Il primo tempo di Balotelli non era stato così osceno, e sicuramente non peggiore di quello degli altri. Qualche

pallone sfuggito, un paio di iniziative interessanti, uno scambio tentato con Immobile (ma Ciro lo aveva spezzato con un controllo difettoso), un' ammonizione evitabile, un po' di logorrea che l'arbitro sembrava tollerare a fatica. Ecco le voci di dentro: all'intervallo Prandelli ha chiesto a Balotelli garanzie su questa tenuta nervosa, chiedendogli di smettere di rimostrare, per evitare di essere espulso e lasciare l'Italia in dieci. Il giocatore avrebbe borbottato qualcosa, contrariato. Prandelli gli avrebbe chiesto di calmarsi e di tacere, l'altro ha insistito, e alla terza replica si è arrivati al cambio (Prandelli ha temuto che Balotelli avrebbe riverberato in campo la stessa mancanza di controllo), sono intervenuti Pirlo e Buffon per riprendere l'attaccante e rasserenare il ct.

Lì si è spezzato un filo che Prandelli credeva più robusto fra sé e la squadra, e fra i giocatori stessi. In realtà il gruppo non esisteva, solo le vittorie potevano costruirlo: non è un delitto, spesso è così che va. La scelta di girare attorno a una figura così mediaticamente accentrata, e così difficile da masticare tatticamente (Balotelli non è prima punta, né seconda, non gioca con gli altri: segna, e basta, e nemmeno troppo) ha indispettito gli altri. Prandelli ha puntato tutto (o almeno molto) sul giocatore meno affidabile. Doveva, anzitutto, puntare più su se stesso: allenare, per esempio, un gioco più veloce e credibile. Così, davanti alle difficoltà di Mario, gli esclusi avevano argomenti per protestare. Gli inclusi avevano un uomo da additare. Eppure si è compiuta quell'oscillazione imprevedibile: la vittima sacrificale non consente più alla colpa che le viene attribuita, non diventa l'innocente né come tale si rivendica e non arresterà la persecuzione. Però smaschera il gioco, che è semplice, giovani e vecchi, allenatori e presidenti: si vince e si perde insieme.



**«Non ho scelto di essere italiano, l'ho voluto fortemente perché sono nato e ho sempre vissuto in Italia. Ci tenevo fortemente a questo Mondiale e sono triste, deluso e arrabbiato con me stesso. Magari potevo fare gol con la Costa Rica, ma poi? Non vi permetto di scaricare la colpa su di me stavolta perché ho dato tutto».**

Girone D			Girone E			Girone F			Girone G			Girone H		
14/6	Uruguay - C.ta Rica	1-3	15/6	Svizzera - Ecuador	2-1	15/6	Argentina - Bosnia	2-1	16/6	Germania - Portogallo	4-0	17/6	Belgio - Algeria	2-1
14/6	Inghilterra - <b>ITALIA</b>	1-2	15/6	Francia - Honduras	3-0	15/6	Iran - Nigeria	0-0	16/6	Ghana - USA	1-2	17/6	Russia - Corea Sud	1-1
19/6	Uruguay-Inghilterra	2-1	20/6	Honduras - Ecuador	1-2	21/6	Argentina - Iran	1-0	22/6	Germania - Ghana	2-2	22/6	Belgio - Russia	1-0
20/6	<b>ITALIA</b> - C.ta Rica	0-1	20/6	Svizzera - Francia	2-5	22/6	Nigeria - Bosnia	1-0	22/6	USA - Portogallo	2-2	22/6	Corea Sud - Algeria	2-4
24/6	<b>ITALIA</b> - Uruguay	0-1	<b>Ieri</b>	Honduras - Svizzera	22.00	25/6	Nigeria - Argentina	2-3	<b>Oggi</b>	USA - Germania	18.00	<b>Oggi</b>	Corea Sud - Belgio	22.00
24/6	C.ta Rica-Inghilterra	0-0	<b>Ieri</b>	Ecuador - Francia	22.00	25/6	Bosnia - Iran	3-1	<b>Oggi</b>	Portogallo - Ghana	18.00	<b>Oggi</b>	Algeria - Russia	22.00

# Il pallone dopo le macerie

## Tavecchio o Abodi in pole per la guida della Federcalcio Poi il nuovo commissario tecnico. Allegri è il favorito

#iostocounlunita

**UN PALAZZO CHE SI SGRETOLA. TUTTI CONTRO TUTTI. I VETERANI ATTACCANO I GIOVANI, IL CT SE LA PRENDE CON ARBITRO E OPINIONE PUBBLICA, IL PRESIDENTE CON LE ISTITUZIONI SPORTIVE.** Una polveriera, gli unici dati certi restano le dimissioni di Prandelli e quelle di Abete. Hanno fallito entrambi, è giusto che si facciano da parte. «Una decisione che gli fa onore, entrambi si sono comportati da persone che meritano rispetto», dice il numero uno del Coni, Giovanni Malagò, all'indomani della deflagrazione azzurra. A lui devono esser fischiate le orecchie quando Abete se l'è presa con «le massime istituzioni sportive». Chiaro riferimento al Comitato Olimpico, forse per quell'aria di prossimi tagli che si respira in via Allegri. Battaglie passate ormai, tutto è aspirato via dal crollo con l'Uruguay. L'Italia è fuori, la Figc è fuori. Tra le macerie come dopo un terremoto, serve ricostruire. Un sistema, i vertici di un calcio che in 8 anni di «abetismo» è passato dal canto del cigno di un mondiale vinto nel 2006 in piena Calciopoli a due eliminazioni al primo turno. Come magra consolazione il secondo posto all'Europeo con sonante lezione, 4-0, subita con gli spagnoli. E ci fermiamo ai guai azzurri, di quelli dei club si è detto e scritto pure troppo.

Ma dalla rinascita di un movimento dipende anche la riuscita delle nostre squadre in Europa. Serve ripartire, già. Ma da dove? Oggi la spedizione azzurra tornerà in Italia, ma la macchina politica è già in fermento per arrivare al prossimo consiglio federale in programma lunedì con le idee chiare. C'è tanta politica, e come un partito alle sue ultime appendici la Federcalcio oggi è un corpuscolo di anime e fazioni. Nel prossimo summit a via Allegri verrà intanto consegnata la reggenza al vicepresidente vicario, Carlo Tavecchio. Un nome non a caso. Per molti è lui il vero candidato forte a raccogliere l'eredità di Giancarlo Abete. L'attuale presidente della Lega Nazionale Dilettanti ha svolto un egregio lavoro sotto il profilo dell'organizzazione e della gestione delle società dilettantistiche, vanta ot-

### I POSSIBILI PRESIDENTI FIGC

**Demetrio Albertini**



Nato nel 1971 è un dirigente sportivo ed ex calciatore italiano attuale vicepresidente della Figc. Nel '94 è vicecampione del mondo ai Mondiali Usa e nel 2000 vicecampione d'Europa agli Europei di Belgio e Olanda.

**Carlo Tavecchio**



Classe 1943, di Ponte Lambro, è dal 1999 presidente della Lega Nazionale Dilettanti. Ragioniere ed ex dirigente bancario, è stato sindaco del suo paese. Dal 2007 è vicepresidente della Federazione.

**Andrea Abodi**



Classe 1960, romano, dal 2010, anno della sua fondazione, è presidente e consigliere federale della Lega Serie B. Nel 2013 si è candidato come Presidente della Lega di Serie A, senza essere però eletto

**Francesco Ghirelli**



Classe 1948, egubino, è stato presidente della giunta regionale dell'Umbria, direttore generale del Perugia Calcio, amministratore delegato dell'A.S. Bari. Attualmente è direttore generale della Lega Pro.

### CHI DOPO PRANDELLI

**Roberto Mancini**



È nato a Jesi nel 1964. Ha vinto uno scudetto con la Sampdoria da calciatore. Da allenatore ha esordito con la Fiorentina, poi è passato alla Lazio, all'Inter, al Manchester City e quest'anno al Galatasaray.

**Massimiliano Allegri**



Nato a Livorno nel 1967. Ha iniziato la carriera di allenatore sulla panchina dell'Aglianese, poi Sassuolo, il Cagliari e nel 2010 è passato al Milan dove è rimasto fino a questo anno quando è stato sostituito da Seedorf.

**Luciano Spalletti**



Nato a Certaldo nel 1959. Esordì nel 1993 come allenatore in Serie C1, sulla panchina dell'Empoli, poi Sampdoria, Venezia e Ancona. Nel 2001 passò all'Udinese, poi Roma nel 2005 e infine lo Zenit San Pietroburgo.

**Antonio Conte**



È nato a Lecce nel 1969. Nel 2005 inizia la sua carriera da allenatore come vice di Luigi De Canio al Siena, poi il Bari, l'Atalanta e il ritorno a Siena. Nel 2011 approda alla Juventus. Ottiene tre scudetti consecutivi.

timi rapporti con gli sport di base e per questo sarebbe un eccellente interlocutore anche in Giunta Coni. Sarà Tavecchio a traghettare la Federcalcio verso il consiglio elettivo dell'11 agosto, dove probabilmente sarà sempre lui a svolgere un ruolo di primo piano per il nome del futuro ct. Che quasi certamente verrà scelto prima dell'elezione del suo nuovo presidente. Anche questo è il nostro calcio. Se Tavecchio tuttavia risponderrebbe a un segnale di discontinuità con il passato, non tanto con la Figc quanto con il modus operandi democristiano che aveva contraddistinto la gestione Abete, quello di Andrea Abodi sarebbe invece un puro salto nel futuro. L'attuale numero uno della Lega Serie B incarna il dirigente moderno, perennemente ossessionato dall'idea di novità per rompere con il passato. Ha rivoluzionato la serie cadetta (vedi l'ottima riuscita della formula play-off), chissà che non riesca a farlo anche a via Allegri. Purtroppo per lui dovrà (ri)vedersela con alcune di quelle componenti (il consigliere Claudio Lotito in primis) che a dicembre fecero di tutto per ostacolarlo nella corsa al vertice della Lega Serie A. Perché al nostro calcio piace l'immobilismo e la permanenza del missionario Beretta a via Rosellini lo certifica. Demetrio Albertini, Francesco Ghirelli (Lega Pro) e Luca Pancalli rappresentano dei validi outsider, soprattutto l'ex rossonerò che in Figc, prima di dimettersi, aveva ricoperto la carica di vice di Abete assieme a Tavecchio.

Più che il nuovo allenatore, sarà proprio la nuova guida della Federazione a rappresentare la svolta, se sarà. A cascata viene il commissario tecnico, nel contesto di un progetto che deve ripartire subito in vista delle qualificazioni a Francia '16. E qui si entra in un campo ristrettissimo dove tutto è possibile, addirittura un ripensamento di Prandelli, ad oggi assai improbabile. In ballo ci sono tre nomi per il futuro: Massimiliano Allegri, Roberto Mancini e Luciano Spalletti. Il primo sarebbe la soluzione low cost, il secondo la giusta esperienza internazionale e un nome spendibile oltre i nostri paesani confini. Tra i due l'ex romanista, espressione del bel calcio ma legato ancora da un ingaggio faraonico con lo Zenit e impossibile da eguagliare per la povera Figc. C'è anche una quarta via, che ha tutta l'aria della boutade: Prandelli alla Juve per Conte in azzurro. Roba da fantascienza. Una cosa è certa, uno di loro avrà l'arduo compito di rifondare un progetto. La ricetta richiede coraggio e voglia di rottamazione. Pieno rispetto ai vari Buffon e Pirlo, ma c'è una generazione che spinge (Sirigu, Verratti, Darmian, Immobile, ma anche gli epurati Rossi e Destro) e che ha bisogno di farcela da sola. Se la Spagna sta mettendo in discussione Iniesta, possiamo farlo anche noi.

# Litigi e faide, ma la Grecia va avanti. Col gioco

#iostocounlunita

Passano gli anni, si consumano le edizioni, ma i Mondiali di calcio restano la scatola di luoghi comuni. Nonostante qualcosa o qualcuno puntualmente li sfati. Il primo di questi è stato «la fine del tiqui taka» in relazione alla prematura uscita di scena dei campioni della Spagna, si sono tirati in ballo i «ritmi vertiginosi del calcio europeo» per giustificare quella dell'Inghilterra, non si aspettava altro per riattaccare la solita filastrocca della «Nazionale specchio di un paese in crisi su tutto» per spiegare universalmente la brutta figura dell'Italia, che a Brasile 2014 ha bissato quella di quattro anni fa in Sudafrica.

Poi arriva la Grecia - diventata nel giro di poco sinonimo di malessere euro-

peo per antonomasia -, che come al solito non dispone di grandi mezzi ma, alla partita decisiva, si impegna, si aggiusta, si danneggia l'anima, vince all'ultimo minuto e passa al turno successivo. E il sistema di risposte preimpostate va in tilt. Che dire ora? Scena muta inevitabile. L'avventura brasiliana è destinata a proseguire, magari ancora più a lungo del previsto. Già perché il 2-1 con cui gli ellenici dell'allenatore portoghese al capolinea Fernando Santos hanno battuto in extremis la Costa D'Avorio, si è tradotto nell'abbinamento agli ottavi con la Costa Rica di Jorge Luis Pinto, che deve ancora affrontare la squadra dal carattere intenso e, soprattutto, operaio come quello della Grecia. Che a ben vedere non aveva sfigurato nemmeno nello 0-3 della prima partita contro la Colombia, che contro il Giappone ha preferito un utile se-

pur soporifero 0-0 e che contro Drogba e soci ha dato tutto quello che aveva, passando in vantaggio con Andreas Samaris, contenendo e ripartendo, subendo l'1-1 a un quarto d'ora dalla fine e che, al 93', su calcio di rigore, ha ripreso la qualificazione per i capelli: quelli lunghi di portiere messicano Ochoa) perché svincolato dal Celtic di Glasgow -, che al termine del match si è rivolto ai suoi nazionali così: «Ci abbiamo creduto fino alla fine: speriamo di aver reso orgogliosa tutta la Grecia». È così: senza aspettarsi il Paese si è ritrovato a festeggiare un po' come durante gli Europei portoghesi di dieci anni fa. Una scalata memorabile, che ha mandato gli ellenici sull'olimpico continentale. Subito dopo è arrivata la crisi. Che nel 2004 non c'era ancora. In

maglia blu c'era però Giorgos Karagounis, ora capitano coraggioso: alla vigilia del match con gli ivoriani, l'ex Inter aveva chiesto a gran voce alla squadra di far fronte comune, dopo l'aspro litigio dei compagni di squadra Giannis Maniatis e Giorgos Tzavelas - uno dell'Olympiacos e l'altro del Paok Salonicco - che, normalmente si odiano: prima della partita contro la Colombia, infatti, Maniatis perde la testa e prepara le valigie prenotandosi un volo di ritorno per Atene, non sopportando più la convivenza con Tzavelas. Poi la richiesta del capitano di tornare fratelli e di rendere orgoglioso una nazione in ginocchio.

Fiumi di sangue caldo che noi abbiamo nominato solo a sproposito. Noi, che dalle faide da spogliatoio ci siamo fatti soggiogare dopo l'eliminazione, quando ormai era troppo tardi.

### CARESSA DIXIT

**«Noi non siamo nati per perdere»**

«Nessuno è bravo come noi con le spalle al muro, nessuno come noi sa rialzarsi quando sembra finita, quando sei a un passo dal ko e ti devi aggirare alle corde. È la nostra storia che ce lo insegna. Nessuno come noi in quei momenti, quando sembra sconfitto, guarda l'avversario dritto negli occhi e ha il coraggio di urlargli in faccia: "Noi non molliamo. Noi siamo l'Italia. Noi non siamo nati per perdere"». Fabio Caressa (Sky), prima di Italia-Uruguay, brilla in *ars retorica* ma fallisce in storia. Le cadute azzurre ai mondiali sono note: nel '66 fu la Corea del Nord, nel '74 la Polonia, nel 2002 Croazia e Corea del Sud, nel 2010 la Slovacchia. O no?

## IL MONDIALE AMARO

NEL PAESE CON LA NATALITÀ PIÙ BASSA  
SI DISPUTA IL CAMPIONATO CON L'ETÀ MEDIA  
PIÙ ELEVATA E IL TASSO PIÙ ALTO DI STRANIERI

NICOLA CACACE  
cacacenic@alice.it

# Alle radici del flop

## Il vizio di non investire su formazione e giovani

**T**ra le molte analisi post fallimento calcistico poche attenzioni si sono concentrate su un vecchio vizio italiano, investire poco in formazione. E questo riguarda tutti i settori dall'agricoltura all'industria, dal turismo alla cultura, dai servizi alle imprese allo sport, le spese di formazione delle nostre imprese sono da decenni classificate da tutti gli organismi internazionali, Ocse, Onu, EU, e nazionali. Istat e Bankitalia, agli ultimi posti in Europa, seconde solo a Grecia e Portogallo e nel mondo. Questo elemento è considerato da molti, Bankitalia in testa, anche la ragione principale della scarsa crescita di produttività del sistema Italia.

L'assenza di formazione si somma ad una lacuna strutturale del sistema Italia, il buco demografico da bassa natalità. Da quarant'anni il numero dei nati si è dimezzato da 1 milione a 500mila l'anno, malgrado la popolazione sia cresciuta da 50 a 60 milioni. Questo fa oggi dell'Italia il Paese più vecchio del mondo, 45 anni di età media, con Germania e Giappone, contro i 40 di Svezia, Francia e Olanda; i 35 della Cina; i 27 dei Paesi dell'America Latina e i 25 di quelli dell'Africa, oltre a creare un buco demografico enorme che spiega come e perché l'Italia, paese non ricco e ad alta disoccupazione, abbia dovuto assorbire un considerevole numero di immigrati, 4 milioni nel decennio 2000-2010, per non morire.

Che c'entra questo discorso col flop al mondiale brasiliano? C'entra perché i dirigenti del nostro calcio, invece di tener in conto il buco demografico e la carenza di giovani, si sono comportati in modo esattamente contrario, cedendo alla volontà dei procuratori di calcio e ignorando completamente gli interessi nazionali e i veri interessi aziendali, acquistando sempre più giocatori già formati, possibilmente stranieri, investendo sempre meno nei vivai da cui storicamente venivano fuori in passato i campioni che hanno favorito tanti successi anche in altri sport (basket, volley, pallanuoto etc.).

### TUTTE LE STORTURE DEL SISTEMA

Sapete qual è oggi il Paese con la più alta quota di stranieri negli organici dei club di calcio, basket e volley? E qual è il Paese con l'età media più alta delle squadre di calcio di serie A? E sapete qual è il Paese con la più bassa quota di giovani del vivaio del calcio professionistico? E quindi di quale Paese sono le squadre con la più alta quota di giocatori provenienti dall'esterno, nell'organico? I dati che seguono vengono da fonti attendibili, *News supercommesse*, *Fipro*, sindacato mondiale calciatori ed altri. Risposta al primo quesito, la quota di stranieri nelle squadre di calcio di serie A vede in testa l'Italia col 58% che diventa 70% se si considerano quelli che giocano e non meramente quelli in organico. Segue la Premier League inglese col 68%, dato gonfiato dal fatto che si valutano

...  
**45** anni

è l'età media della popolazione in Italia, in Svezia è 40, 35 in Cina, 25 in Africa



Giulio Donati, ex Under 21 ora al Leverkusen, simbolo dell'Italia che non crede nei giovani FOTO LAPRESSE

come stranieri, gallesi, scozzesi e nordirlandesi. Seguono il Portogallo col 53%, dovuto al fatto che molti brasiliani-portoghesi hanno doppio passaporto, la Bundesliga col 46% di stranieri, la Ligue 1 francese col 44%, la Liga spagnola col 38% e quella olandese col 34%. Cioè l'Italia importa da anni giocatori stranieri più di qualsiasi altro Paese al mondo, con danni economici (bilancia dei pagamenti) e soprattutto sportivi e sociali (danni ai giovani dei vivai), e quindi allo sport italiano. Naturalmente la risposta al secondo quesito è scontata, La serie A di calcio italiana, con 27,1 anni di età media, è quella coi giocatori più vecchi, seguita da Inghilterra, Germania e Spagna, mentre con 24 anni l'Olanda ha i calciatori della serie A più giovani.

### NON SOLO IN SERIE A

Gli stranieri dominano anche nella serie B e nella Lega Pro, mentre Siena - leader del campionato di basket - ha giocato la maggioranza delle partite con 5 stranieri su 5, così come molte squadre di volley e di calcio a 5. Con queste premesse è naturale che il lancio di giovani nella prima squadra divenga un avvenimento difficile e del tutto eccezionale. Mancanza di esperienza, è la frase che i nostri presidenti adoperano per giustificare lo scarso impiego di giovani calciatori, ma fuori dei confini nazionali la pensano in maniera opposta, avendo lanciato in prima squadra calciatori in tenerissima età (ne cito solo alcuni: Goretzka, Lukaku, Hazard, Janunzaj, Varane, Verratti, Shaw, Sterling). Quest'anno la nostra serie A ha lanciato solo due giovani, Berardi del Sassuolo (ha realizzato 16 reti) e il portiere Scuffet dell'Udinese. Una stima della quota di titolari di prima squadra provenienti dal vivaio interno vede al primo posto la serie A di calcio francese col 21%, seguita dalla Gran Bretagna col 17%, dalla Germania col 15% e in coda l'Italia con un misero 7%. Si dimostra ancora una volta il grande errore italiano, ha pochi giovani e li tratta anche male.

### FRANCIA RECORD

...  
Nel campionato francese  
il 21% dei giovani della  
Primavera approda poi  
alla prima squadra. In  
Italia solo il 7%

Preferire le scorciatoie del «vecchio sicuro» alla fatica di «formare i giovani» è stata una strategia che si è dimostrata fallimentare non solo alla luce dei costi-benefici di lungo periodo (bilanci, pubblico agli stadi, etc.) ma anche a quella dei risultati di breve periodo. Le leghe di calcio inglese e italiana, quelle che più hanno seguito la via dell'«acquisto sicuro», le più imbottite di stranieri, sono anche quelle più gravate da insuccessi negli ultimi anni, mentre Francia, Germania e soprattutto Olanda, che hanno curato meglio i loro vivai e sono meno imbottite di atleti provenienti da federazioni estere, si sono comportate meglio, anche in questo Mondiale.

Cesare Prandelli avrà certo le sue colpe tecnico-tattiche ma, in sostanza, possiamo dire che si è rivelato un imperfetto selezionatore all'interno di un universo assai povero di giovani italiani di talento. Ci sono colpe precise e individuali di un flop, la seconda uscita di scena consecutiva prima della fase ad eliminazione diretta ad un mondiale di calcio (era già accaduto in Sudafrica nel 2010 quando il ct era Marcello Lippi), che vanno inquadrare in un contesto assai più generale e preoccupante. L'Italia è il Paese più vecchio del mondo, con Giappone e Germania, ma è anche il Paese che, a differenza di Germania e Giappone, maltratta i «pochi» giovani di cui dispone. I dati lo dimostrano ad abundantiam nel calcio ma non solo. Nel calcio i paradossi negativi italiani hanno imposto un prezzo alto, ma prevedibile. Quando la nostra nazionale di calcio under 21, pur essendosi ben comportata all'ultimo europeo, ha mostrato formazioni col più basso numero di giocatori titolari nelle rispettive squadre, la cosa non poteva non segnare un grosso campanello di allarme per chi doveva selezionare una squadra di pro per il campionato del mondo.

Anche alcune analisi che hanno indicato la «generale sfiducia del Paese in se stesso» come causa dell'insuccesso azzurro (Aldo Cazzullo sul *Corriere della Sera*) non mi appaiono convincenti. Se lo fossero dovremmo preoccuparci dell'eliminazione dal mondiale ancora più di quanto la situazione non richieda, lo stesso successo elettorale e politico di Matteo Renzi avrebbe potuto essere minato dalla situazione di generale sfiducia del Paese e non lo è stato. *Absit iniura verbis!*

...  
**58%**

è la percentuale di stranieri nella Serie A 44% nella Ligue francese e 38% nella Liga

POLITICA

#iostocollunite

# Sel, lascia pure il tesoriere E Vendola accusa il Pd

E dieci. Non sarà una scissione, «sono loro che se ne vanno, non si è mai vista una scissione parlamentare», come insiste a dire Nicola Fratoianni, coordinatore di Sel, ma il partito di Nichi Vendola a questo punto è sotto choc. Ieri infatti hanno lasciato altri quattro parlamentari, ma la botta più pesante è l'uscita del tesoriere, Sergio Boccadutri, uno dei fondatori. Una migrazione che lo porterà al Pd, ma a lui ieri si sono aggiunti Fabio Lavagno, Alessandro Zan e Nazareno Pilozzi, che lasciano il gruppo della Camera.

«Qualcuno nel Pd sta provando a fare campagna acquisti ed è meglio che smetta subito», afferma Vendola alla fine della riunione di direzione, lanciando una frecciata ai fuoriusciti: «Il richiamo del vincitore è forte...», ma, avverte, «il renzismo è fatto di fumo, nebbia, un carosello di parole quando avremmo bisogno di risposte». Tamponate le ferite, si ricomincia. Dalle alleanze col Pd per le prossime regionali, ma non a Palazzo Chigi: «Se al governo c'è Alfano io non ci posso stare», ha detto il leader di Sel, che non può «stare al governo con Renzi che dice di voler cambiare verso all'Europa e il giorno dopo non dice niente quando Merkel afferma che l'Europa avrà il senso dell'austerità».

Le facce, al Centro congressi Cavour, sono fra il preoccupato e l'allibito. La domanda è quella storica del «che fare?». Il mandato di Vendola e di tutto il gruppo dirigente è sul tavolo, ma, come comunica Fabio Mussi alla fine, le dimissioni sono respinte. Il gruppo dirigente sarà votato all'Assemblea nazionale il 12 luglio. In questi giorni la discussione sarà sul territorio, poi a ottobre la «conferenza programmatica». L'emorragia sembra ferma, Piras lo ha dichiarato, altri in bilico, si sarebbero ravveduti, ma c'è chi «annusa» altre uscite.

Gli ultimi tre deputati in una lettera («Caro Nichi, non senza tristezza...») hanno motivato la loro scelta per le «molte inversioni di rotta» e «l'atteggiamento politico minoritario» del partito che si sarebbe allontanato da una visione di «sinistra di governo». La diaspora covava sotto la cenere, ed è scoppiata dopo l'esclusione di Sel dai seggi di Strasburgo, fatto che potrebbe ripercuoter-

- Si aggrava la crisi del partito: salgono a dieci i fuoriusciti dal gruppo parlamentare
- La direzione respinge le dimissioni del leader che attacca i democratici: «Basta shopping»



Nichi Vendola alla direzione FOTO LAPRESSE

si sulla cassa del partito. Ma il punto è il rapporto con Renzi, tra chi ne è attratto, chi vuole confrontarsi e chi, come Mussi e Franco Giordano, avverte che non può esserci posto per una sinistra nel Pd di Renzi, con il rischio di essere annientato. Semmai il tentativo è «attrarre» la sinistra Pd, infatti alla fine della giornata a San Giovanni Vendola parla in piazza con Pippo Civati, in una iniziativa organizzata da Ida Dominejani.

Boccadutri ha comunicato martedì a Fratoianni la sua uscita, «penso che la base naturale dove approderà sarà quella del Pd», spiega il neo capogruppo alla Camera, che la giudica una scelta «coerente, legittima, ma sbagliata». Ma non si parli di scissione, perché, come dice Paolo Cento, «da Migliore e gli altri non è stato presentato un documento programmatico». Secondo Fratoianni «Sel non ha cambiato pelle» (su di lui le critiche per il matrimonio con Tsipras) «né si è spostata, è chi se ne è andato ad aver cambiato idea».

Adesso il dilemma è: ripensarsi, essere sinistra «nel centrosinistra», aprirsi di più alla società e ai movimenti. La gestione Vendola sarebbe stata criticata per il «cambio repentino tra Schulz e Tsipras», ma al momento di una nuova leadership non se ne vede l'ombra.

Il giovane Marco Furfaro misura la distanza con Renzi, (politica e poco «di sinistra») ma anche i pregi da non sottovalutare: «Sì, sì, facciamo la conferenza programmatica, ma senza innovazione non andiamo da nessuna parte», dice lui che si è visto scappare il seggio a Strasburgo da Barbara Spinelli, «Renzi ha davvero rotto col passato, non dobbiamo avere la puzza sotto al naso quando vediamo la Boschi che ti cambia la Costituzione, o la Mogherini al posto di Letta o D'Alema. Facciamo qualcosa anche noi, ministro del Lavoro un precario, non so...».



Umberto Bossi

## I pm di Milano chiedono il processo per Bossi e figli

#iostocollunite

La procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio per Umberto Bossi, accusato di appropriazione indebita e truffa. Il procuratore aggiunto Alfredo Robledo e i pm Roberto Pellicano e Antonio Filippini hanno firmato la richiesta di rinvio a giudizio anche per i figli del fondatore della Lega Nord, Riccardo e Renzo, per l'ex tesoriere Francesco Belsito, oltre a Stefano Bonet, Stefano Aldovisi, Diego Sanavio, Paolo Scala e Antonio Turci. Chiesta invece l'archiviazione per l'ex vicepresidente del Senato, Rosi Mauro.

Il reato di truffa aggravata viene contestato a Bossi, Belsito (in qualità di tesoriere) e ai membri del comitato di controllo del secondo livello della Lega Nord (Aldovisi, Sanavio e Turci). La truffa complessivamente ammonta a circa 40 milioni di euro, pari a quanto ricevuto dalla Lega Nord come rimborsi elettorali in base ai rendiconti per l'anno 2008 e 2009.

Il reato di appropriazione indebita viene contestato a Bossi, i figli Riccardo e Renzo, e a Belsito. Mentre a Bonet e Scala viene contestato il reato di riciclaggio. Per quanto riguarda la famiglia dell'ex segretario del Carroccio, avrebbero speso soldi del partito per fini personali: Umberto Bossi per 208.565 euro, Riccardo per 157.933 euro e Renzo per 145.524 euro. Nella lista delle spese inserite nella richiesta di rinvio a giudizio ci sono quelle in abbigliamento di Umberto Bossi per 26 mila euro, di ristrutturazione di due abitazioni, una a Roma (81mila euro) e una a Gemonio, oltre a pagamenti di multe, cartelle esattoriali, spese mediche (tra l'altro 1.500 per il dentista), oltre a 2.000 euro per gioielli e 160 euro per un regalo di nozze. Nello stesso atto si riporta che Riccardo ha speso soprattutto per autovetture (per esempio 20 mila per il riscatto del leasing di una Bmw X5), oltre che per pagare debiti personali, 2.400 euro per il mantenimento della ex moglie, più di 14 mila euro per l'affitto di una abitazione (cui si aggiungono le spese di luce e gas), oltre a multe, affitto di garage e anche 439 euro per il veterinario. Il fratello minore Renzo ha speso 77 mila euro per una laurea all'università Kristal di Tirana in Albania (che non avrebbe mai frequentato), 48 mila euro per una Audi A6 e il resto delle somme quasi esclusivamente per multe e cartelle esattoriali. Per quanto riguarda Francesco Belsito, deve rispondere di appropriazioni indebite per 2 milioni e 400 mila euro (compresi i circa 500 mila euro in concorso con la famiglia Bossi), oltre che di aver tentato investimenti con soldi del partito per 5 milioni e 700 mila euro (Cipro e Tanzania).

# Editoria, è polemica sul piano del governo

#iostocollunite

«Chiediamo al sottosegretario con delega all'Editoria di ritirare la delibera nata dall'accordo tra il sindacato dei giornalisti e gli editori, perché anticostituzionale e contraria ai principi della legge sull'equo compenso». È il primo squillo di tromba in risposta all'intervista a Repubblica con cui Luca Lotti, braccio destro del premier Matteo Renzi e sottosegretario con delega all'editoria, ha annunciato provvedimenti per il rilancio del settore.

A lanciarlo è stata Sinistra Ecologia e Libertà, con una dichiarazione di Marco Furfaro che definisce l'accordo siglato dagli editori e dalla Fnsi fortemente iniquo e palesemente anticostituzionale. Dopo la giusta legge sull'equo compenso - ha detto - l'accordo siglato stabilisce tariffe minime per autonomi e precari che offendono la dignità dei lavoratori e il diritto all'informazione».

Ma la reazione di Sel non è l'unica: a mobilitarsi sono in particolare i diretti interessati, i lavoratori freelance dell'informazione, che sul sito di change.org lanciano una petizione che ha raccolto in poche ore un migliaio di firme. A Lotti chiedono di ritirare «la delibera attuativa della legge sull'equo compenso per i giornalisti freelance e atipici» definendolo un primo passo per sgomberare il campo da «pacchetti» velenosi e pericolosi per la democrazia. «Ridurre il 60% dei giornalisti italiani - questo è il numero dei freelance e non contrattualizzati - alla fame, significa attaccare la qualità dell'informazione, un bene fondamentale per la stessa de-

mocrazia».

Lotti ha firmato ieri il decreto della Presidenza del Consiglio sul Fondo straordinario per l'editoria. «Aiutiamo le aziende con i pre-pensionamenti in un momento di crisi profonda del settore ma le sfidiamo a fare di più sul fronte dell'occupazione», ha detto Lotti, annunciando un vincolo delle assunzioni per le aziende che accedono ai soldi pubblici, e cioè un'assunzione ogni tre prepensionamenti. Da più parti l'iniziativa viene vista come un aiuto ad aziende coi bilanci in surplus più che a quelle, e sono la maggioranza, che versano in pesantissime crisi. Solo gli editori più forti possono infatti permettersi di bilanciare prepensionamenti e nuove assunzioni. Ma a fare discutere molto sono le norme

sull'equo compenso: un minimo di 3000 euro lordi annui per i giornalisti non contrattualizzati che collaborano dall'esterno con le testate giornalistiche. Che diventano 250 euro lordi al mese. «Sono soddisfatto? No, è poco - dice Lotti - ma 15 euro più di prima (ad articolo di 1600 battute ndr) possono essere considerati una vittoria».

La vicenda si incrocia con quella del contratto di lavoro giornalistico, per cui la Federazione degli editori (Fieg) e quella dei giornalisti (Fnsi) hanno firmato due giorni fa un'intesa. «Si tratta di un atto che spinge sull'innovazione, vuole stimolare la ripresa, riconosce figure come quelle del lavoro autonomo finora escluse dalla negoziazione», dichiarano il segretario generale e il presidente della Fnsi, Franco Siddi e Gio-

vanni Rossi. «L'intesa - premettono - è un punto fermo essenziale che concorre a mettere in sicurezza la validità del contratto collettivo di lavoro della categoria e l'istituto di previdenza e protezione sociale, sotto stress a causa della grave crisi che da anni colpisce il settore dell'editoria». Ma non mancano le voci critiche, come quella dell'Associazione stampa romana e dell'Associazione stampa Emilia-Romagna, che mettono in discussione, ad esempio, proprio la questione del lavoro autonomo, i cui contenuti sono definiti «inaccettabili». «Quello che è certo - scrive Paolo Butturini, presidente di Stampa Romana - è che nonostante i piccoli miglioramenti strappati coi denti, si profila un pasticciaccio a danno della categoria. Il sottoscritto come segretario della Asr e i membri di giunta di Roma, Elena Polidori e Ezio Cerasi, hanno espresso parere contrario».

Sul punto del lavoro autonomo Sel picchia duro, ricordando l'articolo 36 della Costituzione: «Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

«Le tariffe stabilite nell'accordo - secondo Sel - vanno nella direzione contraria e sanciscono una condizione di precarietà inaccettabile». «I freelance e gli atipici rappresentano la maggioranza assoluta dei giornalisti attivi. Sono il cuore dell'informazione italiana, tra i meno pagati al mondo, si pagano di tasca propria le necessarie spese del lavoro di inchiesta, lavorano spesso in condizioni di ricattabilità. E l'accordo non fa altro che ribadirlo».

IN LIGURIA

### Fondi Idv per «Gratta e vinci», due arresti

Avrebbero speso i fondi destinati a attività politiche per pranzi con amici, viaggi in taxi per recarsi in centri estetici ma anche per l'acquisto di cibo per animali, biancheria, portafogli e addirittura per dei «gratta e vinci». È quanto contestato dalla Procura di Genova a Marilyn Fusco e Maruska Piredda, le due consigliere regionali della Liguria arrestate ieri mattina nell'ambito dell'inchiesta sulle spese pazze del gruppo consiliare dell'Idv. Per le due ex esponenti del partito fondato da Antonio Di Pietro, che sarebbero state incastrate anche da

alcune intercettazioni telefoniche in cui avrebbero menzionato parte delle spese effettuate senza autorizzazione, il gip del Tribunale di Genova, Roberta Bossi, su richiesta del pm Nicola Piacente, ha disposto gli arresti domiciliari. L'inchiesta, che si è conclusa a maggio, riguarda le spese relative agli anni 2010, 2011 e 2012. Sia Fusco sia Piredda sono state capogruppo dell'Idv in consiglio regionale ma le contestazioni nei loro confronti riguarderebbero anche le attività svolte come consigliere.

# Concordia, si riapre la disputa sul porto

**G**enova o Piombino? Sullo smaltimento della Costa Concordia si riapre la disputa. Genova sarebbe pronta a ospitare il relitto, ma troppo lontana. Piombino darebbe garanzie, ma non è ancora in grado di accoglierlo. Così ieri, alla Conferenza dei servizi convocata per trovare una soluzione, la Regione Toscana e la Provincia di Grosseto hanno votato no all'ipotesi Genova. Così adesso la palla passa al Consiglio dei Ministri che, come stabilisce la legge in caso di mancata unanimità, dovrà prendere una decisione. La riunione è convocata per il 30 giugno prossimo.

Il trasporto del relitto dal Giglio al porto di Genova era stato suggerito dalla società Costa Crociere. «È l'unico porto italiano - ha ribadito ancora ieri in una nota - in cui le attività di demolizione e riciclo della nave possono essere avviate immediatamente contando sulle migliori tecnologie possibili e sui più elevati standard di sicurezza ambientale». Ma contro tale ipotesi si è invece schierato nettamente il presidente della regione Toscana Enrico Rossi: «Trasportando il relitto della Concordia a Genova, come richiesto da Costa, anziché a Piombino - ha detto Rossi - il Paese rischia una figuraccia di fronte al mondo inquinando il Santuario dei cetacei». Il Consiglio dei ministri - ha spiegato Rossi - deve fare una valutazione su tante cose, anche sul rischio di andare per mare per 5 giorni, facendo lo slalom tra le isole e rischiando di inquinare. «Per noi è un rischio enorme e una sciocchezza ciclopica. Io ho chiesto almeno che il giorno prima del rigalleggiamento si faccia un sopralluogo a Piombino, per verificare se il porto può essere pronto a settembre. Andando a Piombino il rischio sarebbe infinita-

## IL CASO

#iostoconlunita

**Costa: «Genova è l'unico porto idoneo». Rossi (Toscana): «Vediamo». Gabrielli: «Senza l'unanimità deciderà il Consiglio dei ministri»**

mente minore, dato che dal Giglio è raggiungibile in un giorno di navigazione e credo che si debba utilizzare un principio di precauzione. Noi vogliamo che la Concordia sia portata via, ma i nostri rilievi sono per motivi ambientali». Rossi si è detto «amareggiato» per la decisione di scartare Piombino, ma «forse il fatto di rendere Piombino un porto competitivo ha fatto risentire la portualità italiana. Adesso c'è tanta fretta, speriamo che facciano tutto bene ma al posto del governo sentirei il rischio di fare una seconda figuraccia a livello mondiale dopo la figuraccia fatta con l'inchino». Con Rossi anche Andrea Manciuoli, deputato del Pd: «Non sottovalutiamo le implicazioni ambientali dell'eventuale trasporto del relitto della Costa Concordia a Genova. Piombino sarebbe una scelta più sicura».

## TRAGEDIA DEL LAVORO SULL'A3



### Si schianta un furgone. Morte tre donne

Il tragitto di ogni giorno, quello che percorrevano all'alba per andare a lavorare nei campi, per guadagnarsi la giornata. Tre braccianti hanno perso la vita sulla Salerno Reggio Calabria, all'altezza del chilometro 349. Sono un'italiana e due donne di origine romena. L'incidente è avvenuto allo svincolo di Sant'Onofrio, in provincia di Vibo Valentia. Il veicolo, un Fiat Doblo con sei persone a bordo, è andato completamente distrutto dopo essere uscito fuori strada: ha impattato contro la banchina di destra e ha finito la corsa sul guard-rail. Le tre donne sono morte sul colpo: la conducente Rosa Sgrò (42 anni) di Laureana di Borrello, e due romene,

Petrika Marsa (27 anni) e Elena Romila (39 anni). Lavoravano alle dipendenze di un imprenditore agricolo di Pizzo Calabro, proprietario del veicolo. Altre tre persone, tutte romene, sono rimaste ferite e sono state ricoverate all'ospedale di Vibo Valentia. La più grave è una donna di 46 anni, ricoverata in rianimazione e che dovrà subire l'asportazione della milza. Gli altri due hanno riportato lesioni guaribili in alcuni giorni. Il mezzo è stato posto sotto sequestro dalla Procura di Vibo Valentia. Le salme delle vittime sono state restituite ai familiari. Sulle cause dell'incidente la polizia stradale non esclude alcuna ipotesi.

L'importante è che vada via dall'Isola del Giglio - dice Claudio Burlando, presidente della Regione Liguria che tifa per la soluzione Genova alla fine della Conferenza che ha rimesso la decisione nelle mani del governo. «Genova è l'unica soluzione capace di tenere questo lavoro in Italia evitando un trasferimento in Turchia e comunque l'accordo era che la nave «va via appena può andare via» dall'Isola del Giglio». In tutto ciò - precisa poi Burlando - l'intesa che avevamo da tanto tempo con Rossi era che Piombino sarebbe stato il porto naturale per la nave nel caso fosse stato pronto al momento del galleggiamento. Ma Piombino non sarà pronto e la nave tra qualche settimana galleggerà. E allora non sembrava logico rischiare di attendere alcuni mesi nell'incertezza di un ritardo dei lavori. Alla luce di tutto ciò, sottolinea Burlando, ci sembra che Genova sia l'unica soluzione capace di tenere questo lavoro in Italia evitando un trasferimento in Turchia».

Tre settimane e la Costa Concordia tornerà dunque a galleggiare. «Tutti i 15 cassoni del lato di dritta sono stati installati - dice la Costa Crociere - ed ora i tecnici sono al lavoro per il posizionamento degli ultimi 4 cassoni sul lato sinistro del relitto per procedere poi al rigalleggiamento e alla preparazione del relitto al rimorchio». Il progetto di rimozione del relitto è la più grande opera di salvataggio navale nella storia. Oltre 350 tecnici sono impegnati ventiquattro ore su ventiquattro, sette giorni su sette per completare le operazioni di installazione dei cassoni in vista della fase di rigalleggiamento. Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, presente anche lui alla Conferenza, è tranquillo: «Faremo presto e bene. Ci sarà massima attenzione alla tutela ambientale».

# L'Aquila, chiedevano manovali alla camorra. Arrestati

## ● In manette sono finiti sette imprenditori impegnati nella ricostruzione della città

#iostoconlunita

I finanzieri del Nucleo di polizia tributaria de L'Aquila, impegnati nell'operazione «Dirty Job», hanno eseguito sette ordinanze di custodia cautelare (quattro in carcere e tre agli arresti domiciliari), emesse dal Gip Marco Billi, nei confronti di altrettanti imprenditori, operanti nella ricostruzione post-terremoto, per i reati, a vario titolo, di estorsione aggravata dal metodo mafioso e di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. I provvedi-

menti sono l'esito di una complessa indagine, diretta dalla Dda del capoluogo abruzzese, sull'infiltrazione dei Casalesi nel tessuto economico aquilano e, in particolare, nei cantieri della ricostruzione degli edifici privati danneggiati dal terremoto del 6 aprile 2009.

L'attività investigativa, coordinata dal procuratore della Repubblica Fausto Cardella e dal sostituto David Mancini, è stata svolta dal Gruppo investigazione criminalità organizzata del Nucleo di polizia tributaria de L'Aquila, con l'ausilio del Servizio centrale investigazione criminalità organizzata

di Roma. I sette provvedimenti restrittivi sono stati firmati dal Gip Marco Billi e riguardano altrettanti imprenditori, operanti nella ricostruzione post-terremoto, per i reati, a vario titolo, di «contiguità con il clan dei casalesi», estorsione aggravata dal metodo mafioso, intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro.

Ai domiciliari sono finiti Elio Gizzi, ex presidente de L'Aquila calcio, attuale amministratore e direttore generale della società, e i fratelli Dino e Marino Serpetti. Destinatarie di misure cautelari in carcere sono invece Alfonso, Ciriaco e Domenico Di Tella e Michele Bianchini. Gli imprenditori sono tutti aquilani a eccezione di Bianchini, originario di Avezzano (L'Aquila). Gli investigatori dello Scico di Roma delle

Fiamme gialle e del Gico dell'Abruzzo hanno appurato come per massimizzare i profitti nei milionari appalti della cosiddetta ricostruzione privata i sette imprenditori coinvolti nell'inchiesta della Direzione Distrettuale Antimafia dell'Aquila si rivolgevano alla camorra, in particolare al clan dei Casalesi, per farsi procurare le maestranze a basso prezzo. I guadagni degli operai formalmente assunti con regolare contratto venivano poi dagli stessi restituiti con versamenti al bancomat.

Secondo il sostituto procuratore della Dda dell'Aquila, David Mancini, che ha seguito l'inchiesta, sono almeno una decina i cantieri finiti sotto la lente di ingrandimento della Procura, per un giro d'affari stimato attorno ai 10 milioni di euro.

«Nel prossimo ufficio di presidenza proporrò una missione della Commissione Antimafia in Abruzzo e la costituzione di un gruppo di lavoro che si concentri sulla presenza delle mafie a Roma e nell'Italia centrale, che non si può più sottovalutare» ha annunciato Rosy Bindi, presidente della Commissione Antimafia.

«La vera forza delle mafie sta fuori dalle mura, in quella zona grigia che le circonda, e assume rapporti a scopo di profitto» ha detto il procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti. «Oggi - ha aggiunto Roberti - non parleremo di infiltrazioni se non ci fossero alcune imprese che, dopo aver acquisito dei lavori, li hanno appaltati in toto alle imprese criminali tramite i Di Tella».

I **diritti** che non sai

## LA RUBRICA DELL'INCA.

Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a [idirittichenonsai@inca.it](mailto:idirittichenonsai@inca.it)  
o rivolgiti presso le nostre sedi  
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

[www.inca.it](http://www.inca.it)

**inca**  
il Patronato della CGIL

**Lavoro in un'azienda di ceramiche e sto per diventare papà. Ho diritto a qualche congedo dopo la nascita di mia figlia? Per quanto tempo posso stare a casa a occuparmi della bambina e con quale retribuzione?**

La legge 92/2012 di riforma del mercato del lavoro ha previsto, per i lavoratori del settore privato, un giorno di congedo di paternità obbligatorio, retribuito dall'Inps al 100%. Come papà potresti usufruire di altri due giorni facoltativi, sempre al 100%, ma che riducono il periodo di congedo obbligatorio della mamma. I genitori, per questi due giorni facoltativi, devono quindi decidere chi ne usufruisce. Il congedo di un giorno dovrai richiederlo con un preavviso di almeno quindici giorni entro cinque mesi dalla nascita della bimba. Potrai utilizzare il giorno di congedo obbligatorio anche durante il congedo della mamma. I dipendenti del settore pubblico devono attendere che vengano emanate specifiche disposizioni per poter avere questa possibilità. Il dibattito sul congedo obbligatorio di paternità si è risolto quindi in una conquista minima rispetto agli altri paesi europei.

## CONGEDI DI PATERNITÀ

**Sono un dipendente statale e mia moglie è casalinga. I riposi orari per allattamento possono estendersi anche al papà? Vorrei infatti sapere se io posso richiedere le ore di allattamento al posto di mia moglie.**

Le ore di allattamento, oggi considerate di accudimento e di presenza vicino al neonato, sono due ore giornaliere, se il proprio orario quotidiano lavorativo è pari o superiore a sei ore, e un'ora se si lavora meno di sei ore al giorno. Sono retribuite al 100% fino ad un anno di età del figlio. Il Testo Unico per la tutela della maternità e paternità, Dlgs 151/2001, non prevedeva il diritto per il papà lavoratore se la mamma è casalinga o disoccupata, ma solo in alcune situazioni particolari come in caso di morte o di malattia grave della mamma oppure se la madre lavoratrice dipendente vi rinuncia. Grazie a giurisprudenza positiva e all'azione del sindacato e del patronato, oggi i papà possono usufruire di questa possibilità.

# Addio a Ciro. «No ad altre violenze»

**N**on ce l'ha fatta. Alla fine, si è dovuto arrendere nella battaglia che combatteva da quasi due mesi. Ciro Esposito, il giovane tifoso del Napoli ferito a Roma prima della finale di Coppa Italia, è morto nelle prime ore di ieri mattina nel reparto di Rianimazione del Gemelli, dove era ricoverato. E la sua fine, dopo un'agonia lunga cinquanta giorni, apre scenari inquietanti nelle vicende del tifo e nella guerra domenicale del pallone, nonostante arrivi da più parti inviti a mettere da parte odio e vendette. Le sue condizioni si erano improvvisamente aggravate l'altro giorno, dopo svariati interventi chirurgici che avevano fatto sperare in un miglioramento. Cosciente quasi fino all'ultimo, era poi entrato in coma irreversibile. Esposito è morto «per insufficienza multiorganica non rispondente alle terapie mediche e di supporto alle funzioni vitali», ha precisato Massimo Antonelli, direttore del Centro rianimazione del Gemelli. Un'infezione polmonare che si è innestata in un quadro clinico già compromesso. Il 19 giugno scorso era stato sottoposto a una revisione chirurgica, dopo avere subito pochi giorni prima una lobectomia superiore destra e, in precedenza, diversi altri interventi chirurgici dai quali non si era mai ripreso completamente per via di numerose complicanze dovute alla grave lesione traumatica subita.

I parenti e gli amici di Ciro Esposito si sono riuniti al Gemelli dopo la notizia della morte del giovane. C'erano la madre, Antonella Leardi, il padre Giovanni, la fidanzata Simona e un'altra ventina di persone. La famiglia ha firmato un appello nel quale si spiega tra l'altro che «il nostro Ciro è intervenuto in via Tor di Quinto a Roma per salvare i passeggeri del pullman delle famiglie dei tifosi del Napoli calcio. Il nostro Ciro ha sentito le urla di paura dei bambini che insieme alle loro famiglie volevano vedere una partita di calcio; è morto per salvare gli altri». «Il silenzio della famiglia contro il silenzio delle istituzioni, mio nipote è morto e nessuno si è fatto vedere né sentire» ha dichiarato Vincenzo Esposito, zio di Ciro. Che poi lancia un appello ai tifosi: «Nessuna violenza in suo nome».

Il funerale si svolgerà non prima di venerdì, l'esame autopsico all'obitorio del Verano, presso l'Istituto di medicina Legale della Sapienza, è stato affidato al medico legale Costantino Cialella. Successivamente il pm Eugenio Albamonte firmerà il nulla osta per la riconsegna della salma ai familiari. La camera ardente verrà allestita nell'audito-

#iostocoonlunita

**È morto il tifoso 31enne di Napoli ferito prima della finale di Coppa Italia. A Napoli è lutto cittadino. La madre: «Un eroe», lo zio lancia un appello. Alfano: «Cacceremo i violenti dagli stadi»**

## LA VICENDA

### Spari a Tor di Quinto

Il giovane sostenitore campano colpito a Tor di Quinto mentre la carovana dei tifosi arrivava all'Olimpico: condizioni subito molto gravi, un'agonia di 50 giorni al Gemelli e il decesso per una polmonite che è stata fatale

### L'accusato

Per il suo ferimento e di altri due napoletani arrestato Daniele De Santis, ex supporter giallorosso che ha lanciato petardi contro i tifosi campani e nella fuga ha sparato diversi colpi: ora l'accusa nei suoi confronti è di omicidio volontario

### Minacce dal web

Le forze dell'ordine sono in allerta per il pericolo di vendette sui tifosi giallorossi, sui social network tra i sostenitori del Napoli sono apparsi slogan espliciti come «Non finisce così»: il sindaco De Magistris ha proclamato il lutto cittadino



Ciro Esposito, a Napoli lutto cittadino

rium di Scampia, il quartiere di Napoli da dove proveniva il ragazzo. L'autopsia, oltre ad accertare le cause della morte, servirà per ricostruire la dinamica del ferimento del tifoso.

Per il ferimento di Esposito e di altri due napoletani, era finito in stato di arresto con l'accusa di triplice tentato omicidio l'ex ultrà giallorosso Daniele De Santis, tuttora piantonato in ospedale dove sta facendo i conti con una brutta infezione a una gamba. Nel tentativo di sottrarsi alla furia dei supporter partenopei che volevano vendicare l'assalto a un bus diretto verso lo stadio da parte di De Santis e di altri ancora in via di identificazione, l'ex ultrà romanista - secondo la ricostruzione della procura - avrebbe fatto fuoco con la sua pistola Benelli ferendo anche altri due napoletani in modo più lieve. Con la morte di Ciro Esposito cambia, aggravandosi, la posizione di Daniele De Santis, l'uomo detenuto a Regina Coeli in quanto ritenuto colui che sparò al gruppo di supporter napoletani. Non più tentato omicidio, ma omicidio volontario: questa la nuova ipotesi di reato contestata all'ex ultrà romanista (trasferito nella struttura protetta dell'ospedale Belcolle di Viterbo).

«Mi ha sparato lui». Questo avrebbe detto la vittima ad alcuni suoi familiari che gli mostravano foto di Daniele De Santis apparse sui giornali. I parenti saranno sentiti dalla Digos di Roma. Ciro avrebbe affidato la sua testimonianza ai familiari in uno dei momenti di lucidità durante la lunga degenza. Intanto il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, ha proclamato il lutto cittadino, invitando a spezzare il binomio-violenza. I segnali che arrivano dalla tifoseria però non sono incoraggianti. «Non finisce così», sembra questo l'avvertimento, se non la minaccia, che i tifosi e gli ultras del Napoli hanno pubblicato sui social network dedicati al Napoli Calcio. «Cordoglio e rispetto alla famiglia del nostro fratello Ciro Esposito riposa in pace... Non finisce così», «Adesso canta insieme a noi... Non finisce così», si legge su Facebook, mentre su Twitter lo slogan è diventato un hashtag: «Ed ora state attenti vi consiglio di fare i bagni ad Ostia e Fregene #nonfiniscecosi». Allerta tra le forze ordine nella Capitale per l'eventuale arrivo di gruppi isolati di tifosi napoletani, si temono vendette. «Dobbiamo cacciare i violenti dagli stadi - ha detto Alfano - e ce la faremo».

## Cannabis terapeutica, il ministero faccia in fretta

**G**entile signora Ministro Beatrice Lorenzin, qualche settimana fa, a Roma, un importante convegno, promosso dalle associazioni Luca Coscioni e A Buon Diritto, ha affrontato il delicatissimo tema dell'uso terapeutico della cannabis. O meglio, del suo mancato uso, pure in presenza da tempo di una normativa che lo consentirebbe. A ostacolare il ricorso ai farmaci cannabinoidi sono resistenze di diversa natura: lentezze amministrative e pregiudizi culturali, macchinosità burocratiche e diffidenze del personale sanitario. Nella sua lettera inviata al convegno, lei ribadisce quanto già dichiarato. Ovvero che in Italia la cannabis è già utilizzabile, al pari degli oppiacei, per motivi farmacologici e terapeutici. E tuttavia, il convegno ha evidenziato che nell'intero 2013 appena 40 pazienti hanno potuto far ricorso a quei medicinali. E la ragione risiede tutta nella tortuosità della procedura di accesso. Questo il percorso: medico curante, farmacia ospedaliera, ministero della Salute, mercato estero, ancora farmacia ospedaliera, e, infine, paziente. Dunque, una procedura farraginosa e irta di ostacoli e blocchi che spesso ritarda di molti mesi l'inizio della terapia. Contribuiscono a ciò, e in misura rilevante, la disinformazione del personale sanitario e le resistenze che tuttora condizionano la classe me-

## LA LETTERA

LUIGI MANCONI

**Appello alla ministra Lorenzin: «Si avvii subito la produzione di farmaci cannabinoidi all'interno dello Stabilimento chimico di Firenze. Lo faccia per migliaia di pazienti in attesa»**

dica nella scelta di prescrivere quella tipologia di farmaco.

Da qui l'urgenza di adottare alcune misure necessarie a rendere l'erogazione dei farmaci più rapida e meno costosa. Misure che riguardano l'informazione di medici e pazienti sulla possibilità di ricorrere a tale terapia, modalità semplificate di prescrizione e possibilità di produzione sul territorio nazionale.

Il ministero, di conseguenza, dovrebbe fornire a medici e farmacisti una specifica informazione; e predisporre, sul proprio sito internet, un'apposita sezione, magari corredata da un servizio telefonico, per garantire ai pazienti una consulenza e un supporto adeguati. Ancora, occorrerebbe semplificare le modalità di prescrizione, esattamente come già avviene per i medicinali a base di oppiacei, prevedendo la possibilità di somministrazione dei medicinali cannabinoidi per il trattamento del dolore severo, indipendentemente dalla sua natura, e non solo per alcune patologie.

Fatta salva la necessità di condurre opera di informazione, conoscenza e semplificazione, si devono in via prioritaria superare le difficoltà determinate dall'importazione dei farmaci, consentendone la produzione in Italia. Ciò permetterebbe una più agevole disponibilità degli stessi, una reperibilità

più immediata e costi notevolmente ridotti.

La soluzione da me proposta, e che ha già avuto la convinta approvazione del ministero della Difesa, prevede la possibilità di incaricare lo Stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze di produrre medicinali cannabinoidi per i pazienti italiani.

Ed è per questo, signora Ministro, che mi rivolgo a lei, con la speranza che, d'intesa con il ministro della Difesa, si accelerino le procedure necessarie a intraprendere la produzione di quei farmaci cannabinoidi all'interno dello Stabilimento chimico farmaceutico di Firenze. È la risposta che si deve alle migliaia di pazienti italiani oggi costretti in una condizione umiliante, tra la mortificazione di sofferenze non lenibili e l'illegalità del ricorso al mercato nero.

Infine, per rispetto verso quel valore del dialogo che è fondamento della democrazia, voglio esporle il punto di maggior dissenso tra noi. Non riesco proprio a comprendere perché nella sua lettera lei abbia dedicato tanto spazio alla questione dell'uso ricreativo della cannabis. Nel corso del convegno non vi abbiamo fatto il minimo cenno. Sono stati trattati, invece, i possibili effetti benefici dell'uso terapeutico di quella pianta. Dunque, da parte sua insistere tanto sulla contrarietà all'uso ri-

creativo mi è sembrato - se posso permettermi - improprio. Come se il ministro dell'Agricoltura, invitato all'inaugurazione di Vinitaly a Verona, tenesse una lunga dissertazione sui possibili effetti (anche mortali, come si sa) del consumo di alcol.

Ultima questione, solo apparentemente di dettaglio e di linguaggio: lei continua a parlare di "liberalizzazione" e a dirsi totalmente e incondizionatamente contraria. Ma è certa che stiamo parlando della medesima cosa? Un vero e proprio regime di liberalizzazione, sia pure illegale, è quello che domina oggi in Italia. Ovvero, la possibilità per chiunque, a qualunque ora del giorno e della notte, in qualunque via o piazza di qualunque città di rivolgersi a uno degli innumerevoli esercizi commerciali (illegali) per acquistare una qualsivoglia sostanza. In alternativa a questo io ho sempre parlato di legalizzazione. Ovvero di un sistema di regolamentazione di produzione, commercio e distribuzione della cannabis e dei suoi derivati, attraverso un meccanismo di concessioni e di vincoli, di controllo e fiscalità. Un sistema, cioè, perfettamente uguale a quello che regola sostanze altamente nocive (certamente più nocive della cannabis) come l'alcol e il tabacco. Quando vorrà, signora Ministro, sarò lieto di poterne discutere con lei.

## ECONOMIA

# Gli esodati non possono più aspettare

#iostoclonunita

Il d-day per la soluzione del dramma esodati è arrivato. Questa mattina il ministro del Lavoro Giuliano Poletti dovrà portare in commissione Lavoro alla Camera la proposta del governo. Il problema è sempre lo stesso: le risorse. Il lavoro di ricognizione portato avanti con Ragioneria generale dello Stato, ministero dell'Economia e Inps non ha portato a risultati soddisfacenti. Si va verso una sesta salvaguardia, anche se non è da escludere che Poletti proponga soluzioni innovative - il cosiddetto accompagnamento alla pensione -, magari con un orizzonte temporale più largo, puntando alla legge Stabilità.

A differenza delle dichiarazioni polemiche di quasi tutte le forze politiche - «Tempo scaduto, il governo si muova», dicono sia Sel che Forza Italia - un compromesso accettabile pare a portata di mano. Come spiega Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro e regista dell'operazione. Lo strumento dovrebbe essere quello di un emendamento al disegno di legge che arriverà in aula lunedì. Un emendamento che dovrebbe salvaguardare almeno altri 24mila esodati.

Su questo piano l'accordo fra commissione Lavoro e governo è a portata di mano e pare difficile che la proposta non raccolga la maggioranza dei voti in commissione e poi da lunedì in aula. «La collaborazione del ministro Poletti è stata molto importante, mentre i problemi venuti dal ministero dell'Economia e dalla Ragioneria sono incomprensibili perché stiamo parlando di risorse già stanziate per gli esodati che non possono essere stornate su altri capitoli».

Nel dettaglio dei provvedimenti, il presidente della commissione Lavoro illu-

- Oggi il ministro Poletti presenta la proposta concordata con Damiano
- Si va verso la sesta salvaguardia per 24mila: pensionabili al 2016 e «cessati»



Una recente protesta di lavoratori esodati a Roma. FOTO RONCHINI/INFOPHOTO

stra così il ragionamento alla base: «Siamo partiti da una considerazione realistica, non esistono le condizioni per un intervento risolutivo del problema esodati. Rispetto alle proposte uscite unitariamente dalla commissione - flessibilità dell'età pensionabile con decurtazione dell'assegno, quota 100 - per la Ragioneria i costi sono troppo alti. Per questo crediamo

che vada percorsa una strada alternativa, quella che definisco patchwork, vale a dire su una strada di una sesta salvaguardia».

Dopo le 5 portate avanti dai vari governi che si sono succeduti - quattro da parte della stessa Elsa Fornero, autrice della riforma che ha prodotto la vergogna esodati, una da parte dell'ex ministro del gover-

no Letta Enrico Giovannini - che hanno in teoria consentito il pensionamento a oltre 160mila persone, ne arriva una sesta. Che però utilizzerà i risparmi o mancati utilizzi delle precedenti salvaguardie. «Se esaminiamo lo stato dell'arte dei precedenti interventi, costati complessivamente 11 miliardi - spiega Damiano - scopriamo che specie sulla seconda salvaguardia

da 55mila posti, l'Inps ha certificato il diritto ad usufruirne solo per 11mila domande oltre ai 4mila che hanno già percepito l'assegno. A maggio l'Inps ha dunque certificato che solo 15mila persone sono state salvaguardate. Rimangono quindi 35mila posti. Su questa platea noi crediamo che una quota accettabile di nuove persone da salvaguardare sia di circa 20mila persone, anche perché i termini per fare domanda sono ancora aperti».

Nuove posizioni, dunque. E nuovi criteri che vadano oltre i paletti evidentemente troppo stretti posti dal decreto del 2013 firmato da Elsa Fornero. «La nostra idea - continua Damiano - è di prevedere che, rispetto al criterio di quella salvaguardia, avevano la pensione coloro che vi sarebbero andati entro il 6 gennaio 2015, si possa prevedere che il diritto si allarghi alle persone che ci sarebbero andate un anno più tardi, il 6 gennaio 2016».

## 1,5 MILIARDI DAI «RISPARMI»

Una stima proporzionale rispetto ai costi precedenti - 11 miliardi per 160mila persone - porta a ipotizzare un costo poco superiore agli 1,5 miliardi.

In più Damiano propone di intervenire su un'altra categoria di esodati: i cosiddetti cessati. «Sono i lavoratori licenziati che sono rimasti senza tutele. La quarta salvaguardia prevedeva di tutelare solo coloro che avevano contratti a tempo indeterminato, noi proponiamo di salvaguardare circa 4mila cessati senza vincoli sulla tipologia contrattuale. In più - chiude Damiano - magari con risorse fresche si possono eliminare le penalizzazioni sulle pensioni di anzianità, correggere l'errore sulle pensioni dei macchinisti, dare risposte alle donne con 57 anni di età e 35 di contributi e agli insegnanti con quota 96».

## «Senza pensione né lavoro un limbo da cui non si esce»

Trentotto anni di lavoro, su e giù da un camion. Caricare la merce - nella fattispecie moto e motorini -, guidare senza sosta per centinaia e centinaia di chilometri, dormire un paio di ore, arrivare a destinazione e scaricare. Camionista, trasportatore e facchino. È la quotidianità vissuta da Nicola, 59 anni.

Un *tran tran* interrotto bruscamente tre anni fa. Tutto cambia, infatti, nel novembre 2011, quando la Malaguti, famosa ditta del Bolognese per cui operava, chiude definitivamente i battenti. Nicola era tornato da poco al lavoro, dopo un infortunio alla spalla. «La voglia di ricominciare era forte».

Ma purtroppo perde il lavoro, insieme ai suoi 170 colleghi. Confida che i tre anni di mobilità che gli spettano lo portino «dolcemente» alla pensione, ma poi, riforma dopo riforma, ultima la Fornero, ecco che il traguardo si allontana di altri due anni.

E ora la situazione di Nicola è questa: l'assegno di mobilità, che già è sceso anno dopo anno, smetterà di arrivarli nel prossimo novembre, e la pensione è un sogno che si è spostato al 2016. Nicola, per una questione tecnica, è di fatto rimasto fuori da tutti i decreti di salvaguardia ideati per far rientrare la maggior parte degli esodati. Il suo caso è seguito dall'Inca Cgil di Bologna.

«Quando andavo in giro, facendo anche tragitti lunghi, a Bari e a Lecce, tutti mi dicevano: "Nicola è bravo, Nicola si dà da fare". E giù pacche di incoraggiamento. Ma da quando non ho più un'occupazione - spiega il lavoratore - ho fatto il giro delle fabbriche dove consegnavo, lasciando il mio numero, ma nessuno, dico nessuno, mi ha mai contattato. Per tutti è un brutto momento». Insomma, «ho trovato chiuse tutte le porte, non penso si meritarmelo», osserva Nicola. Senza lavoro - come moltissimi over 50 come lui - e senza pensione: «Una mia professionalità l'ho costruita e, per fortuna, sto bene di salute. Ma vedere gente che è in pensione alla mia stessa età fa rabbia, io credo che sia giusto riposarsi per un'operaio che ha lavorato 38 anni in modo molto duro».

Non è l'unico a vivere in questo «limbo»: «Ci sono colleghi del reparto che avevano i requisiti per essere accompagnati alla pensione, e altri invece messi peggio di me, ai quali la mobilità è già scaduta (dipende dall'anzianità in azienda, ndr) e

### LA STORIA/1

BOLOGNA

**Nicola per 38 anni ha trasportato materiale per la Malaguti: nel 2011 è stato licenziato e ora vive nel «limbo» di chi non riesce a reperire un nuovo lavoro né potrà percepire l'assegno fino al 2016**

a cui mancano 5-6 anni per arrivare alla pensione. Anche per loro è durissima trovare un altro posto». Una vera e propria emergenza sociale, per la quale non si è ancora trovata una risoluzione definitiva.

Nicola è sposato e, per fortuna, almeno sua moglie e il figlio lavorano: «Sono l'unico disoccupato in famiglia, e non è una bella sensazione, le assicuro. Adesso porto a spasso il cane, vado a dare una mano a mia moglie per la spesa, mi muovo in qualche fabbrica, ma a volte mi sembra di essere inutile, sento davvero questo peso sulle mie spalle».

Tira un sospiro triste, Nicola: «Se penso che senza la Fornero sarei già con la mia pensioncina, mi viene una rabbia che non le dico. Quando finisce la mobilità, non avrò più un cent in tasca: forse dovrei smettere di fumare, così risparmio 150 euro al mese...».

## «Io, ex capo ufficio in banca e una coperta troppo corta»

Un posto in banca qualche decennio fa era considerato un punto di arrivo. Ma i tempi cambiano, e anche in questo settore - che sta affrontando un difficile rinnovo del contratto collettivo, in una trattativa che vedrebbe ancora «distanze abissali» con la controparte Abi (è notizia di un paio di giorni fa) - il vento della crisi ha portato tagli e riduzioni di organico: qualche mese fa sono stati annunciati 1.500 sportelli in meno. E naturalmente non sono mancati, fin da subito, i casi di esodati.

È la storia di Giuliana (nome di fantasia), capo ufficio in un noto istituto di credito emiliano e sindacalista della Cgil. «Dopo 36 anni e mezzo di lavoro e vista la richiesta di esuberi - racconta la donna - avevo pensato di fare spazio a colleghi più giovani e andare in pensione».

Va detto che i bancari sono ancora abbastanza tutelati e hanno un fondo di solidarietà del settore che copre le uscite anticipate. «Quando con le aziende vengono sottoscritti gli accordi - illustra Giuliana -, si attinge da questo fondo e, ai sensi di legge, viene stabilita il periodo di copertura degli assegni straordinari, in attesa della pensione vera e propria». Per fare un esempio, se una persona dà le dimissioni quattro anni prima del momento in cui scatterebbe la pensione, viene accompagnata in questo periodo con un assegno Inps che è di circa il 70% rispetto a quanto le spetterebbe. Questa la situazione nel 2010-2011, ante riforma Fornero.

«Io, in base ai requisiti di legge, sarei dovuta andare in pensione il 1 aprile 2014, quindi la copertura sarebbe stata totale. Invece - continua Giuliana - per effetto degli allungamenti della "gentilissima" ministra Elsa Fornero, il periodo si è allungato». E la coperta è risultata ben più corta di quanto avrebbe dovuto essere. «Invece di commuoversi pubblicamente parlando degli esodati, dicendo che non si poteva fare nulla - ricorda l'ex bancaria -, avrebbe potuto lucidamente cercare le risorse da subito per coprire questo gap. Come, in effetti, si è tentato di fare con i decreti di salvaguardia successivi, cercando di rimediare al disastro».

Fatto sta che, nonostante una certa salvaguardia dagli effetti della riforma Fornero, il combinato disposto delle norme emanate da Tremonti,

### LA STORIA/2

BOLOGNA

**Dopo 36 anni di lavoro, Giuliana ha deciso di fare spazio ai colleghi più giovani: ma il fondo di accompagnamento non è bastato a coprire tutto il periodo che le manca alla pensione**

ti, ancora prima, «non ci ha permesso di sfuggire alla rete di questi "buchi" temporali, nonostante come categoria siamo più fortunati di altri», osserva Giuliana. Il risultato è che Giuliana andrà in pensione il 1 marzo 2015, e fino alla prossima primavera «ciccìa», esemplifica la donna. Niente stipendio e niente pensione, a meno che il Fondo sociale per l'occupazione, «istituito dal governo Monti e ora vuoto» venga alimentato con un decreto interministeriale: anche in quel caso, comunque, i soldi sarebbero ricevuti alla fine dell'anno. Un disagio da non sottovalutare.

«Qualche soldino da parte l'abbiamo - tira le fila Giuliana -, poi dipende dalle situazioni. Io sono single, da questo punto di vista mi ritengo "fortunata", ma ho colleghi che hanno famiglia e il quadro comincia a essere davvero pesante».

#iostocollunite

Sorpresa: gli Stati Uniti sono in recessione profonda. La revisione del dato sul Pil del primo trimestre a -2,9% apre scenari inquietanti. Quel numeretto riporta l'economia americana ai livelli da incubo della crisi profonda: peggio di così si era fatto solo a inizio 2009 con un -5,9%. Poi era iniziato un lento ma progressivo recupero. Per 14 trimestri l'andamento era stato sempre in crescendo. Oggi la doccia fredda che cala come una gelata invernale sull'amministrazione Obama. I dati sul prodotto interno lordo «possono essere volatili da un trimestre all'altro» e a serie di indicatori «più aggiornati diffusi tra aprile e maggio suggeriscono che l'economia è sulla via della ripresa nel secondo trimestre». Questa la reazione lasciata filtrare dalla casa Bianca per voce di Jason Furman, presidente del Council of Economic Advisers dell'Amministrazione. Detto questo, ha aggiunto Furman, la ripresa dalla recessione «rimane incompleta», motivo per cui il presidente Barack Obama «continuerà a fare tutto il possibile» per sostenere la crescita e l'occupazione.

**LE STIME**

Che sia un dato passeggero o meno, il segnale è preoccupante. Alcuni si aspettavano una leggera frenata nel primo trimestre di quest'anno. Ma nessuno aveva stimato un tonfo di questo tipo. La stima preliminare del dato parlava di un +0,1%. La revisione finale del dato diffuso dal dipartimento al Commercio è molto peggiore delle previsioni degli analisti, che attendevano un -2%. Nel quarto trimestre del 2013 il Pil era cresciuto dello 0,4%, mentre nell'intero 2012 la crescita era stata del 2,2%. Insomma, l'economia americana ha subito una brusca battuta d'arresto che mette a repentaglio una crescita che ancora fatica a prendere quota dopo la fine della recessione, a giugno 2009.

Importante è verificare le cause di questa brusca inversione di tendenza. A pesare è stata soprattutto la revisione della crescita dei consumi (passata da +3,1 a +1%), che rappresentano circa due terzi della ricchezza prodotta, determinata soprattutto da una riduzione delle spese sanitarie e per altri servizi. Ecco: sul banco degli imputati ci sono i consumi. E non è un caso che Janet Yellen (presidente della Fed) ha

# Choc per l'economia Usa Il Pil in ribasso del 2,9%

- Il dato del primo trimestre è stato rivisto in calo, l'uscita dalla recessione è ancora faticosa
- Allarme alla Casa Bianca, la Fed chiede di aumentare i salari per sostenere i consumi



Il presidente Barack Obama con un operaio Ford FOTO AP-LAPRESSE

insistito sulla necessità di aumentare i salari in modo da sostenere le spese per consumi. Anche se, in un momento in cui è cruciale mantenere alto il consenso sull'operato della Banca centrale americana, Yellen dovrà allontanare le preoccupazioni di chi teme una fiammata inflazionistica. La presidente, come suggerisce l'emittente televisiva Cnbc, dovrà anche tenere a bada chi chiede un rialzo dei tassi anticipato rispetto al previsto, ovvero prima della metà del 2015. Il suo compito sarà meno difficile alla luce dei dati sul Pil americano del primo trimestre, rivisto al ribasso a una contrazione del 2,9%, contro il -1% della precedente stima: una politica monetaria accomodante è ancora necessaria per sostenere l'economia e riportare disoccupazione e tasso di inflazione verso livelli considerati sostenibili prima ancora che ottimali.

Tornando al dato, il settore immobiliare, che aveva contribuito alla crescita per otto trimestri consecutivi, ha registrato un calo: gli investimenti nel residenziale si sono contratti del 4,2% (meglio comunque del -5% della prima stima). Da segnalare inoltre che le esportazioni sono diminuite dell'8,9% (meno del 6% della prima stima), anche a causa della ripresa nemica nell'Unione europea e dal rallentamento della crescita in mercati emergenti come Cina e Brasile. Anche l'aumento delle scorte aziendali è stato rivisto al ribasso da 51,6 a 45,9 miliardi di dollari, ed è calata anche la spesa sanitaria dopo la riforma Obama.

Il dato ha messo il piombo nella ali delle Borse europee. Milano perde lo 0,8%. Gli investitori si sono concentrati sull'America, e non hanno guardato alle parole incoraggianti del premier giapponese, Shinzo Abe, che ieri sera ha anticipato la terza freccia dell'Abeconomics. Abe ha parlato della volontà di ridurre l'imposizione fiscale alle imprese a partire dal 2015. Diverso il caso di Wall Street che apre negativa, ma a metà seduta cambia segno superando lo shock della mattinata.



I lavoratori dei call center in lotta

## Call center nuovo allarme Migliaia di posti sono a rischio

#iostocollunite

Mille posti di lavoro a rischio nel giro di qualche settimana, decine di migliaia nel breve periodo. Il comparto dei call center - 80mila lavoratori in Italia - è sempre alle prese con una crisi gravissima. Ma i sindacati hanno appena scoperto che dietro a tutto c'è un'interpretazione scorretta della legislazione europea. Quella che permette nel cambio di appalto una sostanziale libertà per chi subentra, tanto da arrivare a licenziare i lavoratori o di scambiare chi aveva un contratto a tempo indeterminato con contratti interinali. La denuncia arriva dai sindacati di categoria Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil che «hanno inviato una lettera unitaria al ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico chiedendo l'intervento urgente delle istituzioni sulla normativa sugli appalti, per porre fine all'arbitrio».

**«ARBTRIO SU DIRETTIVA EUROPEA»**  
«In buona sostanza - spiega Michele Azzola, segretario nazionale della Slc Cgil - abbiamo scoperto che quello che avviene da noi non avviene nel resto d'Europa. Semplicemente perché esiste una direttiva europea (la 23 del 2001) che paragona la successione del ramo d'azienda, lasciando dunque inalterato le condizioni di lavoro. Da noi invece questo non accade e dunque il sistema degli appalti si fonda solo sul taglio del costo del lavoro», prosegue Azzola, che cita «casi recentissimi come quello di Pagine Gialle, in cui il cambio d'appalto con Voice Care per la gestione del call center ha portato al licenziamento di 200 lavoratori a tempo indeterminato ad Ivrea e all'assunzione di personale con contratto interinale». «Per questo - conclude Azzola - chiediamo al governo di sanare immediatamente questo vulnus prevedendo una reale clausola sociale negli appalti dei call center, basterebbe estendere le procedure dell'articolo 2112 del Codice civile, una semplice norma che produrrebbe una reale concorrenza fra aziende basata, come avviene in tutta Europa, sulla qualità del servizio».

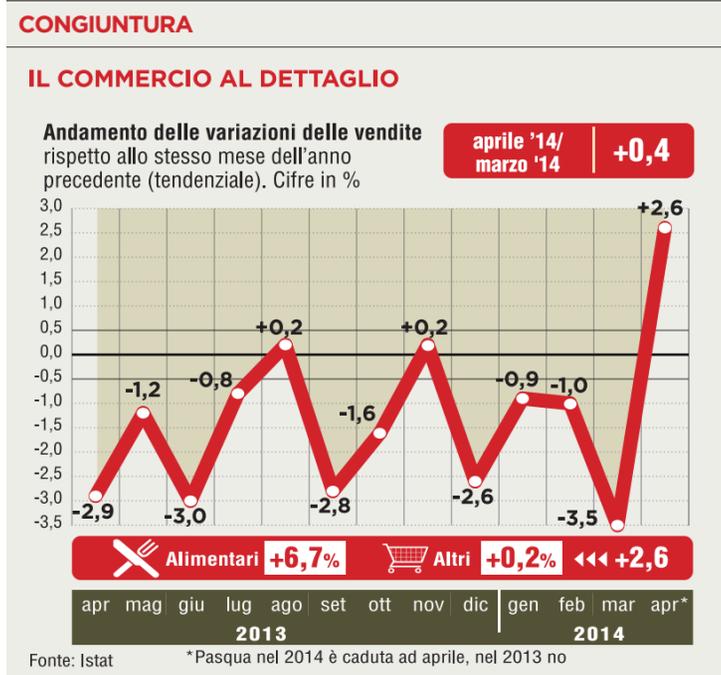
A poche settimane dallo sciopero generale del settore del 5 giugno, la situazione è molto grave. Ecco qualche esempio: British Telecom ha deciso di revocare anticipatamente l'appalto con Accenture spa che occupa 280 persone a Palermo; Infocontact, con 1500 persone tra Lamezia Terme e Rende su commesse di Wind, Poste Italiane ed Enel, è in procedura fallimentare. Il principale operatore italiano, Almaviva, ha attivato la solidarietà al 25% per i suoi 10mila dipendenti e continua a perdere commesse. «La situazione da noi è veramente difficile - racconta Norma, lavoratrice Almaviva a Roma - l'ad ci ha comunicato che se si va avanti così, siamo a rischio chiusura. Il governo deve bloccare le delocalizzazioni e le gare d'appalto al massimo ribasso».

# L'emersione dei capitali «nascosti» in Italia

#iostocollunite

«Non è un condono, non c'è anonimato, si pagano tutte le imposte e le sanzioni e per di più si inserisce nel provvedimento anche il reato di autoriciclaggio». Giovanni Sanga, relatore del disegno di legge sul rientro di capitali non ci sta a vedersi bollare come «sanatoria» la proposta di estendere le stesse procedure del rientro anche a chi vuol far emergere il sommerso nascosto in Italia. L'intera operazione è ancora in corso. Appena sarà depositata dal relatore la riformulazione dell'emendamento che riscrive l'articolo 1 del provvedimento sulla voluntary disclosure verrà fissato il termine per i subemendamenti e poi si passerà alle votazioni la prossima settimana. Sanga starebbe lavorando ad un testo che per i capitali nascosti in Italia invece di usare il «ravvedimento operoso» (come nella proposta originaria) dovrebbe prevedere una procedura «ad hoc», con modelli dichiarativi e fasi procedurali di controllo in tutto uguali a quelli della «voluntary disclosure».

Il provvedimento è nato con molti punti ancora oscuri, tutti da chiarire. Il governo italiano puntava infatti ad ottenere un'intesa con le banche svizzere per indebolire il segreto, in modo da indurre i correntisti ad aderire alla «voluntary disclosure» autodenuciandosi e pagando il dovuto al fisco. L'unica «carota» offerta agli evasori era uno sconto sulle sanzioni e la depenalizza-



### Segnali di risveglio dei consumi

Si risvegliano i consumi. Ad aprile, secondo l'Istat, l'indice delle vendite al dettaglio registra un aumento rispetto al mese precedente (+0,4%). Rispetto ad aprile 2013, l'indice grezzo del totale delle vendite segna una

variazione positiva del 2,6%. Variazioni tendenziali positive si registrano sia per le vendite di prodotti alimentari (+6,7%) sia, in maniera più contenuta, per quelle di prodotti non alimentari (+0,2%).

zione di alcuni reati. Con la disclosure non sarebbero punibili i reati di omessa o infedele dichiarazione o di omesso versamento ma non quello di reato fiscale per il quale tuttavia, dimezzando le pene, si faciliterebbe la prescrizione.

Il tema è molto delicato, e ha impegnato anche i vertici dell'anticorruzione in Italia. Toccare temi come le irregolarità nei bilanci è sempre un po' pericoloso in un Paese dove la criminalità organizzata è molto forte. «Posto che il pagamento di tutte le imposte è un minimo di legalità che i passati scudi fiscali calpestavano, si può consentire con la cancellazione o riduzione di pene, ma non si dovrebbe perdere l'occasione di una contropartita a questa clemenza - aveva scritto su questo giornale l'ex ministro Vincenzo Visco - La condizione da porre potrebbe essere che questi capitali che rientrano devono essere investiti in una speciale emissione di titoli di Stato decennali non trasferibili e ad un tasso attorno al 3%. I benefici per il Paese sarebbero evidenti, mentre il sacrificio risulterebbe accettabile anche in considerazione delle riduzioni di pena acquisibili».

Ora, sarà possibile tutto questo se le identiche condizioni si offrono a chi ha nascosto capitali al fisco, pur mantenendoli in Italia. Il rapporto non sembra uguale. Chi è in Svizzera, rischia di essere scoperto con la progressiva apertura della Confederazione alle richieste degli organismi internazionali sulla trasparenza. Ma chi è in Italia perché dovrebbe autodenunciarsi?

## ECONOMIA



Il matrimonio dei voli è ormai deciso

# Alitalia-Etihad, è fatta Ma resta il nodo esuberanti

- La compagnia di Abu Dhabi diventa socio con il 49% delle azioni
- Ma l'intesa sul personale e sulla riduzione del debito pare ancora lontano

#IOSTOCONLUNITA

L'intesa con Etihad è stata siglata: la società emiratina acquista così il 49% di Alitalia, suggellando il patto che punta a salvare l'ex compagnia di bandiera italiana. L'annuncio ufficiale è stato dato da una nota congiunta delle due aziende. Il perfezionamento dell'intesa, però, resta soggetto alle condizioni poste dai nuovi investitori, con particolare riferimento al piano industriale che prevede, sì, investimenti per circa 560 milioni di euro, ma anche 2.251 esuberanti che i sindacati non intendono accettare passivamente e una riduzione del debito con le banche, ancora allo studio.

I NODI IRRISOLTI

A questo proposito il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, ha riferito di un incontro avvenuto due sere fa tra gli istituti di credito e i principali azionisti. Summit svoltosi in «un clima positivo» e che avrebbe portato a «decisivi passi avanti». Secondo fonti finanziarie, però, l'intesa sarebbe tutt'altro che imminente. Del resto, non è certo insignificante la richiesta della società di Abu

Dhabi, che spera di rinegoziare ben 565 milioni di debito, poco più della metà del totale. L'ipotesi sul tavolo - le banche creditrici sono Intesa San Paolo, Mps, Unicredit e Popolare di Sondrio - sarebbe quella della cancellazione di un terzo del debito e la conversione in azioni del 66% che rimane. Ma è proprio quest'ultima opzione sulla quale l'accordo si è arenato: una delle alternative potrebbe essere quella di un allungamento della scadenza del debito, senza pregiudizio per i creditori, ma difficilmente si arriverà a una trasformazione in equity.

Dai soldi ai posti di lavoro. L'incontro tra governo e sindacati dovrebbe arrivare all'inizio della prossima settimana. Il piano di Etihad è draconiano: 2.251 esuberanti dei quali 1.682 tra il personale di terra. La Filt Cgil, con il segretario nazionale Mauro Rossi, non usa mezzi termini: «Tra penultimatum e finti annunci sull'accordo siamo ancora a zero», scrive il sindacalista su Twitter, ribadendo il suo «no ai licenziamenti». Secondo Raffaele Bonanni, numero uno della Cisl intervistato da Rainews24, «salvare Alitalia e costruire una compagnia quattro-cinque volte più grande

non è un risultato di poco conto». Il nodo esuberanti viene però al pettine: «Siamo convinti che un'azienda che in prospettiva può diventare un grande colosso sia in grado di riassorbire presto eventuali lavoratori al momento non utilizzati», conclude Bonanni. Anche le Usl parlano di «nodo esuberanti ineludibile».

LUFTHANSA E LE REGOLE UE

Una partita parallela la stanno giocando le altre compagnie preoccupate dell'asse Alitalia-Etihad. Lufthansa, in particolare, ha lanciato un appello all'Unione europea affinché blocchi sull'operazione. Da parte sua l'Europa ha ribadito le regole: la maggioranza del pacchetto azionario deve restare in mano a soci europei, e a vigilare deve essere l'Italia. La posizione del governo è chiara: «Non permetteremo a nessuno di usare l'Europa per limitare il libero mercato e lo sviluppo del trasporto aereo - replica il ministro Lupi -. Non si preoccupi Lufthansa, l'Italia vigilerà che l'accordo Alitalia-Etihad avvenga nel pieno rispetto delle norme comunitarie, esattamente come hanno vigilato la Germania e altri Paesi in occasioni simili».

## Coop cambia pelle per restare leader

#IOSTOCONLUNITA

Quasi tredici miliardi di fatturato ed una quota di mercato del 19%. Sono numeri importanti quelli presentati dal presidente Coop, Marco Pedroni, all'Assemblea annuale in cui sono stati illustrati i dati del Bilancio consuntivo 2013. Presenti anche il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ed il presidente di Legacoop nazionale, Mauro Lugetti.

LEADER

Il bilancio riconferma un buono stato di salute di Coop, che mantiene la sua leadership nella grande distribuzione del nostro Paese, assestandosi sui 12 miliardi e 724 mila euro di fatturato, con 1200 strutture di vendite, 54.700 addetti. Continua a crescere anche la base sociale, che ha superato gli 8 milioni di persone, con un aumento del 3,4% rispetto al 2012. Successo confermato anche per il marchio Coop, che ha superato quota 27%.

Buoni risultati sono arrivati anche dalle attività esterne al core-business centrale, con l'allargamento nei settori di mercato parzialmente liberalizzati: 119 Coop salute, nel canale farmaceutico, Coop voce, nella telefonia mobile, con 1 milione e 250 mila attivazioni. E anche 13 impianti di carburante per un erogato complessivo nell'arco del 2013 pari circa a 230 milioni di litri.

«Coop muta pelle» ha spiegato Marco Pedroni «e procede al cambiamento organizzativo interno ed a una nuova strategia commerciale che punta a cambiare i meccanismi di ingaggio con l'industria. In uno scenario di grande cambiamento che per la prima volta dopo anni fa registrare timidi segnali di risveglio, Coop va meglio della media di mercato della grande distribuzione, ma vuole ancora migliorare i suoi risultati non perdendo di vista la missione che è propria di un'impresa cooperativa: la convenienza non disgiunta dai valori di sicurezza, qualità e trasparenza. Per rendere accessi-

bile il cibo buono e sicuro a tutti, anche a tutte le famiglie meno abbienti».

Sul tavolo della nuova presidenza, a un anno di distanza dalla nomina, ci sono però ancora alcuni nodi irrisolti, come l'avvio di una nuova strategia commerciale sulla convenienza che mira ad introdurre cambiamenti importanti nella relazione con il mondo dell'industria.

Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, alla fine dell'incontro ha confermato che «il prossimo 30 giugno, andremo in consiglio dei Ministri con la proposta di legge delega sulla riforma del terzo settore. Si tratta di un passaggio fondamentale, perché noi siamo convinti che oggi nel contesto dell'economia sociale e solidale, di un mondo che è quello cooperativo ma anche di altre realtà quali sono le fondazioni, le associazioni ed il volontariato e l'impresa sociale, ci sia anche un grande contenuto economico e di lavoro che va protetto ed aiutato a svilupparsi».

ILVA

### Siderurgia in lotta: sciopero e protesta a Roma l'11 luglio

I sindacati metalmeccanici Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato una giornata di sciopero sulla vertenza Ilva il prossimo 11 luglio. I sindacati parlano in una nota di «situazione di inerzia» e la manifestazione dello sciopero dell'11 luglio si terrà a Roma sotto Palazzo Chigi «per chiedere conto al governo delle proprie scelte su piano ambientale e piano industriale, investimenti, capacità produttiva e salvaguardia dell'occupazione». Lo sciopero sarà confermato qualora «perdurasse l'assenza del Governo nel convocare il Tavolo sulla vertenza Ilva». Ieri una delegazione del gruppo Arcelor Mittal ha visitato di nuovo il polo siderurgico di Taranto per valutare gli aspetti tecnici di un'eventuale offerta di acquisto.

## Moda, l'export va ma il mercato interno è fermo

La prevista ripresa del 5% rallenta. Al termine delle sfilate maschili primavera-estate 2015, il mondo della moda non può ancora tirare il fiato. Il primo atto della kermesse, Pitti Immagine alla Fortezza da Basso di Firenze, si è concluso positivamente: i compratori sono cresciuti del 5%, superando quota 19000. «Un'edizione da record», si frega le mani il presidente della manifestazione, Gaetano Marzotto. Bontà anche dei due milioni di finanziamento erogati dal vice ministro Carlo Calenda per celebrare sotto l'insegna Firenze Hometown of Fashion, i 60 anni del Centro di Firenze per la Moda e i 5 stilisti nati nella città del Giglio: Cavalli, Scervino, Pucci, Gucci e Ferragamo. Per l'occasione, ognuno di loro ha prodotto un evento: il più sensazionale, quello di Pucci che ha impaccettato il Battistero con i suoi foulard stampati. Nessuno, però ha «firmato» una sfilata, suscitando non poche delusioni. A partire da quelle di Stefano Ricci, presidente del Centro di Firenze per la Moda, che ha rilanciato mettendo sul piatto 1 milione di Euro per illuminare il Ponte Vecchio e offrire un concerto di Bocelli. (Si vociferava che il cantante abbia percepito 500 mila euro). Pitti è andato così bene che si è parlato di «sorpasso rispetto Milano». E chissà? Forse i 5 stilisti fiorentini non hanno sfilato a Firenze Hometown per non indebolire la piazza

IL CASO

GIANLUCA LO VETRO

La ripresa è frenata anche dalla forza dell'euro mentre Armani lancia la sfida: abbiamo fatto troppe cazzate in questi anni, rimettiamoci in riga



La squadra Armani in posa

meneghina. Il giallo, il mandante e il movente, resta da chiarire. Brunello Cucinelli butta acqua sul fuoco, sereno per il giro d'affari in crescita: al 31 marzo 2014, ricavi netti per 99,6 milioni di euro in aumento del 12,2% (+13,4% a cambi costanti) rispetto agli 88,8 milioni dello stesso trimestre 2013. L'industriale ha sottolineato: «non dobbiamo dividerci ma fare sistema tra le due capitali». Il nemico, semmai, è Londra che ha sovrapposto le sue sfilate al primo giorno di Pitti Immagine. Per fortuna il mondo senza

frontiere concilia l'export, unica salvezza del made in Italy. Nel 2013 il fatturato della moda maschile pari a 8520 milioni di euro è sceso ancora dello 0,6%. Solo le esportazioni, per un totale di 5268 milioni di euro sono aumentate del 4,3%, mentre le importazioni, 3372 mln, si sono contratte del 4,4%. Ma il dato peggiore riguarda i consumi finali precipitati del -9,3% e assestati su 7701 ml di euro. «Per il 2014 si prevedeva un incremento del 5% - osserva Mario Boselli, presidente della Camera Nazionale della Moda - ma

la stima dell'export è penalizzata dal tasso di cambio euro/dollaro: quando siamo entrati in questo sistema monetario era a 1,18, poi è sceso 0,83 e adesso si è impennato a 1,35; una follia». Tanto più, che anche il mercato interno non si riprende. Come hanno reagito gli stilisti? «Bisogna fare il punto sulle cose che contano - ha dichiarato Miuccia Prada - non è più tempo di pazzie». Così, la stilista ha rispolverato il jeans con le impunture a contrasto degli Anni '70. Epoca che non a caso, condivide con i nostri giorni, un

certo senso di ribellione. Buon senso e ordine, in questo caso marinaro, anche sulla passerella di Gucci, dedicata agli ammiragli. La maison ha archiviato il 2013 superando il miliardo di profitti incassati nelle 470 boutique mondiali. Lo spirito del tempo, tuttavia, lo ha esplicitato Giorgio Armani, con un tripudio di motivi geometrici nella linea Emporio. «Ho voluto rimettere il guardaroba in riga. In questi anni sono state fatte troppe cazzate per far parlare i giornali e la merce è rimasta in negozio. Ma c'è di più - sottolinea lo stilista che nei primi sei mesi di quest'anno ha registrato un incremento del 6% dei suoi fatturati -. Il motivo della retta (sottinteso, «via» n.d.r.), suggerisce un cambiamento anche nei rapporti umani. C'è bisogno di maggiore pulizia». «Allude alla politica?» Certo anche questa si deve ricomporre in termini più logici e gestibili, meno mafiosi. Noi possiamo solo aspettare il verbo. Ma vedrete che ce la fanno». Nel frattempo anche la moda si prepara all'Expo. E se Armani, pronto a compiere 80 anni per l'occasione inaugurerà la sua fondazione Armani Silos nello spazio della ex Nestlé, l'amministratore delegato della CNMI, Jane Reeve, è andata dal viceministro Calenda con una delegazione di Alta Gamma, a battere cassa per l'Esposizione. Dopo Firenze, anche Milano rivendica la sua fetta di torta.

MONDO

#iostocollunite

Nessuna apertura ai sunniti. Il premier iracheno sciita Nouri al Maliki respinge l'idea di dar vita a un governo di unità nazionale, come richiesto dagli Stati Uniti, dalle cancellerie europee, e dalla più importante autorità sciita irachena, l'Ayatollah Ali Sistani. Una ipotesi non scartata dallo stesso Iran. Lo riferisce la tv panaraba *alArabiya*. In un discorso televisivo alla nazione, Maliki ha affermato che «chi propone la creazione di un governo di emergenza nazionale vuole dare una spallata alla costituzione e al processo politico». La coalizione politica capeggiata da Maliki, in carica dal 2006, ha vinto le elezioni legislative del 30 aprile scorso. «Chi propone un governo di emergenza nazionale vuole derubare il voto agli elettori». L'accusa neppure tanto velata è ai partiti sunniti che, ha aggiunto senza nominarli, «si sono ribellati alla Costituzione per unirsi agli jihadisti» dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isil). «In questa drammatica situazione» con una «feroce» guerriglia, ha aggiunto alludendo anche ai curdi, «non abbiamo sentito i nostri partner politici parlare di un sostegno al governo ma agiscono come se dovessero spartirsi un bottino». Maliki ha poi riaffermato l'impegno a convocare entro il primo luglio una sessione del nuovo Parlamento iracheno per la formazione di un nuovo esecutivo, ma ha escluso che questo debba imbarcare tutte le componenti della società irachena.

PORTE SBARRATE

Intanto a Baghdad sono arrivati i primi 130 consiglieri militari Usa promessi dal presidente Barack Obama per aiutare il governo iracheno ad affrontare la crisi scatenata dall'offensiva dei jihadisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante. Lo ha riferito il portavoce del Pentagono, ammiraglio John Kirby, precisando che altri 50 consiglieri sono attesi nei prossimi giorni a Baghdad. Kirby, citato dall'agenzia *Dpa* ha affermato: «I consiglieri avranno il compito di fare una valutazione della capacità delle truppe irachene entro le prime settimane ed allestire, congiuntamente con la forze irachene, un centro operazioni a Baghdad. Dovranno inoltre raccogliere informazioni di intelligence e riferirle alla catena di comando Usa».

Intanto, l'agenzia semi-ufficiale *Fars*, citando fonti della sicurezza, ha segnalato l'uccisione di tre guardie di frontiera iraniane in un attacco sferrato nella provincia occidentale di Kermanshah, vicino al confine con l'Iraq. Gli assaltatori avrebbero aperto il fuoco contro una

# Al Maliki snobba Usa e Iran No al governo d'emergenza

● **Patto tra jihadisti e Al Qaeda lungo il confine comune tra i due Stati** ● **L'intelligence americana segnala il rafforzamento dell'Isil** ● **Teheran invia aiuti militari, Baghdad spera negli Stati Uniti**



Una pattuglia delle forze di sicurezza curde a Kirkuk FOTO DI AKO RASHEED/REUTERS

pattuglia di guardie frontaliere iraniane. Le fonti hanno affermato che dietro l'attacco c'è «un gruppo terroristico», senza aggiungere ulteriori dettagli in merito. Da alcuni giorni l'Iran ha rafforzato la sicurezza al confine dopo l'offensiva scatenata nel nord dell'Iraq dai militanti dello Stato islamico. Sul confine siriano anche ieri si sono registrati cruenti raid aerei da parte dell'aviazione di Assad che ha bombardato alcuni villaggi nella provincia di Anbar, lungo il confine Siria-Iraq, provocando la morte di 57 civili iracheni. Funzionari locali riferiscono che l'azione è stata condotta da aerei da combattimento siriani sulle cittadine di Rutba, Al-Walid e Qaim.

MANOVRE DEGLI ISLAMICI

Grandi manovre anche nel campo fondamentalista diviso sul fronte siriano. Dopo circa un anno di aperta rivalità, l'ala siriana di al Qaeda, la Jabhat al-Nusra, e miliziani qaedisti dell'Isil hanno deciso di unirsi, almeno temporaneamente, in una località a ridosso del confine siriano-iracheno. Lo riferisce l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus). Per mesi durante la guerra civile siriana i gruppi si sono combattuti, lanciandosi accuse reciproche, ma i successi dei miliziani dell'Isil in Iraq ha imposto un accordo tattico. L'alleanza è significativa - sottolinea l'Osservatorio - perché apre la strada ai jihadisti dell'Isil per prendere il controllo di entrambe le parti del confine, ad Albu Kamal in Siria e Al-Qaim in Iraq. Uno dei membri dell'Isil ha confermato la notizia su Twitter, postando una foto che mostra il comandante del Fronte al-Nusra che stringe la mano a uno dei leader dell'Isil di origine cecena. A destare preoccupazione è anche la situazione in Kurdistan. I curdi temono l'avanzata dei jihadisti. L'Isil ha creato un piccolo contingente formato da curdi, circa 150 miliziani, un terzo dei quali è originario di Halabja, la città «martire», dove nel 1988 gli uomini di Saddam eseguirono un attacco con armi chimiche per punire la popolazione. E tornano ad alzarsi le voci di chi vorrebbe uno Stato curdo indipendente: l'altro ieri il presidente del Kurdistan iracheno, Massud Barzani, non ha escluso una secessione.



Vincent Lambert

## Francia, assolto medico che praticò l'eutanasia

#iostocollunite

In Francia una nuova sentenza, la seconda in neppure 24 ore, potrebbe orientare l'ordinamento giuridico in senso più favorevole all'eutanasia. La Corte d'Assise di Pau, capoluogo dei Pirenei Atlantici, ha «assolto da tutte le imputazioni» Nicolas Bonnemaison, medico di 53 anni, accusato di aver volontariamente avvelenato sette pazienti fra il marzo 2010 e il luglio 2011. Le vittime erano tutte in età avanzata e malati terminali e Bonnemaison, scoperto e denunciato da alcuni infermieri, era stato licenziato dal suo posto nel pronto soccorso dell'ospedale di Bayonne.

La nuova sentenza fa seguito a quella con cui martedì il Consiglio di Stato francese aveva disposto l'interruzione delle terapie che tenevano artificialmente in vita dal 2008 il 38enne tetraplegico Vincent Lambert, ridotto da un gravissimo incidente stradale in stato semi-vegetativo irreversibile: decisione, quest'ultima, peraltro immediatamente bloccata dalla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo di Strasburgo, cui si sono rivolti il padre, la madre, un fratello e una sorella di Lambert, cattolici ultra-convinti, ottenendone l'ordine di sospensione in attesa di un approfondimento istruttorio.

A Pau la decisione che ha mandato assolto Bonnemaison è stata accolta con sollievo dall'interessato che, sofferato dall'emozione, non è riuscito a profferire parola: si è limitato a sorridere e a stringere forte la mano di uno dei propri difensori, Benoit Ducos-Ader. «Qui non ci sono eroi e non ci sono martiri», ha commentato dal canto proprio l'avvocato. «Questa è una sentenza enorme». Applausi scroscianti dall'aula gremita di folla, che ha sempre seguito con passione e partecipazione il processo, iniziato l'11 giugno scorso. La stessa pubblica accusa nelle argomentazioni finali aveva assunto un atteggiamento benevolo nei confronti del «medico pietoso» per il quale, anziché l'ergastolo, si era limitata a chiedere una condanna quasi simbolica a cinque anni di carcere, per di più con la condizionale. «Lei non è un assassino né un avvelenatore nel senso comune che si attribuisce a termini del genere», aveva riconosciuto il pm Marc Marée. «Lei ha agito da medico, ma è da medico che ha sbagliato». Lo stesso imputato non si è mai sottratto alle sue responsabilità, riconoscendo di aver somministrato sistematicamente forti dosi di potenti anestetici ai pazienti affidati alle sue cure, cinque donne e due uomini.

Soddisfatto anche Jean Leonetti, il deputato conservatore promotore a suo tempo della legge sul fine vita, che ne porta il nome, vigente dal 2005. L'attuale normativa, pur vietando l'eutanasia in senso stretto, è nella sostanza contraria all'accanimento terapeutico. Come ha chiosato lo stesso Leonetti, adesso però ci sono «domande da porsi».

# Rinvio a giudizio per l'infanta Cristina

● **Prima grana per Felipe VI di Spagna**  
● **La sorella incriminata per frode e riciclaggio**

#iostocollunite

È andato avanti nella sua inchiesta, il giudice spagnolo José Castro, indagando sugli affari illegali di Iñaki Urdangarin, in relazione al caso cosiddetto caso Nóos e confermando la qualità d'imputata per Cristina de Borbón, sorella del nuovo re di Spagna Felipe VI, accusata dei delitti di frode fiscale e di riciclaggio di denaro sporco.

Contro il parere del Procuratore e dell'Avvocatura dello Stato, che hanno già annunciato che ricorreranno la decisione del giudice, Castro, imputando a Urdangarin vari delitti, tra cui malversazione di fondi, traffico di influenza, truffa e frode nei confronti dell'amministrazione pubblica, ritiene che ci siano indizi delittuosi nel comportamento di Cristina sufficienti a farla sedere sul banco degli imputati.

LE ACCUSE

Secondo la documentazione di oltre 30.000 pagine portate a sostegno della decisione del giudice, la duchessa di Palma si sarebbe beneficiata infatti degli affari illegali di suo marito, attraverso

so i proventi giunti all'impresa Aizoon, di cui risultava proprietaria al 50%.

Assieme alla figlia di Juan Carlos de Borbón e al di lei marito Urdangarin, sono altre 16 le persone a cui è stata confermata l'accusa di partecipazione delittuosa nella trama di corruzione, tra cui diverse alte cariche istituzionali del governo delle Baleari e della Gerahtat valenciana, tutti esponenti del Partido Popular.

La trama di corruzione ai danni dell'amministrazione pubblica si sviluppò, infatti, quando Urdangarin e il suo socio Diego Torres cominciarono ad ottenere commesse dai governi baleari e valenciano attraverso l'istituto Nóos, un'entità apparentemente senza animo di lucro, per l'organizzazione di eventi, ricevendo sei milioni di euro e spendendone appena due.

L'istituto in questione deviava queste risorse verso alcune imprese private di proprietà di Urdangarin e socio. L'impresa Aizoon, di proprietà di entrambi i duchi di Alba, era proprio una di queste e attraverso di essa il danaro utilizzato per fini personali veniva fatto passare, ai fini fiscali, come spese per l'attività aziendale.

Si tratterebbe, in questo caso, di una frode fiscale inferiore ai 120.000 euro, soglia oltre la quale, in Spagna, si è in presenza di un delitto fiscale: questa è una delle ragioni per cui il procuratore Pedro Horrach nega che si sia in presenza di un delitto imputabile. Sostenendo, inoltre, che imputato sarebbe semmai il solo amministratore della società, Urdangarin appunto, e non la società intesa come entità giuridica.

Il giudice Castro sostiene, però, che difficilmente Urdangarin si sarebbe fatto autore dei delitti che gli vengono imputati, senza che sua moglie ne fosse quanto meno a conoscenza e acquiescente. Così la giustizia spagnola continua il suo corso sul caso di corruzione che più di ogni altro evento, coinvolgendo la famiglia reale, aveva fatto precipitare ai minimi storici il gradimento degli spagnoli nei confronti della monarchia, negli ultimi mesi del regno di Juan Carlos.

L'ex-monarca, ora, da quando ha passato la mano a suo figlio Felipe, si

...  
**Il Partito popolare sta cercando di varare una legge per l'immunità dell'ex re Juan Carlos**

trova a fare i conti con la nuova condizione personale che gli deriva dall'aver perso l'immunità, legata alla sua precedente carica.

Ci stanno pensando i popolari, in tutta fretta, a ripristinare la condizione precedente, restituendo protezione legale a Juan Carlos e a sua moglie Sofia e ricostruendola ex-novo per la regina Letizia e la principessa di Asturie. In soli tre giorni, infatti, il Partito Popolare porterà in Parlamento il progetto, non in un disegno di legge specifico, ma presentandolo come un emendamento ad un testo di legge estraneo al tema, riferito alla Legge organica sul potere giudiziario.

I socialisti, che già avevano fatto fatica a digerire il voto a favore della legge sull'abdicazione del re Juan Carlos, hanno dichiarato che si asterranno sul provvedimento, perché proposto in una forma non corretta.

Tutti i gruppi parlamentari, con l'eccezione di quello popolare, hanno espresso il rifiuto della via scelta per ristabilire la condizione «speciale» di Juan Carlos rispetto alla giustizia spagnola, condizione che verrà estesa anche ai casi relativi alla sua vita privata. Come già era accaduto nel passato, in occasione di due cause per riconoscimento di paternità aperte nei confronti di Juan Carlos, rifiutate allora in ragione del suo statuto di re.

# COMUNITÀ

## L'analisi

# Perché l'agenda digitale ci tocca da vicino

**Michele Di Salvo**



**LA MINISTRA MADIA LO HA RIBADITO LUNEDI: ENTRO QUINDICI GIORNI LA NOMINA DEL NUOVO DIRETTORE GENERALE DELL'AGID, L'AGENZIA PER L'ITALIA DIGITALE. UNA PRIORITÀ PER IL GOVERNO RENZI, CHE DELLA SEMPLIFICAZIONE E DELLA VELOCIZZAZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, E DELL'INTRODUZIONE DELL'USO DELLA RETE, HA FATTO UNA BANDIERA ED UNA PRIORITÀ, NON SOLO POLITICA, MA DI GOVERNO.**

E tuttavia le logiche e le sintassi legate alla digitalizzazione della Pubblica amministrazione restano, a sentire le relazioni e a guardare le priorità, quelle analogiche, più che digitali. Non solo. Un dibattito così importante rischia di essere considerato dall'opinione pubblica come marginale quando non ad uso esclusivo degli addetti ai lavori. Si discute ancora di OpenData, ovvero di quali dati e informazioni rendere accessibili al cittadino da parte della Pubblica amministrazione, e si ragiona ancora di eventuale unificazione dei database, della loro titolarità, come se si trattasse di un «trasferimento di informazioni». Peggio. Quando si parla di «persone» si dice basta a «super esperti di nicchia» per scegliere «dirigenti capaci di affrontare problemi concreti». Il concetto in sé non fa una piega, se non fosse che si perde di vista di cosa stiamo parlando: qualcosa di più rivoluzionario di quando, per evitare i problemi di interpretazione calligrafica del singolo impiegato, lo Stato introdusse le macchine da scrivere. Il paragone sembrerebbe non reggere, ma parliamo esattamente di questo: un unico «modo» di scrittura delle informazioni, in uno standard unico e unificante che renda «leggibile, fruibile e interpretabile» un dato, un atto, un'informazione, da parte dello Stato e dei cittadini.

Certo, lo stato dell'arte è che ad oggi, per gelosie locali o vero e proprio terrore della trasparenza, le pubbliche amministrazioni faticano anche solo a concepire di mettere in rete le informazioni relative a stipendi, nomine, forniture, appalti, bilanci delle proprie strutture e società controllate e partecipate, spesso dietro una visione distorta e farraginoso di una presunta privacy.

Tuttavia quello che va compreso è che il ritardo del nostro Paese si può trasformare in opportunità, a patto di comprendere che il momento richiede non tanto «dirigenti capaci di affrontare problemi», quanto un pool capace di avere una visione: complessiva, alta, articolata, abbandonando le logiche di parte e di appartenenza, e tenendo conto che il vero avversario, laddove non vero e proprio nemico, è la struttura stessa (si badi, non le persone!) della macchina amministrativa del nostro Paese. Se il tema viene, corresponsabili i media, scambiato per una «roba di nicchia», proviamo a chiarire quali possono essere gli scenari concreti di una digitalizzazione di un paese come il nostro.

Per le imprese: abolizione delle Camere di Commercio, possibilità di aprire un'azienda senza andare da un notaio, direttamente online, con una spesa massima di un centinaio di euro. Ottenere certificati a un euro, poter inviare dichiarazioni, verbali, bilanci in tempo reale in un sistema che si auto-aggiorna in poche ore. Per le imprese con meno di 15 dipendenti parliamo di un risparmio di oltre mille euro l'anno. E duemila per le nuove imprese.

Poter scaricare visure catastali, mappe, piani regolatori, significa per un'impresa poter scegliere dove collocare la propria struttura in un giorno, e non più perdendo mesi e risorse in attesa di atti cartacei da parte dei singoli Comuni. Significa poter conoscere in tempo reale la propria situazione fiscale, contributiva, e poter dialogare e chiedere chiarimenti direttamente alla Pubblica amministrazione competente, semmai potendo prendere visione dei conteggi prima di dover inutilmente sprecare tutti tempo e risorse in oppo-

sizioni per cartelle esattoriali sbagliate. Significa poter partecipare a una gara di appalto per una fornitura che non si sapeva nemmeno esistesse.

Per i cittadini significa tutto questo, ma anche poter pagare multe, controllare la propria posizione contributiva, variare la propria residenza, richiedere duplicati di documenti, comunicare una variazione catastale, ricevere in tempo reale il calcolo degli oneri edilizi, senza file, in poche ore, e con meno spese. Significa anche conoscere in tempo reale come funziona e quanto spende la pubblica amministrazione, che tutti noi paghiamo con le nostre tasse, segnalare un disservizio, conoscere l'importo di un appalto e semmai potersi candidare per un posto di lavoro, inviare il proprio curriculum, segnalare un disagio.

Per lo Stato significa poter offrire un servizio migliore, più veloce, meno costoso, e con minori margini di errori e dispendio di risorse complessive. Ma significa anche ridurre progressivamente il numero del personale e dei costi delle strutture necessarie ad erogare i servizi. Significa avere un aggiornamento in tempo reale della mappa immobiliare Comune per Comune, dei passaggi di proprietà, delle condizioni degli edifici, delle esigenze scolastiche e urbane.

Se pensiamo che tutto questo sia lontano dalla realtà, ci basta pensare che l'amministrazione comunale di una città come Londra che serve mediamente 12 milioni di cittadini, ha un personale di 8.500 dipendenti, mentre una città come Roma, per servirne circa 3 mi-

lioni ne ha oltre 23 mila. E questo senza entrare nel merito di problematiche specifiche, da un lato, ma anche del grado di efficienza dall'altro. Non solo un terzo dei dipendenti, ma soprattutto un quinto delle strutture, in termini di affitti, utenze, spazi. Dipendenti molto meglio pagati, con un grado di professionalità ben maggiore, cui corrisponde anche un adeguato «rispetto sociale».

Ecco che quindi, per fare e immaginare questa rivoluzione della concezione stessa dello Stato, non occorrono «dirigenti capaci di affrontare problemi», questi semmai sono funzionali a che le cose poi si facciano, ma serve «una visione», qualcuno che abbia l'esperienza, ma anche l'indipendenza - da partiti, correnti, interessi, aziende - per poter disegnare uno scenario, un nuovo modo di concepire il rapporto Stato-cittadino e i conseguenti diritti reali di servizio e cittadinanza.

Per farlo, è come se dovessimo avere il coraggio di ri-affidare l'Agid in liquidazione a un Mattei che la faccia diventare una nuova Eni. Se accettiamo - tutti - questo percorso, allora vale la pena ricordare che la sua forza fu circondarsi dalle migliori menti, i «super esperti di nicchia», indipendentemente da storia, provenienza e colore, capaci di realizzare un grande progetto.

In questo senso non c'è «un» candidato alla direzione dell'Agid, ma siamo implicitamente tutti noi che ci occupiamo di questi temi chiamati a collaborare a che il progetto di un'Italia digitale diventi anche quello di un'Italia reale.

## L'intervento

# Quale strategia energetica per l'Italia?

**Vincenzo Balzani**  
Università di Bologna



**NEL DISEGNARE UNA STRATEGIA ENERGETICA CAPACE DI CUSTODIRE IL PIANETA NON SI PUÒ PRESCINDERE DAI SEGUENTI PUNTI: 1)**

La fine dell'era dei combustibili fossili è inevitabile e ridurne l'uso è urgente per contenere cambiamenti climatici che potrebbero avere conseguenze catastrofiche e per limitare l'inquinamento;

2) La transizione ad altre fonti di energia richiederà diversi decenni e sarà ostacolata, come accade a tutte le innovazioni, per ragioni politiche e culturali e, soprattutto, perché intacca interessi consolidati;

3) È necessario sviluppare, mediante scelte politiche appropriate, fonti energetiche alternative che siano, per quanto possibile, abbondanti, inesauribili, ben distribuite su tutto il pianeta, non pericolose per l'uomo e per l'ambiente, capaci di sostenere lo sviluppo economico, di colmare le disuguaglianze e di favorire la pace.

Allo stato attuale, le possibili fonti di energia alternative ai combustibili fossili sono l'energia nucleare e le energie rinnovabili, ma è chiaro che solo le energie rinnovabili soddisfano i requisiti necessari per la fonte energetica di cui l'umanità ha bisogno.

L'Unione europea ha già da tempo messo in atto una strategia basata sui punti sopra elencati. L'Italia - che non ha carbone, ha pochissimo petrolio e gas, non ha uranio e ha tanto sole -, può solo trarre vantaggio dalla strategia europea, cogliendo anche le opportunità di sviluppo che offrono le energie rinnovabili per un rilancio dell'occupazione e delle esportazioni.

In questo quadro sorprende la sollecitazione fatta dal presidente Prodi, con un articolo sul *Messaggero* del 18 maggio scorso, affinché vengano sfruttati i giacimenti di petrolio e gas che si trovano nel Mare Adriatico fra Italia e Croazia. Data la sua esperienza internazionale e la sua autorevolezza, ci saremmo aspettati dal presidente Prodi un richiamo alle nazioni del mondo affinché trovino un accordo per limitare l'uso dei combustibili fossili, un appello ai cittadini italiani per il risparmio energetico e un invito al governo italiano, e a quello della Croazia, a non intraprendere attività estrattive che possano compromettere il valore paesaggistico, culturale ed economico dell'Adriatico, le cui coste sono un'ingente e consolidata fonte di reddito turistico sia per l'Italia che per la Croazia.

L'idea di sfruttare i giacimenti dell'Adriatico era già contenuta nel documento di Strategia Energetica Nazionale del marzo 2013. La stima era di estrarre 123 Mtep di riserve certe che, spalmate su 15 anni, corrispondono al 6% del consumo annuale italiano, una quota del tutto marginale. Già allora suggerimmo di rinunciare alle estrazioni, proponendo come misura alternativa di diminuire i consumi del 6%, una quota che può essere raggiunta con azioni minime di educazione al risparmio e all'efficienza energetica.

Col referendum del 2011 gli italiani si opposero al ritorno del nucleare e molte persone autorevoli, fra cui il presidente Prodi, affermarono che l'Italia aveva perso un treno. In realtà oggi sappiamo di aver fatto la scelta giusta. Le prime centrali nucleari sarebbero state pronte (?) non prima del 2025, mentre il fotovoltaico installato in tre anni produce già l'equivalente di due centrali da 1600 MW. Oggi la situazione si ripete: si parla della necessità di non perdere il treno dello sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi nell'Adriatico, senza capire che anche in questo caso si tratta di un treno in ritardo. Anzitutto il loro sfruttamento non potrebbe iniziare prima di almeno 10 anni. Poi, bisogna prendere atto che la transizione energetica è già iniziata. Le energie rinnovabili non sono più una fonte marginale, come qualcuno si ostina a credere. L'idroelettrico copre il 16% dei consumi elettrici globali. In Cina, già alla fine del 2012 l'eolico produceva più energia del nucleare. In Europa, l'eolico fornisce oggi il 6,5% dell'energia elettrica, che diventerà il 37% nel 2030. Su scala mondiale, l'eolico produce energia come circa 100 reattori nucleari e il fotovoltaico come più di venti. In Italia, quest'anno il 9-10% dell'elettricità sarà prodotta col fotovoltaico e il 5-6% con l'eolico. Basterebbe coprire con pannelli fotovoltaici lo 0,8% del territorio, poco più dei 2000 km<sup>2</sup> occupati dai 700.000 capannoni industriali italiani e loro pertinenze, per ottenere tutta l'energia elettrica che ci serve.

Risparmio energetico, efficienza e sviluppo delle energie rinnovabili sono l'unica via percorribile se vogliamo raggiungere l'indipendenza energetica e allo stesso tempo custodire il pianeta. Il futuro economico, industriale ed occupazionale del nostro Paese può essere basato solo sullo sviluppo delle energie rinnovabili, non sulla trivellazione del nostro suolo e dei nostri mari.

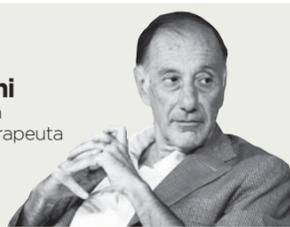
## Maramotti



## Dialoghi

### C'è calcio e calcio

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Sarebbe ora che si mettesse la sordina al gioco del calcio e lo si ridimensionasse almeno del 70%. La grancassa dei tanti soldi spesi invano deve cessare di suonare.**  
**VINCENZO CASSIBBA**

La coincidenza fra la morte di Ciriaco De Sisto e la sconfitta degli Azzurri eliminati dai mondiali in Brasile è un segno impressionante dei tempi che sta vivendo il calcio italiano. Stadi semivuoti, scommesse che impazzano, calciomercato gonfio di stupidaggini di ogni tipo, ragazzini tesserati quando ancora dovrebbero soprattutto andare a scuola e abbandonati a se stessi nel momento in cui per crescere avrebbero bisogno di affrontare dei momenti di crisi, pesche miracolose nei vivai africani o del

Sudamerica, giornali e tv che curano ogni giorno la trasformazione di quelli che dovrebbero essere fatti dello sport in eventi storici, tifosi assimilati ogni giorno di più, ed anche per loro responsabilità, a bande di teppisti: l'impressione è quella di un gioco che è diventato troppo serio per poter divertire e, insieme, quadro di una realtà troppo ridicola per essere presa sul serio. Anche se meraviglioso resta, nei campetti di periferia, il modo in cui tanti bambini imparano, dando calci a un pallone, che il talento e l'impegno sono importanti solo se si manifestano nella solidarietà del gruppo. Dove lo sport è ancora piacere del gioco e dello stare insieme. Lontano mille miglia dal mondo delle star strapagate e dei tifosi armati di rabbia e pistole.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**

Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Collegio dei liquidatori  
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

**Emanuele D'Innella**  
**Franco Carlo Mariano Papa**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 25 giugno 2014 è stata di 68.266 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com | **Sito web:** webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dai contribuenti statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

# U:



Vasco live

IL PERSONAGGIO

## Vasco, l'irriducibile

«Sono tornato più rock e spietato di prima»  
E in 60mila lo accolgono all'Olimpico

#iostoclonunita

«NON AVREI MAI CREDUTO DI TORNARE COSÌ IN FORMA...», CONFIDA VASCO ROSSI, POI SI LEVA UNO DEGLI INSEPARABILI CAPPELLINI DA KOMANDANTE E MOSTRA LA TESTA RASATA: «Così si vede subito che non scherzo più un cazzo... almeno sul palco, perché poi nella vita...». Nella vita in effetti è un po' diverso, e Vasco, stremato da due ore e mezzo di concerto, dalla tazza bianca non sorseggia più il vecchio whisky del Roxy Bar di Bologna, ma un sobrio caffè latte, più adatto a un signore che ha superato i 60. Sotto il palco dell'Olimpico i ragazzini gridano «generazione di sconvolti, che non hanno più santi né eroi», e non si capisce bene quale sia la generazione. O meglio, per quante generazioni quel «siamo solo noi» riesca a conservare l'effetto liberatorio, da quel lontanissimo 1981 quando fu scritta. Eppure sembra sempre lo stesso: era l'Italia che usciva dall'impegno e dagli anni di piombo, l'Italia invasa dall'eroina e dal disincanto, che questi ragazzi forse nemmeno conoscono. Eppure gridano, e sono una marea, ieri sera la prima di tre date all'Olimpico (record assoluto), a luglio altre 4 a San Siro, per un totale di oltre 400mila spettatori. Numeri che in Italia si può permettere solo lui, che spiega: «Potevo fare un concerto celebrativo, tanto la gente era contenta lo stesso, e invece l'ho voluto

**Due ore e mezzo di concerto a Roma, che ieri ha accolto il Komandante allo stadio per la prima di tre date. A luglio altre quattro tappe a San Siro per un totale di oltre 400mila spettatori. Blasco dei record spiega: niente celebrazioni, io sono un duro che dura**

rock, spietato, perché io sono un duro...un duro che dura». E ancora: «Avevo voglia di cambiare, e poi il rock a forza di farlo ti viene naturalmente più duro, per questo ho innestato dei nuovi musicisti, non siamo più quei ragazzi che il rock lo facevano tra le via Emilia e il West...».

Sul palco troneggia dietro il Blasco il nuovo batterista Will Hunt, chioma bionda lunghissima alla Kurt Cobain e fisico da culturista, preso in prestito dagli Evanescende, in Florida. Lui «picchia come un fabbro» e ci mette del suo in questa svolta un po' metal che invade tutta la prima parte del concerto. Che inizia durissimo, con *Gli spari sopra* («E se parti così poi come fai a andare avanti?») e poi *Muoviti*, una vecchia hit di fine anni Ottanta, fino al *Manifesto futurista*, quello delle emozioni, «le lascio vivere e loro non mi fanno fuori». «Quel patto? Vale ancora, e per fortuna», sorride Vasco. Anche se spero di arrivare alla fine di questi sette concerti, perché un momento ci sei e poi...». Scaramantico tocco nel basso ventre. La malattia l'ha segnato parecchio, e forse questo concerto così rock è anche una risposta al dolore, «che se non muori ti serve eccome, io faccio sempre leva sui miei naufragi».

Non era scontato che Vasco tornasse ancora sul palco, e con questi numeri: il tour dell'anno scorso poteva sembrare un congedo, ma in fondo sono anni che questo Komandante dalle sette vite ci ha abituato ai suoi ritorni, e il pubblico è sempre lì. «Ai fan piace moltissimo questa

svolta dura», sorride Guido Elmi, lo storico produttore. Ma forse tutta questa voglia di novità è solo un diversivo per addetti ai lavori. Ai 60mila di ieri sera (e stasera altrettanti) interessa solo rivederlo sul palco, cantare *Sally*, *Un Senso*, *Vita spericolata*. E poi *Liberi liberi*, il grande ritorno, dimenticata per anni e finalmente riscoperta. Ai 60mila interessa fare quello che ha sempre fatto il pubblico di Vasco, urlare, piangere, baciare chi ti sta accanto, impugnare l'accendino che ormai è stato soppiantato dal cellulare ed emozionarsi.

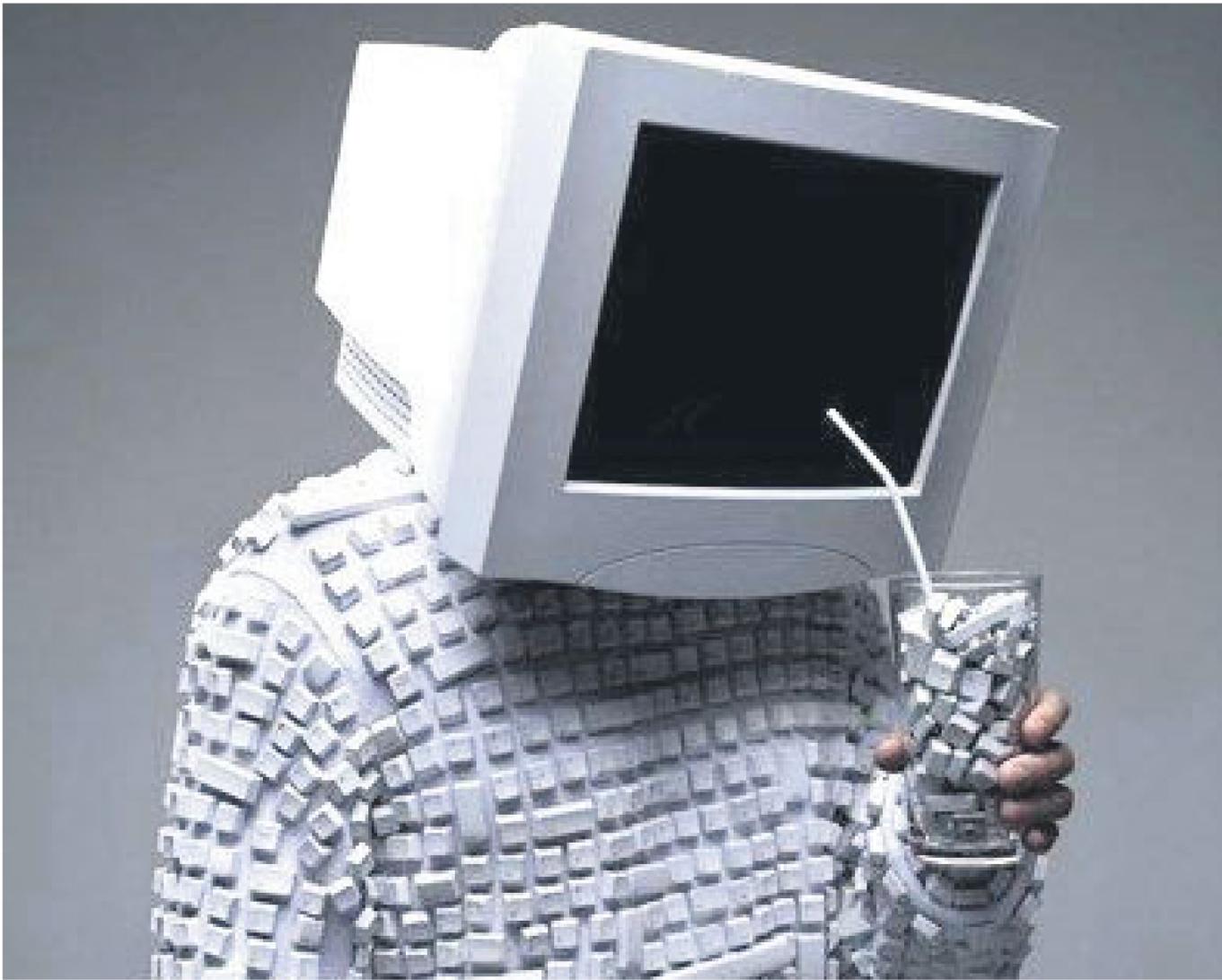
E lo stadio in una sera d'estate ci mette del suo. Lui è stato il primo tra gli italiani a sfidare i grandi catini del calcio, nel 1990, dopo una vita tra discoteche e feste dell'Unità. «Una volta feci 15mila a una festa dell'Unità Di Reggio Emilia, pensavo di aver raggiunto il massimo...», ha detto a *Vanity Fair*. Allo stesso settimanale ha confidato le sue idee su Renzi: «Si muove bene, sa comunicare, ha portato in politica una generazione di giovani. Mi fa piacere che cerchi di dare una sterzata, ma ho il dubbio che siamo al punto che la macchina va fuori strada comunque». L'ottimismo non è il suo forte, e nemmeno l'etichetta di cantautore impegnato: svicolava negli anni Settanta, anarchico ed eretico, quando tutti i colleghi erano schierati, e svicola ancor più oggi. Nel 1993 con *Stupendo* ha sberleffiato gli utopisti anni Settanta poi inchiodati a remunerare poltrone, e in fondo il suo disincanto politico, forse cinismo, è sempre quello. Lui è un sessantenne che può concedersi cose ad altri impossibili: correre un po' goffo sul palco, fare gesti hot con l'asta del microfono, innalzare al cielo le mani a triangolo per indicare l'organo femminile. «Sei bellissimo», gridano le ragazzine, disinteressate alla massa di muscoli del batterista, rapite solo dalla malinconia degli occhi azzurri del Blasco. Che parla anche di loro quando racconta *Sally* «punita per ogni candida carezza, data per non sentire l'amarezza».

Ormai sull'Olimpico è calata la notte, *Alba-chiara* chiude le danze, come un mantra, un rito. Dal gigantesco palco di 800 metri quadri partono i fuochi d'artificio. La prima è andata. «E guardate che di canzoni da scrivere ne ho ancora, ehh...».

**NUOVE TECNOLOGIE : Veltroni sulla consapevolezza ai tempi dell'iPhone P.18**

**L'INEDITO : Jeanette Winterson tra Don Giovanni e le donne contemporanee P.19**

**CINEMA : Morto Eli Wallach, il brutto del West P.21 USTICA : Gli artisti ricordano P.21**



Un'opera di Phillip Toledano

# Se il centro del mondo sei tu

## «Apocalittici» e «integrati»: riflessioni sulla contemporaneità

**Partendo dal correttore dell'iPhone che sostituisce «sa» con «sto arrivando» emerge la consapevolezza che senza «l'altro» non c'è né viaggio né conoscenza**

WALTER VELTRONI

QUANDO CERCO DI SCRIVERE SUL MIO IPHONE LA PAROLA «SA», VOCE DEL VERBO SAPERE, IL CORRETTORE AUTOMATICO ME LA CORREGGE SEMPRE, IN MODO PERENTORIO, IN «STO ARRIVANDO», finanche con corredo di un ansioso punto esclamativo. Non capisco perché, visto che a unire le due espressioni è solo la lettera esse, perché questo non avvenga con parole come: sesso, sole, solitudine, scienza, speranza. (...)

Gli apocalittici, coloro che vivono nel terrore della scienza e nel rimpianto estatico di un passato che in verità è solo la loro gioventù, potranno vedere in questa sostituzione, chissà se sbagliano, il segno dei tempi.

Potranno vedere la inarrestabile prevalenza egemone di una attitudine, quella al movimento in orizzontale frettoloso e ansimante, sulla bellezza lenta del sapere che richiede tempo, che non tollera drastici e intimidatori punti esclamativi (...). Per vivere davvero dob-

biamo cioè scegliere la inebriante ebbrezza di un volo veloce, radente, sul pelo dell'acqua, sentendo sul viso la freschezza del grande mare e non la noiosa e perigliosa avventura della discesa sotto la superficie azzurra.

Noi non dobbiamo sapere, dobbiamo arrivare.

Questo possono pensare gli apocalittici, che hanno però solo in parte di ragione. Solo una. Perché mai nessuno, mai, ha sempre ragione, su ogni cosa, in ogni momento. E la bellezza della vita è nel fatto che anche il pensiero è una creazione permanente.

Il bambino che nasce con dolore non è differente dalla orchidea che spunta a fatica e questa non è diversa da un pensiero originale che si genera perché frutto attivo delle idee, della meditazione, delle parole dei singoli e del loro scambio. Vita pura, infiniti modelli unici prodotti dall'artigianato del pensiero.

Gli apocalittici hanno ragione solo in parte. Solo quando ci ricordano che la profondità del mare è una meraviglia e che dobbiamo stare attenti a dimenticarlo, perché senza quei colori, quella profondità e quel mistero tutti saremmo inevitabilmente più poveri e più tapini.

Ma in realtà ha ragione anche l'iPhone. Non nel sostituire il sapere con l'arrivare ma a sug-

...

**Nel mio telefono c'è tutta la mia memoria: se fosse colpito da una forma di Alzheimer tecnologico sarei perduto**

gerirci, in fondo si limita discretamente a fare solo questo, di non essere mai tanto stupidi da dimenticare la bellezza e la essenzialità del viaggio. (...)

Noi, nella nostra casa, possiamo essere viaggiatori. I nostri confini attivi, non quelli televisivi in fondo decisi da terzi, si sono fatti infiniti. Possiamo vedere i saliscendi delle strade di San Francisco e le foreste dell'Amazzonia, il deserto fiorito di Atacama e la casa, proprio quella, dove abita una ragazza che corteggiamo un'estate al mare, tanti anni fa.

Un click e quel proclama, «Sto arrivando!», si può estendere, avverandosi, ad ogni angolo del mondo.

Ma arrivano gli occhi, arrivano su uno schermo, e quando si alzano vedono solo il freddo contesto. Cosa è, dove siamo? Nella nostra stanza di casa, con i libri e le carte in disordine? O in ufficio, con un collega che sta raccontando a voce alta, mentre sbirciamo rapiti i fiori tra le pietre della grande distesa cilena, dell'ultimo modello di Suv che vorrebbe comprare?

Il contorno di San Francisco allora non è più il fascino della grande baia, quello dell'Amazzonia non contempla la sensazione inebriante del fresco nel verde profondo. Vediamo, ma non sappiamo. Stiamo arrivando, ma non arriviamo.

Perché non è solo la conoscenza superficiale delle cose, divorata frettolosamente, che ci rende felici. No, ci può riuscire solo la massima delle esperienze, quella che unisce ragione e emozione, cuore e cervello. Quella che muta la nostra vita, ci plasma diversi. Insomma, per

vivere sereni, forse felici, dobbiamo sapere e dobbiamo arrivare.

In fondo anche l'orchidea ha usato nel tempo il suo ancestrale sapere, «ho bisogno di luce per vivere», per muoversi dalla terra e arrampicarsi sugli alberi. Perché anche i fiori e le piante, con la loro intelligenza, ci dicono che sapere e arrivare sono in definitiva la stessa cosa. Non solo l'uno, non solo l'altro. (...)

Mi ha sempre appassionato la storia della geografia, che potrebbe essere la sorprendente sintesi di questo discorso cominciato con il correttore automatico di un telefono cellulare.

Quand'è che l'uomo ha preso coscienza che c'era altro al di là dei suoi occhi? Quando ha cominciato a viaggiare. L'uomo preistorico ha detto a se stesso «Sto arrivando» perché voleva sapere o forse, persino più prosaicamente, voleva solo vivere o sopravvivere.

Nel suo libro *Al di là di altrove* la professoressa Ilaria Luzzana Caraci racconta che «Nel corso della ultima glaciazione, quella wurmiana, iniziata 60.000 anni fa e durata 50.000 anni, l'Homo Sapiens effettuò grandi migrazioni, con ondate successive, verso l'Asia e da qui verso altri continenti».

E i grandi viaggiatori, da Alessandro Magno a Colombo, agli esploratori del Settecento non univano forse in una sola dimensione il viaggio, il sapere, il raccontare. (...)

Forse, vedete, Apple ha avuto come al solito ragione. Forse «sa» e «Sto arrivando!» sono sinonimi e noi, stupidi, non ce ne eravamo accorti.

«Ognuno, ma proprio ognuno è il centro del mondo». Lo è tanto più oggi perché ora può arrivare ovunque, perché è interconnesso, perché un movimento del mouse abbatte molte barriere, doganali e conoscitive, linguistiche e fisiche.

Eppure... Dico eppure perché anche gli integrati, quelli che stanno nel presente come fosse un luna park e zuzzurelloni sorridono a tutto, non sempre hanno ragione. Perché questa meraviglia, che oggi ti fa conoscere e domani ti farà possedere occhiali che riprendono ciò che vediamo, automobili senza volanti e pedali, stampanti capaci di costruire case o sfornare gianduiotti; questa epifania delle possibilità non è poi sicuro che ci renda più felici.

Pensate al nostro rapporto col tempo. La nostra modernità ha conosciuto molte accelerazioni. Il nostro tempo storico è l'immediato. Non ci interessa il passato e il futuro ci spaventa. Non siamo disposti ad aspettare, non ci si parli più di progetti o di grandi disegni. Ora, qui, subito. (...)

Il mio iPhone, e io con lui, siamo legati alla memoria. Se un giorno lui perdesse le informazioni che ho inserito ci smarriremmo insieme.

Io ho trasferito là dentro, con assoluta fiducia, un sapere esclusivo, i numeri del telefono che non ho più bisogno di ricordare, gli appunti, la posta, la memoria delle parole che ho scambiato con le persone care. Lui mi tiene in pugno. Se improvvisamente fosse colpito da una forma di Alzheimer tecnologico sarei perduto.

Ma non è il nostro problema più generale? Non siamo una generazione di umani il cui cervello viene ogni giorno affollato da migliaia di informazioni che ci rendono più consapevoli di chiunque altro nella storia ma allo stesso tempo ci sottraggono il tempo necessario per razionalizzare, sistematizzare, relativizzare?

La memoria è il sapere, individuale e collettivo. Quello che fa sì che, se hai conosciuto Auschwitz, non potrai mai accettare che qualcuno, nella vita e nella storia, si consideri per definizione e identità superiore ad altri.

Mio nonno era sloveno e fu portato dai nazisti a Via Tasso e torturato insieme a mia nonna, non parlarono.

Mio padre morì a 38 anni, dopo aver raccontato agli italiani di Coppi e Bartali, di Valentino Mazzola e dell'alluvione del Polesine. Io non li ho conosciuti, nessuno dei due. La loro vita ha segnato la mia, l'ha fatta, così come è.

Io ho memoria di loro, anche se non ho neanche una foto insieme. Io «so» anche se nessuno di loro mi ha mai potuto dire «Sto arrivando».

E mi dispiace davvero molto che non sia avvenuto. Avrei voluto vivere la meraviglia dell'attesa e l'emozione di andare insieme in qualche luogo.

È dunque vero che «ognuno, ma proprio ognuno, è il centro del mondo». Ad una sola condizione, però. Sapere che anche tuo fratello, il tuo vicino, il tuo avversario è il centro del mondo. E cercarli è il solo modo di sapere, viaggiare, arrivare.

...

**Siamo una generazione il cui cervello viene affollato da migliaia di informazioni senza il tempo di elaborarle**

JEANNETTE WINTERSON

MUSICA: MOZART, «COSÌ FANT TUTTE», ATTOPRIMO, SCENA PRIMA E SECONDA.

Conoscete la storia. Guglielmo e Ferrando amano due sorelle, Dorabella e Fiordiligi. Mentre i due giovani cantano le virtù delle loro innamorate, arriva il vecchio Don Alfonso, così cinico da sostenere che una donna fedele è come l'Araba fenice, tutti ne parlano, ma qualcuno per caso sa dov'è?

E sprona i due innamorati a scommettere sulla fedeltà delle loro promesse spose.

Guglielmo e Ferrando accettano la scommessa e decidono di metterle alla prova. E fingono di partire per il fronte - con lacrime, lamenti e dichiarazioni di amore eterno - solo per tornare immediatamente, travestiti da ufficiali albanesi, smaniosi di corteggiare le ignare Dorabella e Fiordiligi.

Despina, la domestica, in combutta con Don Alfonso, consiglia alle padroncine di concedersi un'avventura, fintanto che sono ancora in tempo: bando alle illusioni, cosa credono che stiano facendo in questo momento i loro fidanzati?

Quando i due Albanesi minacciano di avvelenarsi se Dorabella e Fiordiligi non si arrenderanno alla loro corte, le due ragazze acconsentono a civettare un po' con loro, e in men che non si dica si ritrovano innamorate, ma questa volta l'una del fidanzato dell'altra.

E, mentre Dorabella e Fiordiligi si apprestano a sposare i loro nuovi innamorati, Guglielmo e Ferrando fanno ritorno. È un bel problema, che si complica ulteriormente quando i due giovani leggono i contratti di matrimonio.

A quel punto, non hanno altra scelta che svelare il loro travestimento, e l'opera si chiude con uno sgradevole lieto fine, in cui apprendiamo che, ahinoi, tutte le donne sono così, mutevoli nei loro sentimenti, sessualmente incostanti, inaffidabili.

Così fan tutte?

Ma cosa è realmente accaduto?

C'è sempre una storia dentro la storia.

Dorabella e Fiordiligi hanno imparato che sono gli uomini a essere inaffidabili. Quando i loro innamorati partono senza preavviso, loro non si tolgono la vita, come ogni eroina che si rispetti, come hanno fatto Cleopatra e Didone. Ve la ricordate Didone? Enea la convince ad amarlo, poi fugge per inseguire un destino più nobile, per andare a fondare quella benedetta città, Roma. Ma perché non ha portato con sé Didone sulla barca? di spazio ce n'era a sufficienza.

No. Dorabella e Fiordiligi capiscono che non è una buona idea mettere un uomo al centro del tuo mondo. Puoi amarlo. Adorarlo. Andarci a letto. Sposarlo. Ma guai a fare di un uomo il centro del tuo mondo.

Dal momento che Dorabella e Fiordiligi vivono nel diciottesimo secolo, non conoscono Gladys Knight and the Pips, e di certo non hanno scaricato questa canzone sul loro Ipad.

MUSICA: GLADYS KNIGHT AND THE PIPS; MIDNIGHT TRAIN TO GEORGIA:

*I'd rather live in his world than live without him in mine (her world is his world)*

(Trad. Preferirei vivere nel suo mondo che vivere senza di lui nel mio (il mondo di lei è quello di lui)).

Chi avrebbe mai detto che Mozart si sarebbe rivelato più femminista della casa discografica Motown?

In realtà credo che il vero femminista sia stato Lorenzo Da Ponte, il suo librettista italiano. Da Ponte era un veneziano, nato ebreo e cresciuto nella fede cattolica. Si era fatto prete ed era stato esiliato da Venezia per «sequestro di una donna rispettabile», proprio il genere di pasticcio in cui finisci per ficcarti se vuoi essere uno scrittore.

*Così fan tutte* è una versione di copertura, una rielaborazione di parti del *Decamerone*, in cui ci si trastulla con l'antica convinzione che le donne, creature sessualmente insaziabili, debbano essere tenute a freno: la donna è, dopo tutto, la Grande Madre, e l'uomo è solo il suo consorte. Non prendetevela con me, sto solo spiegandovi un po' di storia dell'antichità.

Comunque, tutte le volte che una vecchia storia diventa oggetto di una versione di copertura, si arricchisce di nuovi dettagli e noi comprendiamo quella storia in un modo diverso. Ecco perché continuiamo a raccontare storie, a creare arte, perché abbiamo bisogno di ricordare il passato e di ricreare il presente.

Come succede con ogni bravo scrittore, Da Ponte può essere interpretato in modi diversi. Come un riduzionista, un misogino, un buontempone, un dongiovanni, e, come accade con ogni bravo scrittore, si può leggere oltre e attraverso la sua storia stampata sulla pagina, per arrivare alle altre storie, dette e non dette, che vi sono contenute.

Il centro del mondo non è uno solo. Il centro del mondo non è una storia.

# Il corpo, nuovo campo di battaglia

## La questione femminile oggi vista attraverso le opere di Mozart

**L'inedito** Jeanette Winterson legge stasera a Letterature un testo che attinge alla musica per spiegare il nostro presente



### IL FESTIVAL

#### Incontri con scrittori fino al primo luglio

In questa pagina pubblichiamo un brano del testo inedito che la scrittrice inglese Jeanette Winterson (in Italia è uscito di recente il suo nuovo romanzo «Il cancello del crepuscolo») leggerà questa sera a Letterature di Roma, dal titolo «Dov'è il centro del mondo?», ispirato al tema del Festival. Nel corso della serata leggerà un suo brano inedito anche l'autrice italiana Valeria Parrella.

A meno che tu non ti chiami Don Giovanni.  
MUSICA: MOZART. «DONGIOVANNI. MADAMINA IL CATALOGO È QUESTO».  
Grasse, magre, vecchie, giovani, rosse o nere, e perfino suore. Don Giovanni indossa la maschera del massimo conoscitore di donne. In realtà per lui una o l'altra pari sono. *Purché porti la gonnella voi sapete quel che fa.*

Il musical di Berlusconi.  
Potete considerare Don Giovanni, Don Juan, come il più focoso degli amanti, o come il più vuoto degli uomini. Solo un uomo così vuoto può avere bisogno di rimpinzarsi di donne. Dal punto di vista sessuale, il suo scopo è penetrare dentro di loro, ma, dal punto di vista emotivo, lui vuole farle entrare dentro di sé.

Per lui il sesso è una forma di consumo. Perché più ci svuotiamo, più consumiamo. Ma questo consumo sfrenato non si limita al sesso: può riguardare anche il cibo, o lo shopping compulsivo. A livello globale, riguarda il modo in

cui ci abbuffiamo delle risorse del nostro pianeta. Lo trivelliamo. Lo prosciughiamo. Lo fottiamo.

Le donne in *Don Giovanni* ricoprono lo stesso ruolo delle donne in *Così fan tutte*: il loro compito è mettere a nudo il comportamento degli uomini.

Che razza di uomo è mai quello che sprona gli altri uomini a diffidare delle donne? Che razza di uomo è mai quello pronto a tradire la donna che dichiara di amare? Un uomo di tal fatta è talmente estraneo ai veri sentimenti e alle emozioni sincere che solo la conquista compulsiva delle donne lo fa sentire vivo.

La condizione delle donne nella società è un buon indicatore di quanto quella stessa società si sia evoluta in termini di sviluppo umano. Le donne sono istruite? Hanno diritto di voto? Possono scegliere il proprio compagno? Hanno diritto al possesso dei beni? Nel mondo occidentale la risposta è sì, grazie a cento anni di splendido progresso. Ma ora quel progresso si è arrestato. Non mi riferisco solo a questioni come la parità di salario o l'accesso alle posizioni di potere. Mi riferisco al nuovo campo di battaglia.

Il nuovo campo di battaglia è il nostro corpo.

Perché le donne odiano il loro corpo? Perché la chirurgia estetica è un'industria in grande espansione? Perché i disturbi alimentari sono in aumento? Perché le donne sono sempre a dieta? Perché vengono giudicate secondo il loro aspetto fisico?

Perché una donna in spiaggia non può mostrare un solo pelo sotto la linea delle sopracciglia? Perché quasi tutte le presentatrici televisive hanno meno di quarant'anni? Perché tutte le foto delle modelle sono ritoccate con Photoshop, al punto da trasformarle in mostri anatomici? Con quelle gambe troppo lunghe, la vita troppo stretta, le labbra come un pesce rosso?

Siamo a disagio di fronte alle quotidiane manifestazioni di fervore religioso che costringono le donne a coprirsi da capo a piedi, e rimaniamo perplessi quando alcune di loro sostengono che il velo è un segno di libertà e che a loro sta bene così.

E perché, invece, non ci mettono a disagio tutti quei corpi di donna semisvestiti che ci fissano da ogni cartellone pubblicitario? Quando i siti porno ci fanno credere che il sesso vero abbia a che fare con le immagini di prestanti giovanotti che umiliano le donne in completi intimi fetish? Perché non scuotiamo la testa, increduli, quando le lavoratrici del sesso ci dicono che quella è la vita che si sono scelte. (Mamma, quando divento grande, voglio denudarmi ed essere imbavagliata e ammantata da uno sconosciuto che mi sborra tra i seni su un sito porno a pagamento.)

Sì, noi donne possiamo avere delle proprietà. Ma non possediamo il nostro corpo. Se lo possedessimo, non ci sarebbero stupri, né delitti d'onore, né matrimoni forzati, né violenza tra le mura domestiche, né infibulazione. E neppure tette rifatte, visi liftati, né pubblicità assurde, ritoccate con Photoshop. Finito una volta per tutte il maligno sfruttamento dell'industria pornografica. E le donne non sarebbero più trattate alla stregua di merci.

E solo allora Don Giovanni imparerebbe ad amare.

Copyright Jeanette Winterson 2014



**IL CANCELLO DEL CREPUSCOLO**  
Jeanette Winterson  
Traduzione di Chiara Spallino Rocca  
pagine 150  
euro 17,00  
Mondadori

«VB.DW.054», 1994 un disegno di Vanessa Beecroft



Vini Galassi.  
Condividi il piacere.



Sapere creare vini di qualità è un'arte ma, grazie al nuovo concorso di Galassi, anche saperli condividere. Come partecipare? "Te lo do io il promemoria!" Scatta una foto di un momento in cui gusti una bottiglia di vino (non solo il nostro) da solo o in compagnia, caricala sulla nostra pagina facebook nella sezione photocontest e partecipi al concorso artistico "Condividi il piacere". In palio bellissimi premi. Pronto a stappare? Pronto a scattare?

Scopri i nuovi nati di Casa Galassi: il Lambrusco secco, il Lambrusco amabile e il Pignoletto spumante brut.

Dal 9 luglio al 9 ottobre, concorso e regolamento su: [www.facebook.com/VignetiGalassi](http://www.facebook.com/VignetiGalassi)



VIGNETI  
**GALASSI**

*Un sorso di Emilia Romagna*

# Ricordando Ustica

## Musica e teatro «in giardino» per non dimenticare

#iostococonlunita

LA CREAZIONE ORIGINALE DI EMMA DANTE, MA ANCHE QUELLA DI SONIA BERGAMASCO, E POI ancora una volta le note di Franck Krawczyk, sempre concepite ad hoc per il Giardino della Memoria. Che è poi lo spazio antistante il Museo di Ustica a Bologna, ma soprattutto un progetto in cui teatro, musica e poesia si incontrano per rendere omaggio alla memoria delle 81 vittime della strage del Dc 9 Itavia, e insieme creare uno sguardo più vivo, attento, impegnato sul presente. Magari attraverso Antropolaroid, di e con Tindaro Granata, fotografia di una famiglia ma anche della Sicilia e del dominio dei Badalamenti. O attraverso la *M.e.d.e.a. big oil* di

**Da Emma Dante a Frank Krawczyk: tanti artisti per la rassegna bolognese in occasione dell'anniversario della strage del Dc9 Itavia**

Terry Paternoster, come Granata giovane ma già ricca di riconoscimenti.

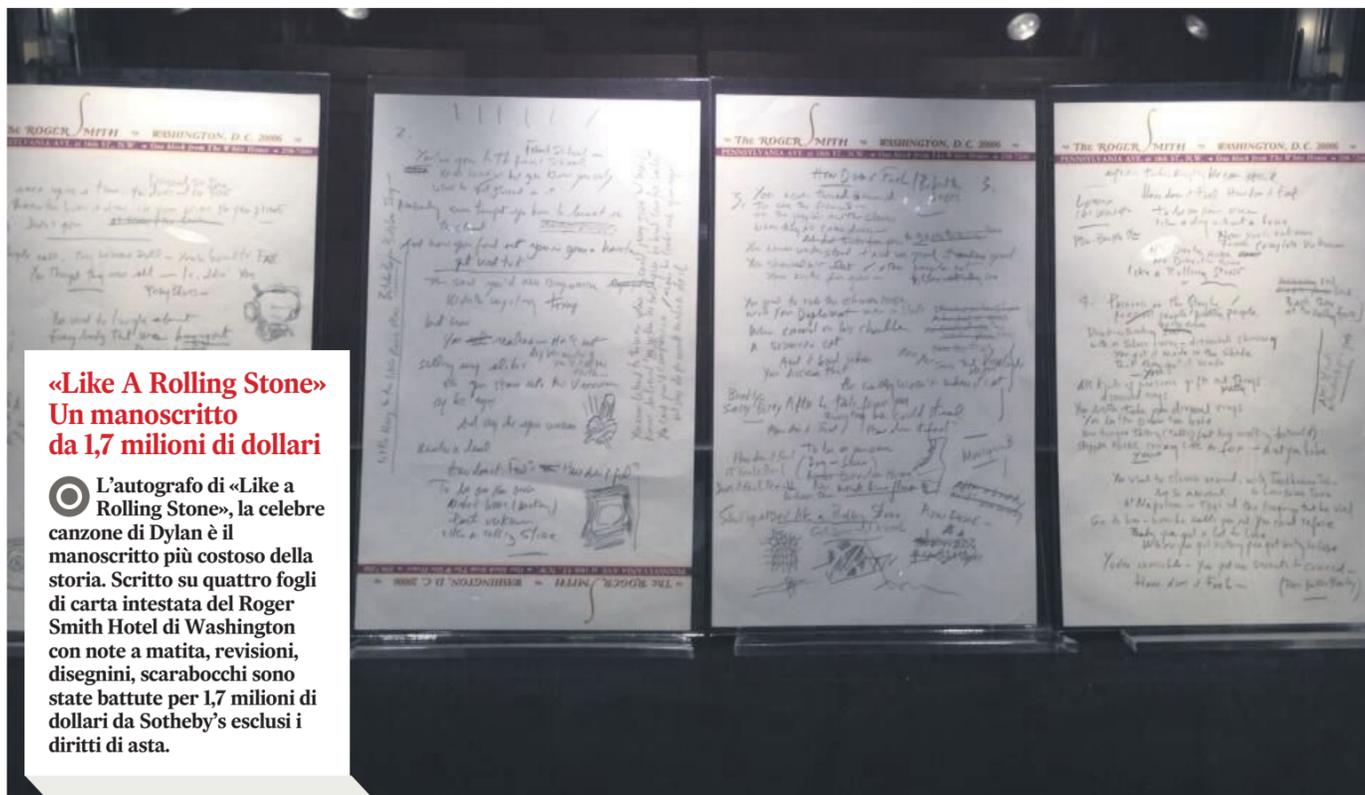
Il 34° anniversario che si celebrerà domani a Bologna (la mattina in Comune l'incontro dei parenti delle vittime con il sindaco Virginio Merola) sarà dunque accompagnato, ancora una volta, da serate in cui l'arte nelle sue molteplici forme è chiamata a sollecitare, interrogare, ma anche a «dare pace». Questo l'effetto a cui punta ad esempio Krawczyk domani sera con *Rendez-vous*, terza parte di una trilogia pensata appunto per questo Giardino e questo appuntamento sui generis: «Per me venire qui è un onore e una responsabilità, dà un senso al mio essere musicista». Si affiederanno invece soprattutto a voci di donne il teatro, sotto la direzione artistica di Cristina Valentini, e la poesia, con la notte di San Lorenzo del 10 agosto ideata e curata dalla docente di Italianistica dell'Alma Mater Niva Lorenzini. La voce potente e destabilizzante di Emma Dante, anzitutto: l'autrice e regista palermitana tornerà a Bologna dopo quattro anni, il 31 luglio, con lo spettacolo-concerto *Verso Medea* da Euripide, rilettura del mito centrata sulla figura della donna «straniera», musiche e canti sono affidati ai Fratelli Mancuso. Prima di Dante andrà in scena il *Salmo della gioventù* (3 luglio), un «concerto di versi» ideato per questa rassegna e interpretato da Sonia Bergamasco, che lo ha liberamente tratto dagli scritti di Amelia Rosselli. Una settimana dopo ecco il collettivo InteroEnki con la *M.e.d.e.a. Big oil* di cui sopra, spettacolo già vincitore del Premio scenario per Ustica 2013, storia delle promesse di benessere dell'Eni in terra lucana, promesse tradite; *Antropolaroid* il 24/7; e il 29/7 *Cuore* di De Amicis riletto dal Teatro Due Mondi di Faenza, «realità piccola ma molto apprezzata anche all'estero».

Spettacoli che sono altrettante indagini sul presente. Perché non è mai stata statica la memoria

della strage di Ustica. Il ricordo degli 81 civili, inabissatisi nel Tirreno dopo l'abbattimento del volo Bologna-Palermo la sera del 27 giugno 1980, diventava gioco forza sussulto della società civile davanti a silenzi e depistaggi di Stato. Diventava insomma lotta contro l'ingiustizia, l'indifferenza, le opacità delle istituzioni. Così ha voluto l'Associazione familiari delle vittime, e così è stato anche quando quanto i resti del Dc 9 sono tornati a Bologna. Associazione e istituzioni studiano uno spazio che potesse accoglierli e farli parlare, dialogare con i visitatori.

Ed ecco allora che nel 2007 apre il Museo della Memoria di Ustica, ricavato in un ex deposito dell'azienda di trasporti a ridosso del piccolo parco della Zucca, nella prima periferia di Bologna. È un museo ma non un memoriale, così lo ha concepito Christian Boltanski, artista da sempre legato al tema della memoria: il cuore del progetto è la sua installazione permanente, una costruzione di luci riflessi e suoni intorno al relitto e agli oggetti dei passeggeri recuperati in mare.

L'Associazione punta però a far vivere anche il prato su cui si affaccia la struttura e a farne appunto «un giardino della memoria». Anno dopo anno, artisti diversi arrivano ad animarne le sere di giugno, luglio e agosto (tra gli altri, l'anno scorso, Isabella Ragonese e Cristina Donà), gli appuntamenti diventano uno dei fiori all'occhiello del cartellone estivo del Comune così come il Museo si rivela «uno dei più graditi dai visitatori» - 12 mila i biglietti staccati nel 2013 - spiega l'assessore alla Cultura Alberto Ronchi 5.700 dall'inizio dell'anno. Che sottolinea: «Per coltivare la memoria è fondamentale saper parlare con i linguaggi di oggi, e questa è proprio la caratteristica dell'Associazione familiari». Con l'eccezione dell'inaugurazione tutte le serate cominciano alle 21.30, con apertura del Museo dalle 20 alle 24. Ingresso libero.



**«Like A Rolling Stone» Un manoscritto da 1,7 milioni di dollari**

L'autografo di «Like a Rolling Stone», la celebre canzone di Dylan è il manoscritto più costoso della storia. Scritto su quattro fogli di carta intestata del Roger Smith Hotel di Washington con note a matita, revisioni, disegni, scarabocchi sono state battute per 1,7 milioni di dollari da Sotheby's esclusi i diritti di asta.

**IN BREVE**

**Le professioni dei beni culturali hanno una legge**

Approvata la legge sulle professioni dei beni culturali, una legge importante e attesa da tempo nel mondo dei beni culturali il ministro Dario Franceschini ha dichiarato: «Sono migliaia - ha detto - i professionisti dei beni culturali che attendevano di veder riconosciuta la propria professione. È indubbio che non può esserci piena tutela e valorizzazione del patrimonio culturale se non si valorizzano le competenze di chi vi opera quotidianamente».

**Domani il Festival di Spoleto al via con la Verdi e Ronconi**

Sarà l'Orchestra Sinfonica di Milano «Giuseppe Verdi», diretta dall'americano John Axelrod, a inaugurare domani la 57ma edizione del Festival dei Due Mondi. Alle 19 di venerdì, al Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti, la Verdi propone un trittico con opere brevi di Berlioz, Poulenc e Schönberg, per la regia di Frederic Fisbach. Alle 21 al Caio Melisso, Luca Ronconi dirige Adriana Asti e Giorgio Ferrara in «Danza macabra» di Strindberg.

# Addio Eli Wallach, il «brutto» più famoso del western

**L'attore «consacrato» alla fama da Sergio Leone aveva 98 anni. Era stato sul set anche per Huston, Kazan, Stone, Polanski**

#iostococonlunita

ANCHE NEI SITI INTERNAZIONALI LA SCOMPARSA DI ELI WALLACH VIENE ANNUNCIATA COSÌ: «"The Good, the Bad and the Ugly" Star Dies at 98», la star di *Il buono il brutto il cattivo* muore a 98 anni. Beffati ai Mondiali di calcio, noi italiani possiamo sempre consolarci con il cinema, o almeno con il grande cinema che abbiamo prodotto dal dopoguerra agli anni '60: se uno straordinario attore come Eli Wallach viene ricordato in tutto il mondo come Tuco, il «brutto» del famoso film di Sergio Leone che chiuse nel 1966 la «trilogia del dollaro», vuol dire che abbiamo seminato bene.

Eli Wallach non era brutto e, quando Leone lo affiancò a Clint Eastwood e a Lee Van Cleef, aveva già alle spalle una carriera importante. Aveva esordito nel cinema nel 1956 in *Baby Doll* di Elia Kazan ed era stato



Eli Wallach

magnifico... in *I magnifici sette* (John Sturges, 1960), dove interpretava il bandito messicano Calvera che vessava il villaggio di contadini difesi dai sette pistoleri capeggiati da Yul Brynner. Nel 1961 era il quarto nome del cast in un film - *Gli spostati* di John Huston - dove i primi tre erano Clark Gable, Marilyn Monroe e Montgomery Clift, tutti destinati a morire nel giro di pochi anni. Lui, per sua fortuna, ha avuto un destino diverso. E invecchiato gloriosamente, lavorando fino al 2010 (ultime apparizioni in *Wall Street - Il denaro non dorme mai* di Oliver Stone e *L'uomo nell'ombra* di Roman Polanski) e sfiorando il secolo di vita.

Era nato il 7 dicembre 1915 a Brooklyn, New York, da genitori ebrei di origine polacca (nome completo Eli Herschel Wallach). Cresciuto in un quartiere quasi completamente italo-americano, forse aveva imparato fin da piccolo a mimetizzarsi: è uno dei divi cripto-ebrei di Hollywood, come Paul Newman, attori la cui appartenenza etnica è stata in qualche misura rimossa. Anzi: a inizio carriera, anche in teatro, veniva spesso ingaggiato per ruoli da italiano o da ispanico. Il suo primo successo sul palcoscenico fu il ruolo di Alvaro Mangiacavallo in *La rosa tatuata* di Tennessee Williams (al cinema, accanto ad Anna Magnani, la parte sarebbe toccata al più incongruo Burt Lancaster). E il bandito Calvera di *I magnifici sette* rischiò di incapsularlo nel cliché del messicano carogna. In fondo anche

Leone giocò su questo luogo comune, sicuramente basandosi proprio sul celeberrimo western di Sturges: il personaggio di Tuco è un peone messicano contrapposto al «Biondo», il gringo interpretato da Eastwood; e quanto Clint è granitico e compassato nella sua recitazione, tanto Wallach (doppiato in modo indimenticabile da Carlo Romano) è scoppiettante, grottesco, sopra le righe. Tuco è la chiave per capire come *Il buono il brutto il cattivo* sia una commedia romanesca nel Far West, anche nel modo in cui «subisce» le due battute più memorabili del film (entrambe pronunciate dal Biondo): «Togliti la pistola e mettili le mutande» e l'immortale «Il mondo si divide in due categorie, chi ha la pistola e chi scava: tu scavi».

Eastwood si ricorderà del talento del «Brutto» chiamandolo per un bellissimo cameo in *Mystic River*, capolavoro del 2003. Citare tutti gli altri film (circa 170) interpretati da Wallach occuperebbe tutto il giornale. È giusto ricordare almeno *Il padrino parte III* di Coppola, *Tentazioni d'amore* (di Edward Norton, 2000) dove finalmente fa un rabbino, *Crazy Joe* di Carlo Lizzani e lo sceneggiato tv *Cristoforo Colombo* di Alberto Lattuada (non solo Leone, quindi, in Italia...). Ma è d'obbligo chiudere con il titolo inglese della sua autobiografia: *The Good The Bad and Me*, il buono il cattivo ed io. Anche lui, in fondo, riconosceva a Sergio Leone di avergli cambiato la vita.

**SCELTI PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

# L'Italia del Caimano Nanni Moretti «profeta» in patria



**IL CAIMANO (2006)** Profetico racconto dell'Italia dell'era Berlusconi. È lui il «caimano» del titolo ovviamente la cui «irresistibile ascesa» vorrebbe raccontare una giovane regista esordiente a cui tutte le strade si

bloccano. Come ultima spiaggia si rivolge a Bruno, regista sull'orlo del fallimento e in fase di divorzio con la moglie. Nanni Moretti firma un film potente dal finale sulfureo. **ore 21,10 LA7**

## METEO

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** più nubi e piogge su Piemonte, Liguria e basse pianure in generale. Più asciutto altrove.

**CENTRO:** nubi irregolari e locali rovesci o temporali sulle aree adriatiche e appenniniche; buono altrove.

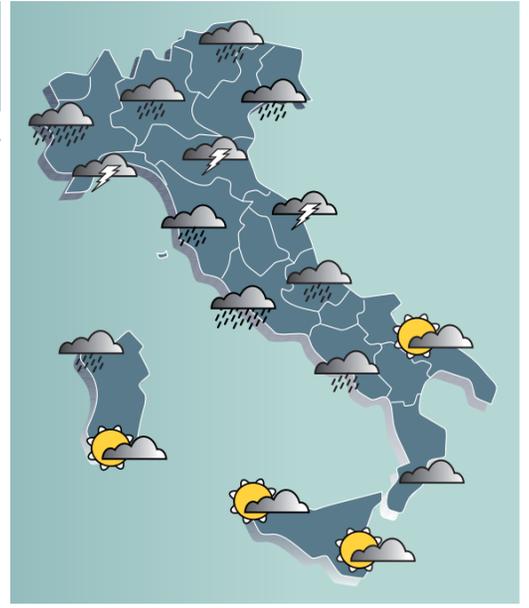
**SUD:** locali piogge tra Nord Campania e Centro Nord Puglia, sole prevalente sul resto delle regioni.

**Domani**

**NORD:** piovoso dapprima al Nordest, specie sui monti, poi nel pomeriggio anche al Nordovest.

**CENTRO:** modesta instabilità sulle regioni adriatiche con locali piogge, generalmente deboli. Sole altrove.

**SUD:** prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Clima estivo.



**RAI 1**



**21.15: Algeria-Russia**  
Sport. Algeria e Russia si giocheranno l'accesso agli ottavi di finale. A Curitiba la Russia di Capello deve superare l'ostica Algeria.

- 06.10 **Unomattina Estate Il caffè di Raiuno.** Magazine. Conduce Cinzia Tani.
- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Uno Mattina Estate.** Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi.
- 09.35 **Uno Mattina Estate - Dolce casa.** Rubrica. Conduce Veronica Maya.
- 10.30 **Uno Mattina Estate - Sapore di Sole.** Rubrica. Conduce Ingrid Muccitelli.
- 11.20 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.05 **Legami.** Soap Opera
- 15.00 **Un medico in famiglia 8.** Serie TV
- 17.10 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Amadeus.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 21.15 **Campionati Mondiali di Calcio 2014: Algeria-Russia.** Sport
- 00.05 **Rai Sport: Notti Mondiali 2014.** Rubrica
- 01.30 **TG1 Notte.** Informazione
- 02.05 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.35 **Rai Educational- Testimoni del Tempo.** Educazione
- 03.05 **Il grande match.** Film Commedia. (2013) Regia di Peter Segal. Con Sylvester Stallone.

**RAI 2**



**21. 20: Chloe - Tra seduzione e inganno**  
Film con J. Moore. Catherine è inquieta è convinta che l'aereo perso dal marito dissimuli un tradimento.

- 06.50 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 07.45 **Revenge.** Serie TV
- 08.25 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 09.45 **Pasión Prohibida.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.00 **Dalla Corte dei Conti in Roma. Relazione sul rendiconto generale dello Stato 2013.** Informazione
- 12.00 **TG3. Informazione**
- 12.00 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial
- 15.45 **The Good Wife.** Serie TV
- 16.25 **Go! Brasil.** Documentario
- 17.00 **Rai Sport - Dribbling Mondiale.** Rubrica
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.20 **Chloe - Tra seduzione e inganno.** Film Thriller. (2009) Regia di Atom Egoyan. Con Julianne Moore, Liam Neeson, Amanda Seyfried, Max Thieriot, R.H. Thomson.
- 22.55 **Blue Bloods.** Serie TV
- 23.45 **Tg2.** Informazione
- 00.00 **Razza Umama Magazine.** Divulgazione Scientifica
- 00.45 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.55 **Hawaii Five-O.** Serie TV

**RAI 3**



**21.05: Pane, amore e gelosia**  
Film con V. De Sica. Il maresciallo dei carabinieri Antonio Carotenuto, ha deciso di sposare l'ostetrica del paese, Annarella.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.10 **Totò story.** Film Comico. (1968) Regia di C. Mastrocinque, M. Mattoli. Con Totò, Peppino De Filippo.
- 12.00 **TG3. Informazione**
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Terra Nostra 2.** Telenovelas
- 15.50 **The Red Baron.** Film Guerra. (2008) Regia di N. Müller Schön. Con M. Schweighöfer.
- 17.25 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Pane, amore e gelosia.** Film Commedia. (1954) Regia di Luigi Comencini. Con Vittorio De Sica, Gina Lollobrigida, Virgilio Riento, Maria Pia Casilio, Marisa Merlini.
- 23.00 **Ritratti.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational.** Rubrica
- 01.35 **La Musica di Raitre.** Musica

**RETE 4**



**21.15: Speed**  
Film con S. Bullock. Jack è un agente speciale mandato a disattivare una bomba che un terrorista ha nascosto su di un autobus.

- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.50 **Questo pazzo sentimento.** Film Commedia. (1997) Regia di Carl Reiner. Con Bette Midler.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.15 **Speed.** Film Thriller. (1994) Regia di Jan de Bont. Con Sandra Bullock, Keanu Reeves, Dennis Hopper, Joe Morton, Jeff Daniels.
- 23.37 **Bait - L'esca.** Film Thriller. (2000) Regia di Antoine Fuqua. Con Jamie Foxx.
- 01.50 **Tg4 - Night news.** Film Guerra. (1970) Regia di Sergio Garrone. Con Horst Buchholz.
- 02.16

**CANALE 5**



**21.11: La bellezza del somaro**  
Film con S. Castellitto. Due genitori in lotta con la loro età e la figlia 17enne, Rosa, determinata invece a diventare adulta.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Miracoli degli animali.** Documentario
- 08.52 **Il desiderio di Winky.** Film Drammatico. (2005) Regia di Mischa Kamp. Con Ebbie Tam, Han Yi.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Cuore ribelle.** Telenovelas
- 14.44 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Le Tre Rose Di Eva 2.** Serie TV
- 17.01 **Inga Lindstrom - Un'estate a Norrunda.** Film Sentimentale. (2008) Regia di T. Herrmann. Con Ina Paule Klink.
- 18.50 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.11 **La bellezza del somaro.** Film Commedia. (2010) Regia di Sergio Castellitto. Con Sergio Castellitto, Barbara Bobulova, Laura Morante, Lola Ponce, Gianfelice Imparato, Marco Giallini.
- 23.36 **Mari del sud.** Film Commedia. (2001) Regia di Marcello Cesena. Con Diego Abatantuono.
- 01.25 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.55 **Paperissima Sprint.** Show
- 02.29 **Uomini e donne e poi.** Talk Show

**ITALIA 1**



**21.10: Wild - Oltrenatura**  
Show con F. Cicogna. Viviamo il fascino e il brivido che chiunque può provare di fronte alla potenza selvaggia della natura.

- 06.35 **Hercules.** Serie TV
- 07.30 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
- 08.25 **A-Team.** Serie TV
- 09.30 **Deadly 60.** Documentario
- 10.45 **Natural born hunters.** Documentario
- 11.25 **Human prey.** Documentario
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.55 **Nikita 2.** Serie TV
- 16.40 **The O.C.** Serie TV
- 17.35 **The O.C. 2.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **Person of Interest.** Serie TV
- 21.10 **Wild - Oltrenatura.** Show. Conduce Fiammetta Cicogna.
- 01.00 **La casa degli assi.** Reality Show
- 01.30 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.30 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.40 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.00 **Top One.** Gioco a quiz. Conduce Enrico Papi.
- 03.50 **Media Shopping.** Shopping Tv

**LA 7**



**21.10: Il caimano**  
Film con N. Moretti. Bruno produttore di pellicole trash è in crisi coniugale e finanziaria. Cerca una pellicola che salvi la sua società.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Il caimano.** Film Drammatico. (2006) Regia di Nanni Moretti. Con Nanni Moretti, Silvio Orlando, Margherita Buy.
- 23.15 **Ammazziamo il Gattopardo.** Talk Show
- 00.15 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 00.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.30 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.10 **Coffee Break (R).** Talk Show

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Sotto assedio.** Film Azione. (2013) Regia di R. Emmerich. Con C. Tatum, J. Foxx.
- 23.25 **La vita segreta della signora Lee.** Film Drammatico. (2009) Regia di R. Miller. Con W. Ryder, R. W. Penn.
- 01.10 **L'ipnotista.** Film Thriller. (2012) Regia di Lasse Hallstrom. Con T. Zilliacus.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Un fratello a 4 zampe.** Film Commedia. (2004) Regia di P. Timm. Con M. Ehrlich, C. Neubauer.
- 22.45 **Bob - Un maggiordomo tuttofare.** Film Commedia. (2005) Regia di G. Sinyor. Con T. Green, B. Shields.
- 00.20 **Glory Road - Vincere cambia tutto.** Film Drammatico. (2006) Regia di J. Gartner. Con J. Lucas, D. Luke.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **La cuoca del presidente.** Film Commedia. (2012) Regia di C. Vincent. Con C. Frot, H. Girardot, J. d'Ormesson, A. Dupont.
- 22.45 **Lontano da Isiah.** Film Drammatico. (1995) Regia di S. Gyllenhaal. Con J. Lange, H. Berry, D. Strathairn, C. Gooding Jr.
- 00.40 **A royal weekend.** Film Drammatico. (2012) Regia di R. Michell. Con B. Murray, L. Linney.

**CARTOON NETWORK**

- 18.20 **Steven Universe.** Cartoni Animati
- 18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **Teen Titans Go!** Cartoni Animati
- 21.15 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 19.05 **Case impossibili: Mississippi.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.55 **Airplane Repo: operazione recupero.** Documentario
- 23.50 **Ai confini della civiltà.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Via Massena 2.** Sit Com
- 20.00 **Dimmi quando Best of.** Show
- 20.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.45 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.15 **Microonde.** Rubrica
- 21.30 **Pascalistan 2.** Documentario
- 22.00 **Zero Hour.** Serie TV
- 23.00 **Alias.** Serie TV

**MTV**

- 18.50 **Plain Jane : La nuova me.** Show
- 19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.15 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 21.20 **Oggi sposi... niente sesso.** Film Commedia. (2003) Regia di Shawn Levy. Con A. Kutcher, C. Kane, B. Murphy.
- 23.00 **Il Testimone.** Reportage
- 00.25 **Testa di Calcio-Herbert in Brasile.** Rubrica

# Messi, perle mondiali

## Leo è scatenato, altri due gol: è sfida a Neymar

**L'Argentina batte anche la Nigeria che si qualifica comunque, perché la Bosnia non fa sconti all'Iran. La pulce in condizioni eccezionali**

#iostocollunite

TUTTO SECONDO PRONOSTICO. NESSUNA COSTA RICA O GRECIA, MAGARI CON UN RIGORE ALL'ULTIMO MINUTO. IL GRUPPO F SI È CHIUSO CON LA QUALIFICAZIONE DI ARGENTINA E NIGERIA. Messi e compagni erano già certi del pass per gli ottavi di finale dopo le prime due giornate, la Nigeria si è messa in scia, pur uscendo sconfitta 3-2 nel confronto diretto di Porto Alegre. Il sogno di un clamoroso colpaccio dell'Iran, capace di tenere in scacco fino al 91' l'Argentina nella seconda gara, si è interrotto dopo mezz'ora, quando Edin Dzeko ha firmato la rete dell'1-0 per una Bosnia che, seppure già eliminata in anticipo (e tra le polemiche), ha onorato l'impegno mondiale fino alla fine, chiudendo la partita disputata a Salvador de Bahia sul 3-1, con anche il romanista Miralen Pjanic tra i marcatori: è gonfio di rimpianto questo addio slavo, la seconda forza del girone era proprio la Bosnia.

Chi pensava che la sfida tra Argentina e Nigeria potesse trasformarsi in un clamoroso 'biscotto', con uno scialbo pareggio che avrebbe regalato il primo posto ai sudamericani e il passaggio del turno alla nazionale diretta da Keshi, è stato smentito da un avvio sprint. La "Celeste" è andata subito in vantaggio grazie al solito Messi e per qualche istante si è persino temuto il rischio monetina: con la sconfitta per 1-0 della Nigeria, una eventuale e contemporanea vittoria dell'Iran sulla Bosnia con identico risultato avrebbe messo le due squadre sul piano di una perfetta parità (punti, differenza reti, gol segnati, scontro diretto) che avrebbe potuto essere rotta solo attraverso il sorteggio. Solo nella prima fase di Italia 90 si era verificato un precedente del genere. Ma non c'è stato il tempo di fare calcoli o ipotesi di questo genere, immediato è arrivato il pareggio di Musa per la Nigeria. Lo stesso Musa che ha risposto al secondo vantaggio firmato da Leo Messi, prima che la rete di Rojo fissasse il punteggio sul 3-2 per l'Argentina. La Nigeria si qualifica per gli ottavi, dove si troverà di fronte la Francia, dominatrice del gruppo E, la nazionale che forse ha espresso il miglior calcio nelle prime due giornate del Mondiale. Difficile pensare che Obi Mikel e compagnia possano mettere paura ad un gruppo che, pur privo della stella Ribery, ha scoperto di essere una nidiata di giovani talenti già pronti per il grande palcoscenico, con un Valbuena che si sta imponendo come una delle star di questa rassegna iridata.

L'Iran si è fermato nella prima fase, non ha compiuto il miracolo delle Olimpiadi di Atene



Lionel Messi festeggia il suo secondo gol nella vittoria (3-2) dell'Argentina contro la Nigeria: è capocannoniere del Mondiale AP PHOTO/JON SUPER

del 2004, quando arrivò a lottare per la medaglia di bronzo contro l'Italia di Pirlo e De Rossi, ma torna a casa con la soddisfazione di essersela giocata con tutti e di aver firmato il primo storico gol mondiale con il centrocampista Ghoochannejhad, che fra quarant'anni potrà raccontare ai nipotini di quel pomeriggio di giugno in cui segnò una rete memorabile per la sua nazionale. Il giramondo Carlos Queiroz ha dimostrato che si può fare calcio a livelli importanti e regalare nuovi affezionati al mondo del pallone anche in una terra che fino a poco tempo fa era agli onori della cronaca mondiale non certo per le vicende sportive. Purtroppo, non è una terra ricca come la penisola araba, sul calcio s'investe poco e lo stesso Queiroz lascerà l'incarico, a contratto scaduto.

...  
**Finisce il sogno degli arabi continua quello degli africani Adesso troveranno la squadra più in forma: la Francia**

Ma anche in un pomeriggio senza sussulti, c'è un campione da onorare. Se Neymar è arrivato a quattro reti, Messi non è voluto restare nemmeno un passettino indietro al suo rivale come miglior giocatore del torneo. E con tre successi in altrettante gare, l'Argentina si conferma invece una delle grandi favorite di questo torneo, con la prospettiva, dopo il preventivabile successo di martedì contro la seconda del girone E, di andare ad affrontare nei quarti, il 5 luglio a Brasilia, una fra Germania, Stati Uniti e Belgio. Difficile siano i tedeschi, ma sarebbe un abbinamento potenzialmente spettacolare, oltre che la terza volta di fila che la Celeste se la vedrebbe contro Klöse & C, suoi giustizieri sia in Germania che quattro anni fa in Sudafrica. Ma oggi a guidare l'Argentina c'è un Lionel Messi come non lo si era mai visto nelle precedenti edizioni del Mondiale: anche ieri due gol di classe, balistica, precisione. Il quattro volte Pallone d'Oro non cerca solo il successo nella classifica cannonieri, ma un trionfo di squadra che lo proietterebbe nella scia del suo mito Maradona.

sov addirittura al 118. Nessuna parentela con Svetlana ma simili genitori sportivi, per il russo che è secco e stretto di spalle ma splendidamente dotato nel tempo di impatto sulla palla, usato per la continua ricerca del punto diretto. I parziali del match (6-7 6-0 3-6 6-3 6-2) testimoniano, a mo' di un elettrocardiogramma, le fasi in cui Kuznetsov inquadrava il campo e quelle di appannamento della mira. Il mercoledì dei rivolgimenti si sarebbe reso più compiuto se mai Bernard Tomic avesse compiuto il capolavoro contro Tomas Berdych (6). L'australo-balcanico ha ricucito due volte le giunture dell'anca a inizio stagione mentre la squalifica del manesco babbo Ivica veniva espia: l'Atp lo ha perdonato per un pestaggio inverecondo a un collaboratore del figliolo, stesso trattamento di favore pareva aver riservato il prato di Wimbledon a un ispirato Bernard. Come quando lo accompagnò dalle qualificazioni ai quarti di finale, nel 2011, e i più temerari gridarono al nuovo Hewitt. Però è andata male: Tomic ha perso la chance di condurre due set a uno e, lo si dica una volta per tutte, non sarà mai un grande. Nella speranza che papà non sia uso a farsi tradurre la rassegna stampa internazionale.

# I prati di Sergiy: il suo tennis in disuso e vincente

**Stakhovsky lo scorso anno eliminò Federer, questa volta si è ripetuto con Gulbis. Ma peggio del lettone ha fatto Ferrer**

#iostocollunite

SE IL NOME ASPRO E ASSONANTE DA GERARCA, STAKHOVSKY SERGIY, NON VIDI CENNELLA È PERCHÉ WIMBLEDON SI DISPUTA NON PIÙ DI UNA VOLTA L'ANNO. È, lo Stakhovsky che ieri ha furoreggiato afflosciando il trionfo lettone Gulbis (12), un rappresentante eretico della setta dei tennisti estinti, ed è proprio colui che uccise lo spettro di Federer nel secondo turno dello scorso torneo e ragionò su quel regicidio come avrebbe fatto uno psicanalista: «Oggi ho sconfitto due avversari, Roger e il suo ego». Ieri ha apparecchiato il campo, l'ucraino, con quelle stoviglie in disuso nel gioco degli energumini: i tagli, le

discese frequenti, il bel tennis. Ernests e le sue aperture enormi, in special modo sul dritto, non ottengono confidenza dall'erba, per quanto rallentata e placidamente giocabile da fondo campo, ed è così che la prima testa di serie tra le prime 16 del tabellone si è guadagnata l'uscita.

Non la più alta: David Ferrer, numero 7, il cavallerizzo dal baricentro basso e dai precedenti illustri nel Wimbledon dell'erba battuta (quarti di finale 2012 e 2013) ha provveduto ad alleggerire il peso delle teste di serie con un ruzzolone ancor più sonoro: se il bohémien del gioco d'attacco, Stakhovsky, è numero 90 delle graduatorie Atp, le stesse collocano l'ex campionario del torneo juniores Andrey Kuznet-

# Ulissi positivo al salbutamolo La Lampre lo ferma

#iostocollunite

NON BISOGNA AFFEZIONARSI AI CAMPIONI. NEL CICLISMO È VIETATO. L'ULTIMO GIRO D'ITALIA CI AVEVA RACCONTATO DI UN RAGAZZO CHE AVEVA MANTENUTO LE GIOVANI PROMESSE, DIVENTANDO CAMPIONE. E oggi paga il conto all'antidoping: ancora una tegola sul mondo del ciclismo. Diego Ulissi è stato trovato positivo al salbutamolo al termine dell'11esima tappa del suo scoppiettante Giro, quella da Collecchio a Savona dello scorso 21 maggio. Il ciclista di Cecina, vincitore di 2 tappe alla corsa rosa (Taranto-Viggianno e Foligno-Montecopiolo), è stato sospeso dalla Lampre-Merida rinunciando alla convocazione per il raduno della Nazionale in programma da questa sera a venerdì a Malè. Il salbutamolo è una sostanza dopante nota ormai da tempo nel ciclismo. Nel Giro 2007 erano risultati positivi Leonardo Piepoli e Alessandro Petacchi ed è anche il principio attivo del farmaco assunto da Chris Froome al Giro del Delfinato per il suo asma.

Ulissi ha chiesto le controanalisi per approfondire il motivo per cui nelle sue urine è apparsa una quantità sopra la norma del salbutamolo con solo due inalazioni del farmaco sotto accusa. Di seguito il comunicato ufficiale della Lampre-Merida sulla positività di Ulissi, apparso sul sito web della squadra e di fatto comunicazione ufficiale di questa positività: «I risultati dell'esame comunicati dall'Uci segnalano la presenza nelle urine dell'atleta di una quantità ingiustificata di salbutamolo (1900 ng/ml), decisamente superiore al limite consentito dai regolamenti vigenti, che fissano tale limite in 1000 ng/ml. È utile ricostruire come Diego Ulissi, accompagnato dal Dottor Carlo Guardascione (responsabile medico del team) avesse regolarmente dichiarato, in sede di controllo antidoping, l'assunzione in fase di pre-gara di Ventolin (2 spruzzi, pari a 100 ng di salbutamolo ciascuno) e di paracetamolo durante la corsa, quest'ultimo somministrato dal medico di gara per via della rovinosa caduta nella discesa del Passo delle Cento Croci nella quale era stato coinvolto assieme a numerosi altri atleti. L'assunzione consentita di Ventolin si era resa necessaria in quanto Ulissi soffriva di broncospasmi. Come consuetudine, anche tutte le precedenti assunzioni del farmaco erano state regolarmente dichiarate».

Il 24enne toscano si difende, e non solo chiedendo le controanalisi (che quasi mai contraddice il primo responso del laboratorio): ha avviato l'iter stabilito dalla Wada, l'agenzia mondiale antidoping e dall'Uci, la federazione internazionale, per verificare attraverso uno studio longitudinale il meccanismo individuale di escrezione urinaria di tale sostanza. Dovesse essere tutto confermato, arriverebbe la squalifica e il solito colpo alla credibilità di questo sport.

SUPERENALOTTO					
MERCOLEDÌ 25 GIUGNO					
I numeri del Si Vince Tutto					
10	23	38	46	64	67
Montepremi					643.387,50
Nessun 6					€ -
Ai 5					€ 107.317,04
Vincono con punti 4					€ 2.001,65
Vincono con punti 3					€ 350,11
Vincono con punti 2					€ 10,78



Sanità artigiana

“Si allarga  
(al) la famiglia”

**UN  
PICCOLO  
IMPEGNO  
A TUTELA  
DELLA TUA  
FAMIGLIA**

**UNA RETE DI OLTRE  
7.000 STRUTTURE  
CONVENZIONATE**

**LE PRESTAZIONI  
SARANNO EROGATE  
DAL 1° GENNAIO 2015**

Fondo SAN.ARTI. apre ai familiari dei dipendenti di imprese artigiane. L'iscrizione al Fondo dei familiari è volontaria e si effettua attraverso la compilazione di un modulo disponibile sul sito [www.sanarti.it](http://www.sanarti.it)

I familiari possono accedere al Fondo SAN.ARTI. se:

- il lavoratore dipendente risulta iscritto al Fondo per almeno una mensilità nell'anno precedente
- i membri cui estendere l'assistenza sono inclusi nel nucleo familiare

SAN.ARTI. è il Fondo di Assistenza Sanitaria Integrativa per i lavoratori dell'artigianato che garantisce agli iscritti una importante protezione sanitaria, completando il servizio offerto dal Sistema Sanitario Nazionale.

## PRESTAZIONI

- Ricovero in istituto di cura per grande intervento chirurgico
- Interventi chirurgici ambulatoriali
- Prestazioni di alta specializzazione (diagnostica e terapia)
- Visite specialistiche
- Ticket per accertamenti diagnostici e pronto soccorso
- Pacchetto maternità
- Prevenzione odontoiatrica
- Implantologia e ortodonzia
- Prestazioni gratuite di check-up

Seguici su 

Scarica la App gratuita e disponibile per  

Numero Verde

800-009603

Per informazioni scrivi a  
[prestazioni@sanarti.it](mailto:prestazioni@sanarti.it)

